

RESOCONTO STENOGRAFICO

522.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	70023	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) .	70073
Disegni di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .	70023 70032	BERNINI CARLO, <i>Ministro dei trasporti</i> .	70077
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) (Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea)		MATULLI GIUSEPPE (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . .	70077
PRESIDENTE	70025	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>)	70025	Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait (<i>approvato dal Senato</i>) (5098).	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE . . . 70025, 70026, 70028, 70029, 70030, 70031	
Disposizioni in materia di trasporti (4229).		ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	70028
PRESIDENTE . . . 70071, 70073, 70076, 70077		CAPANNA MARIO (<i>Misto</i>)	70031
ANGELINI GIORDANO (<i>PCI</i>)	70071	CRESCENZI UGO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> .	70026, 70029
		MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>)	70029
		RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>)	70026

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

PAG.	PAG.
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>) 70030	TADDEI MARIA (<i>PCI</i>) 70055
VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . 70026, 70030	TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>) 70037, 70063
Proposte di legge:	TESSARI ALESSANDRO (<i>FE</i>) . . . 70039, 70051, 70069
(Annunzio) 70082	VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>) . . . 70056, 70057, 70060, 70067
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	Interrogazioni e interpellanze:
NICOTRA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (4401).	(Annunzio) 70082
PRESIDENTE . . 70032, 70034, 70037, 70039, 70040, 70041, 70044, 70045, 70047, 70048, 70049, 70050, 70051, 70052, 70053, 70054, 70055, 70056, 70057, 70058, 70059, 70060, 70061, 70062, 70063, 70065, 70066, 70067, 70069	Risoluzione:
BEEBE TARANTELLI CAROLE (<i>Sin. Ind.</i>) 70048	(Annunzio) 70082
CASINI CARLO (<i>DC</i>) 70040, 70060	Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:
COSTA RAFFAELE (<i>PLI</i>) 70061	(Annunzio di archiviazioni disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) 70082
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (<i>PCI</i>) 70049	Gruppi parlamentari:
FRACCHIA BRUNO (<i>PCI</i>) 70035	(Modifica nella composizione) 70079
GORGONI GAETANO (<i>PRI</i>) 70047, 70054, 70056, 70065	Sulla riunificazione della Germania:
GUIDETTI SERRA BIANCA (<i>DP</i>) 70044	PRESIDENTE 70023, 70024
MACERATINI GIULIO (<i>MSI-DN</i>) 70034, 70041, 70055	ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>) 70024
MASTRANTUONO RAFFAELE (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> 70032, 70048, 70051, 70054, 70056, 70070	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 70025
MELLINI MAURO (<i>FE</i>) . . 70037, 70051, 70055	RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>) 70024
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>) . . 70047, 70052, 70066	Votazione finale di una proposta di legge 70070
NUCCI MAURO ANNA MARIA (<i>DC</i>) 70047	Votazione finale di un disegno di legge di conversione 70031
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>) 70062	Votazione segreta 70050
RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>) 70045, 70050	Votazioni nominali . . 70025, 70053, 70054
SORICE VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . 70048, 70051, 70059, 70060	Ordine del giorno della seduta di domani 70079

La seduta comincia alle 9,50.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Brocca, Curci, Del Mese, de Luca, Garavaglia, Ghinami, Maccheroni, Rubinacci e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 265, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola» (5084).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Modificazione della dotazione organica del personale dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (5056) *(con parere della II, della V e della XI Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

«Permuta dell'ex convento di San Benedetto sito in Ferrara, di proprietà statale, con porzione dell'ex Casa del fascio, sita nello stesso capoluogo, di proprietà del Comune medesimo» (5027) *(con parere della I e della V Commissione).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sulla riunificazione della Germania.

SERGIO ANDREIS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, a nome del gruppo parlamentare verde, chiedo alla Presidenza di inviare, se non è già stato fatto, un messaggio al parlamento tedesco in occasione della riunificazione tra le due Germanie che è avvenuta questa notte.

Ci spiace, Presidente, che alla Camera non vi sia stata una forma di celebrazione ufficiale di un tale evento che — credo sia inutile sottolinearlo — cambia il volto del nostro continente. Si aprono grandi prospettive: siamo d'accordo con le parole del Cancelliere Kohl che l'unificazione tedesca può avere un senso solo all'interno dell'unità europea, non intesa come unità dei docili paesi della Comunità ma come continente europeo.

Nel nostro paese c'è una sottovalutazione delle questioni di politica estera e addirittura di tutto quanto accade al di là dalle Alpi. Giudichiamo tuttavia pericoloso non vedere quanto sta accadendo e limitarsi a seguire gli avvenimenti giorno per giorno. Temiamo che la grande attenzione portata agli eventi nel Golfo porti ad una sottovalutazione degli avvenimenti che riguardano il nostro continente, tra i quali la riunificazione tedesca ha una rilevanza enorme.

Tale unificazione presenta vasti problemi di ordine economico, culturale e storico. Avremmo voluto che il Parlamento in questa occasione avesse dato un segnale di vita su una questione che crediamo influenzerà la vita nel nostro continente nei prossimi decenni (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, mi sembra opportuno che il nostro Parlamento trovi le forme per far sentire la propria voce — che a mio avviso non può che essere di consenso — sui problemi dell'unità tedesca, non foss'altro perché nel consesso dei popoli europei (conside-

rando tra questi non soltanto coloro che tradizionalmente negli ultimi quarant'anni sono stati definiti tali, ma anche quelli appartenenti al cosiddetto «ex sistema dell'est»), l'unificazione delle due Germanie, lungi dal rappresentare un pericolo, costituisce un impulso alla costruzione di una Europa entro cui le nazioni non siano nemiche tra loro, ma pacificamente conviventi.

Contemporaneamente, penso che una presa di posizione del Parlamento, della sua Presidenza, o di altri suoi organi, consenta di portare in primo piano il dibattito sui rapporti tra la nuova Europa e il sud del mondo che è l'altro grande drammatico tema del nostro tempo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Anch'io, signor Presidente, chiedo che il Parlamento italiano si faccia interprete dei sentimenti generali, o per lo meno largamente maggioritari, in favore dell'unità tedesca avvenuta dalla mezzanotte di oggi.

Credo che questi voti augurali possano essere espressi con un convincimento: che l'unificazione tedesca è la premessa per l'allargamento dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali. Questo dev'essere l'obiettivo da raggiungere negli anni che verranno, ma senza questo primo passo sarebbe del tutto illusorio sperarlo. D'altra parte, gli avvenimenti verificatisi tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990 hanno dimostrato con chiarezza che la situazione è radicalmente mutata, che è finito il tempo di Yalta e che ci si avvia verso un'Europa affatto nuova.

PRESIDENTE. Sono consapevole del grande rilievo che riveste la questione che è stata sollevata rispetto ad un avvenimento così importante ed assicuro che informerò della richiesta il Presidente della Camera.

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. A seguito delle intese intercorse fra i gruppi, la Presidenza propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait» (*approvato dal Senato*) (5098).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, secondo comma, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Vorrei sapere, signor Presidente, se l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 5098, su cui tra breve l'Assemblea si esprimerà, pregiudichi la restante parte dell'ordine del giorno o se esso resterà quello deciso in precedenza.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, l'inserimento del disegno di legge n. 5098 non pregiudicherà in alcun modo la trattazione delle materie iscritte all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 10,
è ripresa alle 10,25.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge n. 5098.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	320
Astenuti	3
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	240
Hanno votato sì	318
Hanno votato no	2

(*La Camera approva*).

Discussione del disegno di legge: S. 2410.
— **Conversione in legge del decreto legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait** (*approvato dal Senato*) (5098).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 216 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5098.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Crescenzi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, questo provvedimento, adottato dal Governo nei giorni immediatamente successivi all'invasione del Kuwait, è significativo della determinatezza e della tempestività con cui il nostro paese ha voluto definire il proprio atteggiamento politico nel senso della salvaguardia dei diritti e della sovranità del paese aggredito.

Tale atteggiamento per altro corrisponde in modo lineare alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 660 del 2 agosto scorso, che considera l'azione irachena una violazione della pace e della sicurezza internazionale, come pure alla dichiarazione adottata il 4 agosto dal comitato politico dei paesi membri della Comunità europea, nella quale si decide di assumere iniziative per proteggere tutti i beni direttamente o indirettamente appartenenti allo Stato del Kuwait.

Queste prime determinazioni hanno dato avvio ad un pronunciamento che rende solidale con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la massima parte della comunità internazionale ed ha promosso, come è stato sottolineato dal ministro Rognoni, una nuova nozione di sicurezza, che è comune a tutti i paesi e che si fonda sull'ordine internazionale e sulle procedure negoziali a cui ricorrere per risolvere o contrastare, ma anche prevenire le crisi. Tant'è che oggi, oltre la crisi del Golfo, che purtroppo resta grave e pericolosa, si prospetta in termini impegnativi la volontà di dare un assetto definitivo di pace all'intera regione, nel consolidarsi dei rapporti di cooperazione euroaraba che superino definitivamente le ragioni di tensione e di conflitto.

Riguardo ai contenuti, all'articolo 1 il decreto-legge pone il divieto di compiere atti di disposizione, nonché transazioni relative a beni mobili, immobili, aziende ed altre universalità di beni, valori o titoli appartenenti, anche tramite intermediari, allo Stato del Kuwait.

L'articolo 2 stabilisce la nullità degli atti posti in essere in violazione del divieto.

L'articolo 3 concerne le sanzioni in cui incorrono i contravventori del divieto e l'articolo 4 ammette deroghe al divieto di cui all'articolo 1. La deroga deve essere disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro degli esteri, sentiti quelli del tesoro e del commercio con l'estero.

La III Commissione, considerato anche il voto favorevole del Senato, si è espressa all'unanimità in senso positivo sul provvedimento e propone quindi all'Assemblea la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, prendo la parola sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, che reca misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait, per ribadire la posizione che i verdi, e non solo essi, hanno tenuto in quest'aula.

Mi riferisco al ripudio del ricorso alla violenza per risolvere conflitti internazionali. Ribadisco la condanna che fin dall'inizio abbiamo espresso contro l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, e rinnovo la richiesta del ritiro delle truppe di quest'ultimo paese dal Kuwait e del ritiro di tutte le truppe delle potenze occidentali, soprattutto di quelle americane, che costituiscono il nerbo delle forze militari e aeronavali presenti nel Golfo.

I verdi arcobaleno e del sole che ride si asterranno dal voto sul provvedimento, anzitutto perché intendono sottolineare la condanna dell'invasione del Kuwait e l'esaltazione degli strumenti di pressione

politica ed economica, che sono preferibili all'uso della forza militare. Siamo infatti favorevoli a tutte quelle misure che possano indurre Saddam Hussein a ritirarsi dal Kuwait.

Ci asteniamo altresì perché non condividiamo la politica complessiva seguita dal Governo in questo ultimo mese: non sono state adottate solo misure di pressione politica ed economica, ma anche di natura militare.

Tale atteggiamento bilancia il giudizio favorevole alle decisioni dell'ONU in ordine all'*embargo*; è noto inoltre che disapproviamo le misure militari, collaterali a quelle del blocco navale.

Signor Presidente, ho preso la parola anche per due altri motivi, che vorrei trattare in questa sede. I parlamentari del gruppo verde hanno partecipato, nei giorni 1 e 2 ottobre scorsi, ad un seminario; desidero ricordarlo, anche se le nostre riunioni seminariali non rivestono grande importanza, per testimoniare il nostro apprezzamento per quanto è stato detto all'ONU dal presidente Bush. Egli ha affermato che è possibile una soluzione pacifica, non militare, della crisi: noi del gruppo verde appoggeremo quanto sarà fatto in tale prospettiva.

Non bisogna arrendersi alla guerra, non servono atteggiamenti fatalistici che la considerino misura risolutiva del conflitto nel Golfo e degli altri in Medio Oriente. Riteniamo al contrario sia il caso di affrontare globalmente, senza vincoli di necessità, i problemi mediorientali: le questioni connesse al petrolio, ad esempio.

In altri termini, crediamo opportuno pervenire a valide ragioni di scambio (continuamente auspiccate in quest'aula ed in altre occasioni dagli onorevoli Mattioli e Scalia), visto che trattiamo di uno dei principali nodi della crisi del Golfo, che vede opposto l'Iraq agli Emirati arabi, i produttori ai grandi consumatori di petrolio, primi fra tutti gli Stati Uniti ed il resto del mondo occidentale. Per questo crediamo non ci si debba arrendere alla guerra, ma occorra affrontare concretamente i problemi esistenti: quelli connessi al petrolio, al Libano, al popolo curdo.

Non vogliamo dimenticarci che nell'Iraq (ed in altri paesi) esistono alcune minoranze che sono state oppresse, attaccate per decenni, fino ad essere gassificate da Saddam Hussein. Bisogna anche dare una patria ai palestinesi, che garantisca loro sicurezza. Per questo vorremmo che finalmente si dessero certezze circa i confini dello Stato di Israele.

Signor Presidente, quanto è stato detto in sede ONU apre uno spiraglio di speranza e rafforza ciò che abbiamo sostenuto in queste settimane: la pace è conquistabile e può consentire la soluzione dei conflitti internazionali. Ecco un modo concreto per affermare l'embrione di un governo mondiale da parte dell'ONU, che tuttavia non vediamo ancora realizzarsi.

Il terzo motivo per il quale ho voluto intervenire è il seguente: l'Assemblea ha approvato alcuni ordini del giorno presentati unitariamente dai gruppi parlamentari, concernenti i profughi. A tale riguardo, desidero richiamare l'attenzione del senatore Vitalone, giacché il Governo ha accolto tali ordini del giorno come raccomandazione. Anzi, il collega Andreis mi ricorda che l'esecutivo li ha addirittura fatti propri.

Per questi motivi, chiediamo al senatore Vitalone, al presidente Piccoli, ai gruppi parlamentari, di attivare la Commissione esteri o un altro organo di rappresentanza parlamentare affinché sia posta sotto controllo l'attuazione di quanto previsto in tali ordini del giorno. È necessario, a nostro avviso, che la Commissione esteri o un altro tipo di rappresentanza parlamentare si rechi nei campi profughi per affrontare i problemi degli ostaggi.

Alla luce di tali considerazioni, signor Presidente, ci asterremo dalla votazione sulla conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait. Con tale atteggiamento vogliamo infatti sottolineare la necessità di perseguire con tenacia una soluzione pacifica e ricordare all'Assemblea gli impegni assunti, quindi da onorare, per sostenere i profughi e gli ostaggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, vorrei anzitutto informare i colleghi che parlerò per quindici minuti circa; se vogliono andare fuori dall'aula a fumare o a fare altre cose, sono quindi liberi di farlo.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, la prego di astenersi dal dare consigli ai colleghi e di svolgere un intervento attinente all'oggetto della discussione!

SERGIO ANDREIS. Il mio non era un consiglio, ma semplicemente un'informazione, per alleggerire lo *stress* dei nostri lavori!

Il decreto-legge di cui discutiamo oggi la conversione in legge, signor Presidente, fa riferimento, nella motivazione, agli articoli 77 e 87 della nostra Costituzione. L'articolo 77 disciplina la materia dei decreti-legge: si tratta, dunque, per così dire, di un riferimento di carattere formale. L'articolo 87 invece (questo è motivo di grave preoccupazione per noi) si riferisce esplicitamente al caso di guerra. Ritengo che il Governo avrebbe dovuto richiamare anche l'articolo 11 della Costituzione, in base al quale il nostro paese ripudia la guerra come strumento di politica estera.

Ho voluto segnalare tale ambiguità perché è motivo di preoccupazione per il nostro gruppo. Tra l'altro, il decreto-legge in esame, che è di per sé neutro, in quanto concerne misure cautelari che sono condizionate come mezzo di pressione ai fini di una risoluzione pacifica del conflitto nell'area del Golfo Persico, si inquadra in una situazione che abbiamo già illustrato e sulla quale abbiamo espresso il nostro giudizio negativo nel dibattito svoltosi in quest'aula la scorsa settimana.

Poc'anzi il collega Franco Russo ha ricordato gli spiragli apparenti che si sono aperti nel dibattito all'Assemblea delle Nazioni Unite; vi sono luci ed ombre, ma non vorremmo che l'apparente apertura del presidente Bush sia in realtà un ultimatum e possa rappresentare l'inizio di uno *show*

down bellico. Questa sarebbe una prospettiva che provocherebbe enormi inquietudini, non solo nella regione mediorientale ma anche in tutta l'area della quale anche il nostro paese fa parte.

Vi è un ulteriore elemento di preoccupazione che indurrà il nostro gruppo ad astenersi sul provvedimento in esame, così come è avvenuto sul disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente i beni della Repubblica dell'Iraq. Mi riferisco all'articolo 4, che prevede la concessione di deroghe a scatola chiusa da parte del Governo e affida il relativo potere al Presidente del Consiglio dei ministri. Abbiamo presentato al decreto-legge riguardante la Repubblica dell'Iraq un emendamento che il Governo ha ritenuto di non accettare e con il quale si proponeva di concedere deroghe solo previo parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti. Quell'emendamento e il nostro disaccordo anche riguardo alla formulazione dell'articolo 4 erano dettati dalla preoccupazione che il Parlamento, in una materia così delicata come quella relativa alla pace e alla guerra, venisse espropriato di tutte le sue prerogative.

Credo, colleghi, che non si tratti di preoccupazioni immotivate. Noi inizieremo la settimana prossima l'esame della legge finanziaria per il 1991. Abbiamo già avuto modo di constatare che per quanto riguarda il bilancio del Ministero della difesa, cioè le scelte economiche-finanziarie che danno il fondamento alle strategie militari, il Parlamento è tenuto di fatto completamente all'oscuro e tagliato fuori non solo dalla discussione sul tema specifico relativo alla gestione dei 32 mila miliardi proposti dal Governo nell'ambito della manovra finanziaria dell'anno prossimo, ma appunto dalle scelte strategiche. L'esclusione del Parlamento da simili decisioni è molto pericolosa. Ed essa riguarda il Parlamento nel suo complesso, poiché anche le Commissioni parlamentari — ripeto — vengono pervicacemente poste di fronte al fatto compiuto. Non esiste una discussione su quali debbano essere le priorità delle nostre strategie militari, su quale debba essere il contributo del nostro

paese alla scelta delle strategie all'interno dell'Alleanza atlantica, su quali, in questo scenario di disgelo nei rapporti est-ovest, debbano essere le trasformazioni che quell'alleanza dovrebbe subire. Tutti, fra l'altro, concordiamo sull'esigenza che nella NATO vi siano delle trasformazioni, ma per quanto riguarda il merito delle stesse le opinioni sono diverse. Voi sostenete che l'Alleanza atlantica dovrebbe continuare ad avere prioritariamente una valenza militare; noi sosteniamo invece che l'Alleanza atlantica dovrebbe avere prioritariamente una valenza politica e di cooperazione scientifica e culturale tra i paesi membri ed i paesi terzi.

Il provvedimento al nostro esame è secondo noi criticabile anche per questo motivo. Ancora una volta viene concessa, appunto con l'articolo 4, una delega in bianco al Governo non solo in materia di misure più o meno cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici del Kuwait ma anche per quanto riguarda più in generale la gestione della crisi a cui il decreto fa riferimento.

Concludo il mio intervento nella discussione sulle linee generali ricordando, anch'io al senatore Vitalone gli impegni assunti dal Governo in quest'aula la scorsa settimana con l'approvazione degli ordini del giorno che abbiamo presentato. Le nostre richieste riguardavano provvedimenti a favore dei nostri concittadini che si trovano trattenuti in ostaggio nei paesi coinvolti dalla crisi e l'avvio di contatti (così recita la formulazione che il Governo ci ha suggerito e che abbiamo accettato) con il popolo curdo, che è una delle principali vittime del nuovo scontro che ha coinvolto l'Iraq. Il popolo curdo, che a suo tempo fu vittima di incredibili e terrificanti bombardamenti con le armi chimiche, è diviso tra quattro diversi Stati; è un popolo con una grande cultura la cui identità è parte integrante della risoluzione dei problemi dell'area in questione.

Noi ci auguriamo che il Governo dia immediata esecuzione non solo al provvedimento al nostro esame ma anche agli impegni assunti in quest'aula la scorsa settimana (*Applausi dei deputati dei gruppi*

verde, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Presidente, noi voteremo, come ella sa, a favore del provvedimento governativo.

Nell'ambito del convenire internazionale, una misura cautelare di questo tipo risulta perfettamente conseguente a quanto il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha più volte deliberato sulla vicenda dell'*Anschluss* iracheno sul Kuwait.

Mi domando però, e lo chiedo al rappresentante del Governo, senatore Vitalone, quali provvedimenti il Governo intenda assumere e proporre a questa Assemblea per la tutela dei beni italiani in Iraq, a fronte, signor Presidente, dell'ordine di congelamento degli stessi impartito dal governo iracheno a seguito della crisi del Golfo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Crescenzi.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, penso che le dichiarazioni rese in sede di discussione sulle linee generali rispondano più all'esigenza di puntualizzare gli atteggiamenti dei vari gruppi, che non a quella di esprimere valutazioni sul merito del provvedimento.

Per quanto riguarda le osservazioni relative all'articolo 11 della Costituzione, mi sembra di poter dire molto brevemente che l'Assemblea si è già pronunciata al riguardo in relazione alle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate sui due ultimi provvedimenti approvati.

Per quanto concerne poi l'articolo 4 del decreto-legge, desidero sottolineare che le deroghe sono state anch'esse già vagliate e votate dalla Camera.

Mi sembra pertanto di non dover aggiungere nient'altro alla relazione se non che condividiamo perfettamente l'au-

spicio che quanto espresso negli ordini del giorno possa costituire oggetto di iniziative e di positivi successi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a rifarmi all'esposizione compiuta ed analitica che il relatore ha fatto delle ragioni che militano per l'approvazione del provvedimento.

Voglio aggiungere che, nel rispetto degli obblighi di informazione, ratificati anche dal recente dibattito parlamentare, al quale si sono richiamati alcuni dei deputati intervenuti stamane, il Governo proprio ieri sera ha ulteriormente informato la Commissione esteri sull'evoluzione degli avvenimenti nel Golfo ed ha fornito indicazioni sulle iniziative che ha intrapreso, proprio nello spirito di dare concreta attuazione agli indirizzi che il Parlamento ha già deliberato.

Quanto all'onorevole Russo, che ha voluto suggerire l'opportunità di un'extrapolazione di un termine costituzionale di riferimento, mi limiterò a ricordare che nell'articolo 87 della Costituzione, tra molte altre disposizioni, sono contemplate anche le misure che competono al Capo dello Stato per la decretazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale del disegno di legge che consta di un articolo unico.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

C'è solo una riserva di logica, signor Presidente. All'articolo 3, dopo che nei precedenti è stata dichiarata la nullità assoluta degli atti di disposizione e delle transazioni concernenti beni di qualsiasi tipo, nel territorio del Kuwait, di proprietà di chicchessia, comunque soggetti all'ordinamento giuridico italiano, si aggiunge una sanzione che ha un po' della grida manzoniana. Si pretende che siano assoggettabili a sanzione pecuniaria, dal 50 fino al 100 per cento del valore dell'operazione compiuta in violazione del divieto, coloro che si rendono responsabili di operazioni del tipo indicato e siano soggetti alla sovranità italiana.

Signor Presidente, a me sembra che questa norma non sia proponibile da un Governo che è rimasto latitante dal 1° agosto, data di inizio della crisi, fino al 14 agosto 1990, allorquando si è riunito il Consiglio dei ministri. È vero che questi decreti nel segreto delle stanzette di palazzo Chigi o di qualche albergo erano stati adottati, ma è altrettanto vero che non è stata presa l'unica iniziativa che un Governo responsabile e serio avrebbe dovuto assumere: fare, il 1° agosto, allorquando vi furono le prime avvisaglie dei movimenti di truppe, una telefonata alla nostra ambasciata perché si predisponesse il rientro dei cittadini italiani, al fine di evitare proprio quella situazione che era prevedibile si sarebbe verificata con l'azione di Saddam Hussein nei confronti di tutti i cittadini stranieri.

Coloro che sono stati interessati da questa crisi, e nei cui confronti il Governo è rimasto così colpevolmente assente, potrebbero magari tentare di compiere degli atti per cercare di salvare il salvabile, visto che il Governo non ha saputo compiere il proprio dovere. Ebbene, prevedere l'irro-

gazione di una sanzione nei confronti di costoro, sanzione che in pratica toglierebbe ai loro beni ogni valore, a me sembra sia un intervento talmente maramaldesco che neanche un Governo presieduto dal dottor Giulio Andreotti avrebbe dovuto permettersi di compierlo.

In ogni caso, poiché si tratta di una questione che non attiene al fondamento della sanzione di nullità, che è giusto sia fatta in relazione agli accordi internazionali che hanno ispirato tale decreto, il gruppo del Movimento sociale italiano, pur con quella riserva e con quella critica che ho appena sottolineato, voterà a favore del disegno di legge n. 5098.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, i miei amici e compagni del gruppo verde hanno già esposto il loro punto di vista sul problema in esame, richiamando la nostra posizione, alla cui base c'è una volontà di pace a tutti i costi ed una contrarietà alla guerra.

La componente verde arcobaleno si asterrà su questo disegno di legge. È un voto che adotterò anch'io non solo per disciplina, ma anche per convinzione, giacché è espressione delle mie convinzioni politiche.

Signor Presidente, vorrei ironicamente dire che mi viene in mente quell'altro decreto che il Governo presentò sollecitamente per la salvaguardia dei beni palestinesi nella *West Bank*, in Cisgiordania, nei territori occupati da più di vent'anni da Israele. Quel decreto, come ho appena detto, fu prontamente presentato dal Governo, che si batté per la sua sollecita conversione in legge, deliberata, se non erro, all'unanimità dalla Camera.

Come lei avrà compreso, signor Presidente, quel decreto non è mai esistito; ed io intendevo, nel dire ciò, invitare la Camera a riflettere sul fatto che è ridicolo che si vada avanti con questa logica dei due pesi e delle due misure.

Ci troviamo dinanzi ad un decreto super-

veloce del Governo italiano per la salvaguardia dei beni italiani in Iraq, un provvedimento al quale certo noi non ci opponiamo, perché lo riteniamo per certi versi opportuno.

Voglio tuttavia sottolineare come sia disumano, illogico, moralmente inaccettabile e politicamente vergognoso l'atteggiamento dei due pesi e delle due misure rispetto a tutti i problemi emergenti dalla situazione mediorientale.

Signor Presidente, se vuole posso esprimere con altre parole il mio pensiero. Alla luce del recente discorso del Presidente Bush alle Nazioni Unite, gli Stati Uniti sembrano forse, me lo auguro — cominciare a ragionare non più in termini di portaerei e di missili, ma in termini di politica e di diplomazia. Quegli Stati Uniti che hanno indotto il Consiglio di sicurezza dell'ONU ad adottare tutti gli scriterati provvedimenti che conosciamo, hanno usato il loro diritto di veto per impedire che l'ONU inviasse tre suoi osservatori — tre osservatori, non tre portaerei! — nei territori palestinesi occupati dal 1967, con il compito di riferire all'Assemblea dell'ONU sulle condizioni di invivibilità in quella situazione. Capisce allora, signor Presidente, cosa voglio dire quando parlo di due pesi e due misure dell'occidente? Nonostante questo, i deputati verdi-arcobaleno si asterranno nella votazione del provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La votazione finale del disegno di legge avrà luogo immediatamente.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5098, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait» (5098).

Presenti	346
Votanti	333
Astenuti	13
Maggioranza	167
Hanno votato sì	332
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Misure urgenti relative all'Avvocatura dello Stato» (approvato dalla I Commissione del Senato, modificato dalla I Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione del Senato) (4830/B). (Con parere della V Commissione).

Seguito della discussione della proposta di legge Nicotra ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (4401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Nicotra ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto.

Ricordo che nella seduta del 2 agosto 1990, dopo che il relatore ed il rappresentante del Governo avevano espresso il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 1, la proposta di legge è stata rinviata in Commissione. Chiedo pertanto all'onorevole relatore se intenda aggiungere

qualche considerazione in ordine al lavoro svolto dalla Commissione.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intendo aggiungere qualche considerazione a quanto detto nella seduta del 2 agosto, allorquando la Camera decise di rinviare il provvedimento in Commissione al fine di approfondire le questioni sollevate.

Il dibattito svoltosi in Commissione ha sottolineato la validità dei principi che ispirano la presente proposta di legge, la quale differisce dalle precedenti proposte di indulto in quanto non si prefigge come obiettivo quello di agevolare lo sfollamento dei detenuti dalle carceri, bensì quello di assicurare una certa equità di trattamento per coloro che sono stati condannati con il vecchio rito e coloro i quali hanno beneficiato del nuovo processo penale, con la possibilità di utilizzare riti alternativi che consentono consistenti sconti di pena.

Dico questo perchè nel particolare momento in cui tale provvedimento si colloca esso non appaia alla pubblica opinione come un comportamento contraddittorio del Governo (a cui peraltro non risale l'iniziativa del provvedimento), né tantomeno del Parlamento. L'obiettivo che ci si propone è quello di assicurare un *minimum* di giustizia equitativa, sia pure ricorrendo all'istituto dell'indulto. Starei per dire che le motivazioni che animano la proposta di legge in esame fanno rilevare una sproporzione tra il mezzo — strumento di clemenza — ed il fine — giustizia equitativa —.

Sono inoltre chiare ed evidenti le peculiarità del presente indulto, del resto già sottolineate nella precedente seduta. Non sono quindi previste esclusioni né soggettive (il comma aggiuntivo all'articolo 1 conferma questo principio), né oggettive, se non per alcuni reati — espressamente indicati — che destano particolare allarme sociale e per i quali esiste uno specifico indirizzo del Governo e del Parlamento.

La scelta della data del 24 ottobre 1989 risponde all'obiettivo di far coincidere gli effetti dell'indulto con la data di entrata in

vigore del nuovo codice di procedura penale, grazie al quale gli imputati possono usufruire dei riti alternativi. La data di efficacia dell'indulto (24 ottobre 1989) deve pertanto indurre il Parlamento ad agire con la necessaria rapidità, superando tutte le difficoltà, perché più ci si allontana nel tempo e meno vantaggio trarranno dal provvedimento coloro che sono stati condannati a pene lievi: probabilmente già oggi alcuni detenuti hanno già espiato la pena che avrebbe dovuto essere loro condonata.

Desidero inoltre ricordare — anche perché questo è un punto che ha particolarmente diviso la Commissione — che proprio la generalizzazione dell'indulto, per le motivazioni dianzi espresse, consente di compiere un primo passo nei confronti di coloro che sono stati condannati per reati per i quali sono state applicate le pene più severe previste dalla legislazione dell'emergenza.

Su tale punto, come dicevo, si è aperto un dibattito molto ampio in Commissione, che ha registrato posizioni articolate, rappresentate nell'emendamento presentato dal gruppo comunista nel quale si chiede di estendere questo beneficio di un anno rispetto ai due generalizzati.

Credo che bene abbia fatto la Commissione, anche per agevolare la rapidità dell'approvazione di questo provvedimento, a separare dalla proposta di legge in discussione la proposta di legge Balbo ed altri, nell'intento di compiere un atto di pacificazione e di risocializzazione nei confronti di una generazione che ha commesso errori contro lo Stato democratico e la democrazia, che ha prodotto danni enormi al paese, che ha provocato vittime innocenti, anche se molte di queste persone oggi riconoscono i loro errori.

La Commissione ha inoltre ritenuto che il complessivo problema del terrorismo non sia materia compiuta per una soluzione appropriata e serena in questa sede.

Perplessità sono inoltre sorte anche in ordine allo strumento da usare, se cioè fosse meglio ricorrere all'indulto come provvedimento generalizzato, o se non

fosse preferibile invece un provvedimento individuale, come l'istituto della grazia, previsto peraltro nel nuovo codice anche a prescindere dall'istanza di parte.

Non credo che possa essere utilmente introdotto un emendamento che aggiunge un anno, poiché siamo di fronte ad una questione particolarmente complessa, in merito alla quale si deve evitare di ingenerare nella pubblica opinione il sospetto di una posizione di debolezza dello Stato.

Si è perciò ritenuto che le ragioni generali ispiratrici del provvedimento — tra le quali quella del riequilibrio equitativo tra coloro che sono stati giudicati o sono giudicabili con il vecchio rito e coloro che saranno giudicati con il nuovo codice — giustificassero allo stato semplicemente la non esclusione di detti reati dall'indulto generalizzato, e si è deciso di rinviare ad un momento successivo la discussione della proposta di legge Balbo e delle altre che eventualmente venissero presentate per affrontare il nodo del riequilibrio e della proporzionalità della pena nei confronti di condannati per reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione.

Il testo che proponiamo all'approvazione dell'Assemblea si ispira dunque a tali principi. Si sono inoltre considerati gli effetti positivi che si produrranno certamente sul carico di lavoro degli uffici giudiziari, specie quelli di sorveglianza, e sullo sfollamento della popolazione carceraria, specie quella che ha commesso reati meno gravi, allentando così la tensione esistente nei nostri istituti penitenziari.

Mi sembra che l'articolo sia chiaro e che quindi non necessiti di ulteriori commenti, dal momento che si tratta di un provvedimento che si ispira ai criteri della generalità, con poche esclusioni, essendo già compresa l'ipotesi della revoca dell'indulto nei casi già consolidati in precedenti provvedimenti.

Chiedo pertanto all'Assemblea di procedere alla rapida approvazione del provvedimento, nella speranza che anche il Senato lo licenzi celermente e consenta al Presidente della Repubblica di emettere al più presto il provvedimento che farà diventare il testo legge dello Stato.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale ha testé presentato un documento con il quale chiede la sospensione del dibattito in materia di indulto. Se lei lo consente, illustrerei il documento in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, non è ammissibile, per prassi consolidata, la presentazione di una questione sospensiva dopo la chiusura della discussione sulle linee generali.

GIULIO MACERATINI. Non è possibile presentare un documento di questo genere in qualsiasi momento del dibattito, purché corredato da un determinato numero di firme?

PRESIDENTE. No, onorevole Maceratini, tale presentazione è possibile fino al termine della discussione generale.

GIULIO MACERATINI. Se questo è il regolamento, non possiamo che essere rispettosi delle sue decisioni. Ci era sembrato possibile, in perfetta buona fede, presentare la nostra richiesta corredandola di dieci firme.

PRESIDENTE. Non ci sono dubbi in proposito.

GIULIO MACERATINI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel nuovo testo elaborato dalla Commissione.

Do lettura dell'articolo 1:

«1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a lire dieci milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive».

2. Il Presidente della Repubblica è altresì

delegato a stabilire che non si applicano le esclusioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 151 del codice penale.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore ad un terzo della pena inflitta per le pene detentive e non superiore a lire dieci milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive.

1. 4.

Tessari.

Al comma 1, sostituire le parole: due anni con le seguenti: cinque anni.

1. 1.

Guidetti Serra, Russo Franco, Lanzinger, Ronchi.

Al comma 1, sostituire le parole: due anni con le seguenti: tre anni.

1. 5.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani.

Al comma 1 aggiungere, in fine, le parole: e nella misura non superiore a tre anni se il condannato non ha potuto usufruire degli indulti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1981, n. 764, e dal decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1986, n. 865, a causa della esclusione, per tali indulti, delle pene per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

1. 3.

Fracchia, Violante, Recchia, Pedrazzi Cipolla, Finocchiaro Fidelbo.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a stabilire che l'indulto determina la commutazione della pena dell'ergastolo nella pena di trent'anni di reclusione.

1. 2.

Russo Franco, Lanzinger, Guidetti Serra, Tamino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a stabilire che, agli effetti del computo della misura di pena che occorre avere espiato per essere ammessi ai benefici previsti dagli articoli 30-ter (permesso premio) e 50 (semilibertà) della legge 26 luglio 1975 n. 354, e dall'articolo 176 del codice penale (liberazione condizionale), l'indulto si applica anche ai condannati all'ergastolo, considerando come scontata la pena detratta ai sensi del presente indulto.

1. 6.

Tessari, Bonino, Ciccimessere, Andreani, Calderisi, Stanzani Ghedini, Viviani, Azzolina.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere indulto nella misura di un terzo della pena detentiva e con la riduzione ad anni ventiquattro di reclusione della pena dell'ergastolo per i condannati che spontaneamente si costituiscono entro un mese dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente della Repubblica che concede l'indulto.

1. 01.

Rojch.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere indulto nella misura di un terzo della pena detentiva per i condannati ad una pena superiore ai quindici anni che spontaneamente si costituiscono entro tre mesi dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica che concede l'indulto.

2. La stessa riduzione di pena è concessa ai condannati ad una pena superiore ai quindici anni che si siano spontaneamente costituiti prima della data di cui al comma 1.

3. L'applicazione della riduzione di pena di cui al comma 1 non è applicabile al condannato che abbia usufruito della riduzione di pena per patteggiamenti o per giudizio immediato.

1. 02.

Rojch, Fumagalli Carulli, Russo Franco, Guidetti Serra, Gargani.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendiamo oggi un dibattito interrotto il 2 agosto, quando cioè la Camera ha concluso i propri lavori prima delle ferie estive. Devo dire che, malgrado l'invito che l'Assemblea aveva rivolto alla Commissione giustizia affinché in sede referente si prendesse in considerazione uno dei problemi contenuti nel testo, la Camera oggi torna a riunirsi nelle identiche condizioni e con l'aggiunta — mi sia consentito dirlo — di una buona dose di equivoco sulla portata di alcune proposte di modifica, segnatamente quella contenuta nell'emendamento 1.3 presentato dal gruppo comunista e che riguarda il problema dei reati commessi dai terroristi e

delle pene che gli stessi stanno scontando.

Non intendo certamente ricalcare il dibattito del 2 agosto, che è stato abbastanza concitato, svolgendosi in un momento particolare dell'attività dell'Assemblea. Tuttavia non posso fare a meno di ricordare che dalle parole di tutti emergeva la necessità di prendere in considerazione il problema del terrorismo, che non poteva e non può considerarsi liquidato, così come invece fa la nuova formulazione del provvedimento in esame.

La posizione sostenuta dal gruppo comunista allora in Commissione ed oggi in aula si fonda su alcune constatazioni di fatto. Nel corso dell'esame della proposta di delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto è stata stralciata la proposta di legge, sottoscritta da alcuni parlamentari e di cui era prima firmataria la collega Balbo, con la quale si prendeva in considerazione la possibilità di concretare l'uscita dall'emergenza in un provvedimento che diminuisse, in modo anche drastico, le pene irrogate ai terroristi.

Una volta fatto questo, si è evidentemente rinviato il problema ad altra data, ma lo si è fatto senza che nessun impegno venisse assunto né dal Governo né da alcuna delle forze parlamentari. Il gruppo comunista, pertanto, ha presentato un emendamento che, senza intaccare la necessità di affrontare globalmente il problema del terrorismo — la quale resta assolutamente intatta e che noi insistiamo venga presa in considerazione in un nuovo provvedimento di legge — mira a far sì che per l'intanto il condono per tutti i condannati per reati di terrorismo venga portato a tre anni.

I motivi di tale proposta risiedono nel fatto che questo provvedimento di condono considera per la prima volta il reato commesso dai terroristi alla pari di tutti gli altri reati, non escludendolo quindi dall'indulto (vedremo invece che altri reati lo sono).

Poiché però il reato commesso da terroristi è considerato alla pari di tutti gli altri poiché si tratta degli stessi condannati che già lo erano nel 1981 e nel 1986, all'epoca

della concessione dei due indulti precedenti, e poiché inoltre si tratta delle stesse pene, non si capisce a questo punto perché non si debba risolvere il problema sorto dal fatto che gli indulti del 1981 e del 1986 non sono stati concessi ai condannati per i reati di terrorismo.

Ebbene, noi proponiamo che si adotti la soluzione di tre anni di condono, indipendentemente da ogni altra questione, da realizzare con apposito provvedimento legislativo, (che preveda o meno un indulto).

Ecco la distinzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla quale mi pare che il relatore non si sia sufficientemente intrattenuto e non abbia fatto sufficiente chiarezza.

Onorevole Mastrantuono, il problema del rientro dalla legislazione d'emergenza è estremamente complesso, perché contempla senz'altro la possibilità di riconsiderare le pene inflitte, ma non può essere schiacciato esclusivamente sulla pena: esistono fattori politici che vanno considerati per intero e per i quali il Governo e le forze parlamentari dovranno assumere iniziative.

Sostengo che il Governo debba intervenire per primo perché questa è purtroppo la prima volta nella storia della Repubblica che l'esecutivo non prende iniziativa diretta in materia di indulto e non fornisce alla Camera alcun elemento in base al quale essa possa valutarne gli effetti.

Onorevoli colleghi, l'uscita dall'emergenza significa anzitutto togliere di mezzo alcune delle norme che hanno portato alla conseguenza estrema di certe pene insostenibili. Come è possibile prendere in considerazione la revisione di pene a carico di condannati per reati di terrorismo e nello stesso tempo mantenere in piedi la cosiddetta «aggravante Cossiga», che figura ancor oggi nel nostro ordinamento? Com'è possibile rivedere l'intera problematica dei reati commessi da terroristi ed al tempo stesso non definire con la dovuta tempestività — la Commissione affari costituzionali se ne sta occupando in sede legislativa — il provvedimento in favore delle vittime del terrorismo? Come è possibile conti-

nuare ad adottare siffatto tipo di legislazione, rimanendo bloccati sulla modifica costituzionale in materia di amnistia e di indulto?

Mi si spieghi inoltre come sia possibile che il Governo, che si è detto favorevole, ieri in Commissione, ad un ulteriore passo in avanti relativamente all'ipotesi di considerare per filo e per segno la condizione penale dei terroristi condannati successivamente al rientro dell'emergenza, continui a produrre una modifica anche per questa categoria di condannati della «legge Gozzini», quindi degli istituti della semilibertà, dei permessi e via di seguito. Vi è coerenza in questa posizione?

Da queste ragioni discende la necessità, signor Presidente, che il Governo si impegni di fronte al Parlamento e da esso sia impegnato in modo molto preciso. Presenteremo pertanto, nel corso della seduta, un ordine del giorno per chiedere al Governo comportamenti precisi e circostanziati per la predisposizione di una documentazione concernente tutti i condannati per reati di terrorismo, che appare assolutamente necessaria. Occorre infatti abbandonare la logica delle parole e degli impegni generici, passando ad impegni concreti: l'Assemblea dovrà richiamare il Governo all'effettivo rispetto degli impegni genericamente assunti.

Per il momento non vedo come questo problema possa essere confuso con l'altro cui ho accennato prima, quello che tende ad equiparare la condizione del condannato per terrorismo ai condannati per tutti gli altri reati in esito ai condoni precedenti, cosa che non ha niente a che vedere con la revisione delle eventuali condanne penali subite dai terroristi.

Ecco perché, signor Presidente, non raccogliamo l'invito che ci è stato rivolto dal Governo e dal relatore a ritirare il mio emendamento 1.3. Non lo ritireremo perché ha un significato completamente diverso dalla proposta di legge Balbo (sui problemi sollevati da tale proposta ci impegniamo espressamente a svolgere un'attività di proposta e di stimolo nei confronti del Governo per arrivare ad una definizione di questo problema).

Oggi la questione è un'altra: non è pronto il provvedimento più ampio e vi è la necessità di equiparare il trattamento di indulto dei terroristi a quello che è stato concesso e sta per essere concesso a tutti gli altri condannati. Di qui il mio emendamento 1.3, che invitiamo l'Assemblea a votare ed il Governo a prendere nella dovuta considerazione.

Per quanto concerne gli altri emendamenti presentati, ritengo che il provvedimento di indulto nel testo della Commissione rispecchi l'orientamento della generalità delle forze politiche e che su di esso ci si possa ritrovare tutti, visto che le motivazioni di tale testo, che sono state ripetute oggi dal relatore, consistono nella necessità di riequilibrare le pene comminate sotto l'impero del vecchio codice di procedura penale con quelle comminate sotto l'impero del nuovo codice (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Rinuncio a prendere la parola in questa sede, signor Presidente, riservandomi di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il provvedimento di indulto al nostro esame, nella complessa logica delle iniziative legislative di cui è investito il Parlamento (voglio ricordare la legge che innova in tema di poteri e di procedure per la concessione dell'amnistia e dell'indulto), avrebbe dovuto essere l'ultimo. Esso è legato ad una grande svolta della nostra giustizia dalla quale ci si aspettava e forse ci si attende molto da parte di chi nutre ancora delle speranze ed ha un po' di testardaggine.

Questo provvedimento di delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto rischia però di non essere l'ultimo. Può darsi che la catena degli

indulti continui con gli alti e bassi della giustizia italiana, perché vi è il rischio che il partito dell'emergenza — che oggi è divenuto il partito della catastrofe, il partito del «tanto peggio tanto meglio», il partito degli sciacalli, il partito che mira intenzionalmente a far fallire il nuovo codice di procedura penale costi quello che costi, passando attraverso la paralisi della giustizia, che per la verità rischia di verificarsi non soltanto per le iniziative a mio avviso intenzionali di questo potente partito che opera nel nostro paese — raggiunga il suo scopo e determini una situazione in cui il ricorso all'indulto e all'azzeramento della giustizia diventi necessario ed abituale.

Dico ciò perché, nel sostenere la necessità e l'opportunità dell'indulto, occorre rilevare che esiste un partito dell'emergenza e della catastrofe che causa un allarmismo che spesso finisce con il cancellare e far sembrare un segnale a vuoto il vero e giusto allarme che deve esistere per il gravissimo stato della giustizia nel nostro paese. Quel partito ha voluto l'amnistia «secca» e forse domani griderà perché abbiamo anche approvato l'indulto, visto che quest'ultimo non alleggerisce il lavoro giudiziario (anche se in realtà vi sono esigenze molto gravi collegate all'indulto) quanto l'amnistia. È comunque il partito che si prepara a creare le condizioni per cui questo non sarà l'ultimo indulto, come vorremmo e come speriamo in vista dell'obiettivo del funzionamento della giustizia.

Non starò a ripetere quanto hanno detto altri colleghi. L'indulto interviene nel momento in cui esistono vari problemi, come quelli posti dal nuovo codice di procedura penale, dalle speranze che in esso sono riposte e dalle esigenze che comporta. Ho presentato, insieme a numerosi altri colleghi, una proposta di modifica dell'istituto della revisione, modifica che si impone perché non sono certo i provvedimenti di clemenza che possono riparare alle iniquità della giustizia (o dell'ingiustizia) dell'emergenza, con la sommarietà delle sue valutazioni, con i maxiprocessi, con i pentiti, con i frutti della giustizia di lotta.

Non si può fare a meno di riconoscere

che, accanto al problema che nasce dall'esigenza di operare quella svolta che continuiamo a voler realizzare — contro le speranze e la volontà del partito della catastrofe — ve ne sono altri. All'epoca delle leggi speciali per il terrorismo, ho dichiarato la mia contrarietà verso queste ultime, perché avrebbero sicuramente comportato la necessità di operare una generale revisione delle sentenze adottate in base ad esse; le leggi speciali hanno legittimato determinate condanne per atti di criminalità per i quali sarebbero stati sufficienti le leggi ordinarie, applicando le quali non si sarebbero posti successivamente problemi di azzeramento o di passi indietro rispetto alla giustizia applicata in precedenza.

Si è scelta un'altra strada e certamente oggi nelle carceri italiane vi sono persone, condannate spesso in base a prove raccolte con criteri emergenzialisti e per reati associativi, alle quali sono state applicate pene che non sono inferte nemmeno all'omicida. tale situazione pone esigenze di clemenza e di giustizia, che certamente nascono dal fatto che il furore legislativo degli anni dell'emergenza (mediante il quale si è inutilmente — perché utile sarebbe stata invece l'applicazione delle leggi esistenti — cercato di colpire alcuni fenomeni) ha causato conseguenze sproporzionate, che oggi appaiono in tutta la loro evidenza.

Certo, la «passione» per i reati associativi si accresce ogni volta che sorge un'emergenza. Questa volta è escluso dall'indulto il reato di associazione di tipo mafioso, reato molto spesso attribuito anche solo per una conversazione, sulla base di indizi banali e che si fonda su una fattispecie che può anche essere inesistente.

Forse mi sono dilungato anche troppo sulla questione, ma si tratta di considerazioni che dobbiamo fare. Certamente condividiamo le ragioni di necessità che stanno alla base del provvedimento, ragioni richiamate anche da altri colleghi. Siamo tuttavia contro le esclusioni oggettive indicate, se è vero che i motivi per i quali è stato predisposto l'indulto sono quelli sui quali tutti concordano. Le esclu-

sioni oggettive sostanziano infatti una ulteriore retroattiva applicazione di una politica penale che dovrebbe invece essere proiettata verso il futuro.

Siamo anche favorevoli ad una speciale considerazione per i reati del periodo dell'emergenza, non per quelli ordinari ma per quelli associativi.

Signor Presidente, i colleghi del gruppo comunista hanno proposto un «uovo oggi», consistente in un più ampia applicazione del condono a coloro che sono stati esclusi da precedenti benefici in quanto avevano commesso reati di terrorismo. A tale riguardo sono convinto che non basti soltanto non escludere oggi tali reati, ma che occorra anche tener conto del fatto che ieri non sono stati contemplati in indulti che ricomprendevano reati magari più gravi.

Aggiungo soltanto che a nostro avviso la «gallina domani», rappresentata dalla possibilità di ampliare le fattispecie di reato interessate dall'indulto, per ricompenderci anche quelle di terrorismo, potrebbe concludersi in un nulla di fatto, perché l'opinione pubblica comincia ad avvertire che la situazione non è più sostenibile.

Ci auguriamo che si tratti dell'ultimo provvedimento del genere. Non saranno i rappresentanti del partito dell'emergenza, i catastrofisti di oggi, a poter lamentare domani il ripetersi dei condoni, perché essi in realtà lavorano proprio per creare le condizioni per le quali anche domani, quali che siano le determinazioni relative al progetto di legge costituzionale all'esame del Parlamento, si sarà costretti a battere questa strada.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, intervengo telegraficamente, anche perché non vorrei che cadessimo tutti nell'errore in cui siamo incorsi ad agosto: a forza di discutere, è trascorso il tempo utile per l'approvazione della proposta di legge relativa all'indulto.

Con molti colleghi del partito radicale, del gruppo federalista europeo e di altre forze politiche questa estate abbiamo fatto

la nostra solita visita «pellegrinante» di carcere in carcere. Abbiamo parlato con molti detenuti e tutti ci hanno manifestato lo stupore, lo sgomento e lo sconcerto per la vicenda parlamentare: il provvedimento sull'indulto non si era potuto approvare perché i deputati dovevano andare in vacanza. Erano tutti a Roma, ma vi erano pochi minuti a disposizione per il lavoro dell'Assemblea.

Per questo non aggiungerò molto a quanto detto dai colleghi perché vorrei che passassimo ai voti. Tuttavia mi sia consentito un breve riferimento ad una questione: nell'eliminare la proposta di legge in discussione faremmo la cosa peggiore se ci affidassimo all'emozione trapelata anche in quest'aula.

I singoli casi di cattivo utilizzo dei benefici previsti dalla «legge Gozzini», che ha acceso la fantasia, le emozioni e le passioni dell'opinione pubblica e soprattutto della stampa, potrebbero avere un riflesso negativo in quest'aula, se ci ponessimo al seguito di queste reazioni viscerali e passionali.

Credo invece che dovremmo usare la stessa freddezza e lo stesso distacco che trovo stamane in una lettera pubblicata su *il manifesto*, firmata da Renato Curcio e da altri ex brigatisti, in cui si parla, con grande serenità e distacco, del duplice indulto e dei motivi per i quali la Camera non è ancora riuscita ad approvare questa proposta di legge, che non equivale ad una sorta di riconoscimento premiale di alcuni reati invece che di altri, ma che si muove in senso perequativo, tenendo presente l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e quindi il diverso trattamento che detenuti per gli stessi reati si troverebbero a dover subire in carcere a seconda che siano stati condannati prima o dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di rito.

Signor Presidente, credo sia questa la molla che deve ispirarci nel valutare tale provvedimento; poiché è molto trasparente, ritengo siano contrarie allo spirito della proposta di legge le esclusioni elencate nell'articolo 3, del quale proponiamo la soppressione mediante l'approvazione

di un nostro emendamento. In realtà, non ci sembra conforme al ragionamento che spinge la Camera a varare un provvedimento di indulto elencare alcuni reati, quasi a sottolineare o a lasciar credere che esistono delitti così infami o infamanti in relazione ai quali non si può parlare di indulto.

Poiché non si tratta di una sorta di riconoscimento sul campo, né di una benemerenza, di una medaglia da apporre sul petto di alcuno, ma solo di un adeguamento che noi soggettivamente vogliamo realizzare in presenza di un fatto nuovo (l'entrata in vigore del nuovo codice), non vedo alcuna ragione per la quale si debbano elencare alcuni reati ai quali non potrebbe applicarsi l'indulto.

Questa logica ridicola e perversa appare in contrasto con quella sottesa al provvedimento di indulto; pertanto, ci muoveremo con lo spirito con il quale il progetto di legge è stato presentato e ci batteremo perché esso venga approvato nello stesso spirito, che non vuole ignorare alcun fatto né premiare alcun tipo di reato, ma solo testimoniare il riconoscimento che la Camera deve manifestare per la novità legislativa che il Parlamento ha introdotto con l'approvazione del nuovo codice di rito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato autorevolmente scritto che l'eguaglianza è la specifica eticità del diritto: si tratta di una frase sintetica e densa, che spiega l'avversione abbastanza generalizzata per misure che, come l'amnistia e l'indulto (ma direi soprattutto l'amnistia senza l'indulto), provocano irrazionali differenze.

Ho sottolineato con il tono di voce «l'amnistia senza l'indulto» perché la prima cancella i reati al di sotto di un certo massimo edittale, ma basta superare di un solo giorno quest'ultimo perché non si possa applicare alcun beneficio. Il che mi sembra una diseguaglianza nella diseguaglianza, perché la stessa amnistia provoca

diseguaglianza distinguendo nel tempo la reazione penale.

Questa osservazione suggerisce l'importanza, una volta concessa l'amnistia, di ristabilire un minimo di eguaglianza anche attraverso un provvedimento di indulto.

Del resto, di amnistia e indulto non bisogna parlare se non si vogliono concedere; qualora se ne parli, per ragioni di politica criminale è necessario arrivare poi ad una conclusione positiva. Questo indulto, del quale ci occupiamo ormai dall'ottobre scorso deve al più presto, senza ulteriori esitazioni, essere approvato, anche per ragioni di sicurezza e di ordine nelle carceri.

Proseguendo nella mia riflessione, l'indulto — tenuto conto che, come dicevo prima, l'eguaglianza è la specifica eticità del diritto — pone alcuni problemi, in quanto esso vale per i fatti commessi anteriormente al 24 ottobre 1989, data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. La motivazione è che si tratta di ristabilire l'eguaglianza tra coloro che vengono giudicati secondo il vecchio rito e coloro che sono sottoposti al nuovo, nel quale sono previste diminuenti attraverso l'utilizzazione di certi riti abbreviati, quali per esempio il patteggiamento.

Vi sono, peraltro, moltissimi casi in cui il nuovo rito si applica per fatti commessi anteriormente al 24 ottobre 1989. Per questo, il provvedimento appare un po' zoppicante; non è comunque una ragione tale da differirne l'approvazione. Occorre, tuttavia, che al suo interno la proposta di legge in esame risponda ad una logica che non provochi ulteriori, arbitrarie disuguaglianze. Qui vengo al nodo principale della discussione, sollevato dall'emendamento comunista presentato dall'onorevole Fracchia. Tale emendamento solo apparentemente corregge precedenti storture (indulti non concessi ai terroristi); in realtà, se venisse approvato, produrrebbe un effetto esattamente contrario, provocherebbe cioè disuguaglianza.

Curcio, che rifiuta questo tipo di beneficio, ha acutamente osservato, in una intervista pubblicata su *L'Espresso*, che l'in-

dulto si applicherebbe anche ai terroristi che hanno già goduto di notevolissime riduzioni di pena. Questi terroristi, dunque, usufruirebbero per due volte di vantaggi di carattere penale. Il vero problema è invece quello di ristabilire eguaglianza di regime penale di fronte ad identici fatti criminosi. Ciò implica una riflessione molto più approfondita sul terrorismo, sulle sue cause, sulla sua fine, sulla legislazione dell'emergenza, sul significato del pentitismo, sul modo per uscire dal terrorismo ad un livello che sia il più possibile alto, umano, ordinato e pacificatore.

Un «contentino» come quello che ci viene proposto strozzerebbe la riflessione, che invece richiede ancora del tempo. Credo che, quando si medita sul terrorismo e sull'attuale reazione penale nei suoi confronti, occorra fare costante riferimento ad una quantità estremamente complessa di principi.

Il primo principio è il fine non vendicativo della pena. Non dobbiamo mai stancarci di ripetere, anche in presenza di una mentalità purtroppo assai diffusa, che il fine della pena ormai, da più di un secolo, non è la vendetta; di talché, è fuori luogo invocare la sua implacabilità come giustizia per le vittime. La doverosissima giustizia nei confronti delle vittime deve invece essere realizzata con altri mezzi, e non con l'implacabilità della pena.

Il secondo principio è il fine di prevenzione speciale della pena; esso comporta che la pena diventa inutile sotto questo particolare profilo solo se e quando sia certo che il condannato non commetterà più reati. Voglio sottolineare che questo e gli altri principi dovranno essere poi applicati al problema che ci interessa.

Il terzo principio è il fine di prevenzione generale della pena. Questo è uno scopo primario ineliminabile, che implica la convinzione della collettività che il delitto non resta impunito. Se un determinato provvedimento genera, nella cultura corrente, la conseguenza che si possono commettere delitti senza essere puniti, viene meno la finalità di prevenzione generale. Di qui l'esigenza che provvedimenti di clemenza, magari doverosi sotto altri profili, siano

interiorizzati, fatti propri e sentiti come misure di giustizia dalla collettività nel suo complesso.

Il quarto principio è la necessità, in relazione ad ogni reato ma in particolare a quelli terroristici, di valutare, accanto alle gravi, gravissime responsabilità individuali, anche le gravi, gravissime responsabilità collettive, tra le quali vanno ricordate la predicazione della violenza, la rappresentazione dello Stato repubblicano come continuazione dello Stato fascista, la diffusione dell'idea che la Resistenza doveva ancora essere compiuta. Occorrerà allora valutare in che misura le responsabilità collettive, a 15-20 anni di distanza, stemperano e diminuiscono le responsabilità individuali. Bisognerà avere il coraggio di fare questo esame di coscienza.

Portare a sintesi di giustizia le riflessioni che possono farsi a partire da questi principi non può significare l'aggiunta banale di un anno di indulto. Occorre invece una riflessione più profonda, che non è possibile ancora portare a compimento ma che ci impegniamo a sviluppare. Tale riflessione sarebbe completamente accantonata se l'emendamento comunista venisse ora approvato.

Preannuncio che prima del voto finale presenterò, spero insieme con altri colleghi, un ordine del giorno per chiedere che il Governo riferisca entro un dato termine sulla situazione penale di tutti i terroristi, in modo da conoscere e verificare quali differenze di trattamento si siano verificate in ordine all'applicazione delle aggravanti e delle attenuanti, per poter così ragionare su fatti e non soltanto su opinioni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, noi abbiamo, come è ovvio, disciplinatamente accettato le decisioni che ella ha assunto in ordine alla nostra richiesta di sospensiva, ma esse non ci hanno convinto. L'intervento che farò nel merito dell'articolo 1 non è per me l'occasione per tornare

a replicare, ma piuttosto per tornare a riflettere, signor Presidente.

L'interpretazione che ella ha ritenuto di dare circa la facoltà della Camera di sospendere la discussione di un provvedimento di legge, quale che esso sia, è, a giudizio di chi sta parlando, particolarmente grave. Stando infatti all'interpretazione da lei seguita, signor Presidente, sembrerebbe che una volta iniziato l'esame dell'articolato di un qualsiasi progetto di legge la Camera non possa più sospenderlo. Il dato testuale del nostro regolamento, signor Presidente, si muove invece in un senso diametralmente opposto. Secondo il regolamento, infatti, la discussione può essere in qualunque momento sospesa in seguito a un voto dell'Assemblea; e così deve essere. Adesso stiamo parlando, ad esempio, di indulto. Immaginiamo che si stiano verificando incidenti tali da rendere assolutamente necessaria la sospensione dell'esame di tale provvedimento; non potrebbe certo il suggerimento anche di un valente funzionario farci credere che noi non siamo nella condizione di sospendere nemmeno con un voto dell'Assemblea la discussione del progetto di legge, come se, avendo cominciato la discussione dell'articolo 1, fossimo condannati ad arrivare fino in fondo. Io non credo che questa sia un'interpretazione corretta della facoltà che ha la Camera di sospendere l'esame di un determinato provvedimento, quale che esso sia.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. È un'interpretazione consolidata, Maceratini!

GIULIO MACERATINI. Io credo che proprio leggendo il regolamento si evinca una soluzione diversa e cioè che in qualunque momento l'Assemblea, ove lo voglia, deve avere la facoltà di sospendere l'esame di un determinato progetto di legge. Diversamente, infatti, si dovrebbe interpretare — ripeto — il combinato disposto degli articoli del regolamento in questione nel modo seguente: esaurita la discussione generale, si deve necessariamente completare l'esame di un progetto di legge, anche se, per fatti

esterni, fosse provato *per tabulas* che quel provvedimento non si può più approvare.

Entrando comunque nel merito, io credo che veramente l'Assemblea debba riflettere sulla materia del condono. Chi sta parlando, nella Commissione che aveva studiato in sede referente il problema, aveva manifestato sempre una disponibilità a questa misura di clemenza. Si era detto infatti — e l'argomento mantiene la sua validità — che quella famosa amnistia che, per la prima volta nella storia delle misure di clemenza, era stata concessa senza il corrispettivo provvedimento di indulto, che è il naturale correttivo riequilibratore dell'amnistia, aveva posto il problema, appunto, del recupero di questo secondo strumento, per dare all'amnistia il carattere tradizionale di misura di clemenza che, insieme all'indulto, aveva sempre avuto.

Questo si disse allora — parliamo dell'ottobre dello scorso anno — quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura penale e successivamente — nel novembre, dicembre - quando si iniziò la discussione sull'amnistia. Il Governo ebbe più volte a riaffermare, in aula ed in Commissione, che l'indulto sarebbe venuto di lì a poche settimane. Invece, poi, è passato tanto tempo, la situazione italiana è profondamente mutata.

Noi guardiamo con estremo sospetto all'atteggiamento «pilatesco» del Governo, perché di questo si tratta. Ancora ieri, infatti, in Commissione di merito ci siamo sentiti dire che il Governo accetta la volontà del Parlamento, non fa niente di più e non vuole niente di meno.

Non so se questa sia ancora la posizione del Governo. Tuttavia la pur autorevole, ma solitaria, presenza del sottosegretario, onorevole Sorice, mi fa pensare che il «pilatismo» continui: il ministro di grazia e giustizia è «latitante» e l'onorevole Andreotti, che aveva assunto tanti impegni una settimana fa in materia di ordine pubblico e di giustizia, che sono in questo momento al centro del dibattito politico e culturale italiano, è certamente preso da altre più gravi preoccupazioni e, quindi, entrambi non sono presenti.

Come dicevo, l'atteggiamento del Governo è di quelli che prima ho definito «pilateschi»: *fate vobis*. Il Governo, cioè, non pensa nulla, non è né favorevole né contrario, ma assume una posizione di adesione rassegnata a quanto la Commissione, o una parte della Commissione, e le forze politiche, o una parte delle forze politiche, dicono al riguardo.

Non è un bell'esempio, signor Presidente, di assunzione di responsabilità, perché l'indulto, nella situazione storica nella quale si viene a collocare, è uno strumento di enorme importanza. Esso, essendo stato esteso — giustamente, direi — a tutte le ipotesi di reato, salvo alcune particolarmente gravi e, in questo momento, preoccupanti perché legate ai fenomeni della criminalità organizzata, comporterà la libertà per alcune migliaia di persone che andranno ad ingrossare le file di una criminalità che al momento non ha dimostrato di voler recedere dai suoi intenti e che, anzi, sembra avviata verso un'*escalation*.

Non sarà facile spiegare agli italiani, che hanno ancora nel cuore il ricordo delle immagini del brigadiere Marino e del giudice Livatino, uccisi dalla criminalità, che la risposta dell'Italia ufficiale — qui non ha importanza la maggioranza o la minoranza — non si concretizzerà nelle leggi preannunciate dal Governo, ma nell'indulto per i criminali.

Questo dato va considerato, per comprendere che il nostro gruppo politico aveva chiesto una sospensione — poi il regolamento, o una certa interpretazione dello stesso, ci ha dato torto — come invito ad una riflessione collettiva: è questo il momento per affrontare il provvedimento di indulto, o non sarebbe stato più serio emanare prima le misure del Governo in materia di lotta alla criminalità, che al momento sono state solo annunciate, e poi, semmai, completare il pacchetto con una misura di clemenza, concessa insieme alla riaffermazione della volontà dello Stato di reagire all'assalto criminale? No, questo Parlamento non si occupa di come fronteggiare l'emergenza criminale, bensì di aprire le

porte delle carceri a migliaia di persone; un evento, questo, che certamente non allevierà il problema della criminalità nel suo complesso.

Io non dico che i detenuti non debbano avere delle aspettative, per altro anche legittime. Ho confessato che mi sono dichiarato, e sono, sostanzialmente a favore di questa misura di clemenza, ma è certo che ogni cosa deve accadere nel momento in cui sia storicamente possibile che essa accada. Sono convinto che all'interno delle carceri non vi sia solidarietà nei confronti di questa emergenza criminale che sta diventando sempre più pericolosa; anzi, i detenuti avranno pensato che di fronte ad una situazione simile di indulto non si parlerà più. No, noi invece ne parliamo, ma ci rendiamo conto — o almeno se ne rende conto questa parte dell'Assemblea — che la risposta non poteva e non può più essere debole. È veramente deplorabile questa latitanza sostanziale del Governo, che non ci dice come intenda procedere nella lotta seria alla criminalità. Anzi, c'è una spinta di base volta a far sfollare dalle carceri persone che hanno trasgredito norme dell'ordinamento.

È questo lo stato d'animo che veramente ci preoccupa! La gente comune, la gente che non ha il dovere di conoscere i vari marchingegni dei nostri regolamenti e di tutte le situazioni, palesi od occulte che siano, penserà davvero che qui dentro vi siano emissari di certe organizzazioni, che, paludati magari con il laticlavio, vengono qui a sostenere certe cose. Nulla è più falso di ciò! Ma la gente lo potrà legittimamente pensare se — lo ripeto — dopo le giornate di sangue che abbiamo conosciuto, dopo le promesse fatte, sia pure aride e fredde com'è proprio del carattere del Presidente Andreotti, in ordine alle misure atte a fronteggiare l'emergenza criminale, sentirà dire che la prima risposta è quella di concedere un indulto.

Noi avvertiamo la discontinuità, l'assoluta sperequazione di ciò che stiamo facendo con quello che sta accadendo fuori da quest'aula. Ecco perché il nostro atteggiamento è assolutamente critico, sia per il tempo sia per il modo con cui si sta proce-

dendo all'esame di questa proposta di legge sull'indulto. Per tali ragioni il nostro gruppo guarda con sospetto a questa successione di provvedimenti: quelli che si dovevano adottare ma non si fanno e quelli che forse si potevano rinviare ma che invece si stanno per deliberare.

Signor Presidente, vorrei fare un'ultima considerazione sul problema della trasgressione politica e dei reati commessi durante i cosiddetti «anni di piombo».

Più volte abbiamo detto che la legge deve prendersi carico di quel tipo di trasgressione. Non è assolutamente omogeneo questo tema con quello della criminalità comune. Si tratta di stagioni diverse, di motivazioni diverse e anche di ispirazioni diverse. Da questo punto di vista l'indulto non ha detto alcunché di nuovo; si rinvia, a tempi che non conosciamo, l'esame concreto di questo aspetto, che a nostro avviso, invece, non registra quei segnali contrari che l'opinione pubblica ha manifestato nei confronti della criminalità comune. Ma parlarne adesso ha un po' il sapore delle cose superflue ed inutili, anche perché vediamo che la proposta di legge in esame non affronta il problema. Su questo argomento vogliamo ribadire la nostra valutazione complessiva e di assoluta disponibilità. Lo ripeto: il problema, in questo momento, non è sul tappeto, mentre lo è quello della concessione di indulto, che la gente non capirà, che ha il diritto di non capire, perché se ne parla nel momento peggiore. Da tutto ciò deriva il nostro giudizio negativo sulla norma (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. La discussione sulle linee generali l'abbiamo già svolta il 2 agosto scorso, ma non guasta certamente riprendere l'argomento, anche perché occorre che rimanga agli atti che questo provvedimento avrebbe potuto essere approvato due mesi fa e non lo è stato perché è mancato il numero legale. Si andava tutti in vacanza! Ciò ha significato

che molte persone detenute, che avrebbero potute essere liberate, non lo sono state. Magari c'è chi si rallegra di questo; io penso invece che siano proprio tali fatti che squalificano il funzionamento dello Stato.

Tutti hanno parlato della carenza dell'intervento nei confronti della delinquenza organizzata, che rappresenta oggi una marea crescente, ma io credo che la strada unica e sostanziale per intervenire al riguardo sia uno Stato serio, fermo e coerente, che tratta ugualmente tutti i cittadini.

Desidero preliminarmente sottolineare la finalità, che del resto tutti hanno ricordato, di questo provvedimento: sanare la disparità di trattamento — ne ha parlato molto bene il collega Casini — che si registra tra i cittadini in relazione al fatto che abbiano commesso il reato prima o dopo il 24 ottobre 1989. Su questo, al di là di piccole differenze, eravamo e siamo sostanzialmente d'accordo.

Ricordata dunque la finalità di sanare le disparità di trattamento determinate dall'entrata in vigore del nuovo codice di rito e rinunciando ad un successivo intervento sugli emendamenti presentati dal mio gruppo all'articolo 1, vorrei sottolineare una circostanza che si collega a quanto ho già detto. Mi riferisco alle ingiustizie che a volte si creano con certi nostri comportamenti.

Con l'entrata in vigore del nuovo codice si disse subito che il condono veniva ad assumere un determinato significato e che esso non avrebbe potuto che considerare — ed io ne convengo — i reati commessi prima del 24 ottobre 1989. Siamo al 3 ottobre 1990 e, dunque, le nostre incertezze e il desiderio di partenza per le vacanze hanno significato che i detenuti che dovevano scontare, ad esempio, due anni, uno l'hanno già passato in carcere; chi ne doveva scontare solo uno, l'ha già fatto senza poter usufruire del condono, cui aveva diritto per promesse di questo Stato, del Governo e delle Camere. C'è un rimedio? Si dovrebbe, ritengo, apprendere la lezione; è un dovere che spetta a tutti. Un modo pratico e concreto di intervento che

mi sembra possa avere una validità è stato da noi individuato negli emendamenti che abbiamo presentato: il condono cioè di un periodo più lungo che consenta quanto meno un «rattoppo» rispetto all'anno già passato.

Questa è la prima ragione per la quale riteniamo che l'articolo 1 debba essere integrato dagli emendamenti ad esso presentati, la cui portata ho ora anticipato. Non mi preoccuperei, come qualcuno ha fatto, di ragioni di ordine pubblico o di contrasto in ordine all'entrata in vigore di un provvedimento di questo tipo rispetto ad altri provvedimenti attinenti all'ordine pubblico, in un momento obiettivamente molto difficile per il nostro paese in riferimento alla trasgressione ed alla criminalità. Non me ne preoccuperei perché non è certo questa la strada da seguire. La cosa importante è che lo Stato sia uno per tutti, cioè uguale per tutti; i provvedimenti e le leggi emanate — così come vuole la Costituzione — devono indirizzarsi a tutti e tutti favorire.

Nel nostro ordinamento si fa esplicito riferimento a chi trasgredisce, il quale, proprio in considerazione della sua trasgressione, è in galera. C'è però un ordine pubblico anche per chi è detenuto, un ordine pubblico interno agli istituti penitenziari. Chi svolge una funzione sociale o esercita una professione giuridico-forense frequenta spesso le carceri e sa come in questo momento vi sia un grande disagio legato proprio agli aspetti che prima sottolineavo. Non dico ciò perché tale disagio giochi a favore di un provvedimento che, dal canto suo, ha un'altra finalità. Dobbiamo tuttavia preoccuparci di un ordine pubblico che ha una sua radice anche nel trattamento penitenziario che dovrebbe contribuire a facilitare il reinserimento sociale del detenuto.

Dobbiamo pertanto intervenire (ricordo che a questo proposito agiamo in modo molto scarso e frammentario) con provvedimenti finalizzati che facciano comprendere che il nostro è uno Stato che quando interviene lo fa in maniera equanime.

Se si eviterà questo scontento realizzeremo un importante intervento (che certa-

mente non potrà essere né unico né isolato) di cui si dovrà tener conto. Per tale motivo fin da ora raccomando ai colleghi gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, colleghi, non sarei intervenuto nella discussione sull'articolo 1 se non avessi ascoltato l'onorevole Casini, senza per questo voler sottovalutare i contributi dati dagli altri colleghi intervenuti, ed in particolare dalla collega Guidetti Serra che ha richiamato alla nostra attenzione la gravità di varare un provvedimento con un anno di ritardo rispetto alle previsioni.

Se il 2 agosto il Parlamento ha commesso la colpa di andare precipitosamente in vacanza, ancora più colpevole è il Governo che ha avuto la sciagurata idea, peraltro molto «originale», di presentare un provvedimento di amnistia separato da quello dell'indulto. Probabilmente la proposta di legge in discussione non sarebbe stata presentata se, a seguito di quell'evento, non vi fosse stata la pressione dei cittadini detenuti e delle stesse forze parlamentari.

Non voglio comunque giustificare il Parlamento per ciò che ha fatto il 2 agosto, rinviando il dibattito. Ho inteso chiedere la parola sull'articolo 1 per sottolineare l'importanza di alcune prese di posizione assunte questa mattina. Ritengo, cioè che l'onorevole Casini abbia aperto una discussione al nostro interno e soprattutto uno spiraglio per risolvere alcune questioni relative alla legislazione dell'emergenza ed alla condizione dei cittadini detenuti per reati di terrorismo.

Ritengo un errore limitare a due anni l'indulto generalizzato, cioè senza più esclusioni, che comunque rappresenta un provvedimento molto limitato rispetto a quanto previsto nel nuovo codice di procedura penale. Infatti ora, attraverso i nuovi riti alternativi, è possibile ottenere uno sconto di un terzo della pena.

Voterò inoltre a favore dell'emenda-

mento 1.4 del collega Tessari che eleva di un terzo i benefici dell'indulto. La cifra di un terzo mi richiama alla mente un terzo o metà della pena «dell'aggravante Cossiga». I presentatori della proposta di legge, primo firmatario Barba, individuarono nella riduzione di un terzo della pena la misura minima per poter incidere effettivamente sulle condanne per reati di terrorismo. La tesi sostenuta dall'onorevole Casini apre allora uno spiraglio: in che senso?

Mi rivolgo anzitutto ai colleghi del gruppo comunista per dire loro che dobbiamo uscire dai vicoli in cui cerchiamo di nasconderci. So che il Governo è oscillante in questa materia, nel senso che da un lato ha presentato questo provvedimento di indulto e dall'altro — lo richiama poc'anzi la collega Guidetti Serra — sulla politica dell'ordine pubblico fa la faccia dura, attacca la legge Gozzini. Sembra terrorizzato dalle condizioni dell'ordine pubblico, e fa bene ad esserlo, ma confonde i problemi della condizione carceraria con quelli dell'ordine pubblico, che invece a mio avviso hanno con i primi una interrelazione molto lontana.

Non bisogna aver paura di intervenire con un provvedimento di indulto per ridurre le pene cui un cittadino detenuto è stato condannato, magari con le aggravanti per reati commessi non solo per finalità di terrorismo ma anche per partecipazione ad organizzazioni mafiose, altrimenti gli faremo pagare tre volte il reato commesso: una prima volta per la pena edittale, una seconda volta per le aggravanti e una terza volta non consentendogli di accedere ai benefici dell'indulto.

Se è vero che i problemi dell'ordine pubblico vanno affrontati (ne abbiamo discusso, ma ci ritorneremo), è anche vero che una reale politica della giustizia si attua distinguendo le questioni. In Italia — voglio ripeterlo — si pone un problema di lunghezza delle pene e di certezza delle stesse: se oggi siamo costretti agli strumenti offerti della legge Gozzini è perché i detenuti sono sottoposti a pene troppo lunghe. È intollerabile che nel nostro codice sia previsto ancora l'ergastolo, siano pre-

viste pene di 24-30 anni, con i cumuli! I provvedimenti di indulto di tutti questi anni si spiegano allora per il fatto che non abbiamo mai proceduto ad abbassare le pene edittali.

Ritengo allora che questo provvedimento di indulto dovrebbe essere molto più ampio, anche per fare in modo che a provvedimenti analoghi non si debba ricorrere in futuro, tenuto conto che sarebbero in contraddizione con il nuovo codice di procedura penale, dal momento che sommerebbero agli sconti dei riti alternativi anche i benefici dell'indulto.

L'onorevole Casini ha pronunciato stamattina un intervento di grande rilievo, che si accompagna a quanto ha sostenuto il relatore Mastrantuono, che ha a mio avviso tenuto un comportamento molto lineare nel corso della discussione in Commissione giustizia. Mi riferisco al problema dell'abbinamento dell'indulto ai detenuti politici con quello da concedere ai detenuti comuni.

Certo, sarebbe stato molto significativo che il Parlamento avesse votato per tutti la riduzione di un terzo delle pene. Ci troviamo invece di fronte ad un atteggiamento di rifiuto di tale provvedimento da parte non solo del Governo, ma anche del Parlamento. Penso che all'interno della Camera, prima in Commissione giustizia e ora in Assemblea, aleggi ancora l'atmosfera dell'emergenza; ecco allora che va sottolineata l'importanza degli interventi degli onorevoli Mastrantuono e Casini.

L'onorevole Mastrantuono ha dichiarato di essersi battuto per il non abbinamento perché non riteneva che il provvedimento di indulto in misura non superiore a due anni senza incidere sull'ergastolo potesse venire incontro ai problemi delle pene inflitte dai tribunali, sulla base delle leggi sull'emergenza votate dal Parlamento, a coloro che sono stati accusati di reati commessi per finalità di terrorismo. L'onorevole Casini ha aggiunto che occorre affrontare questo problema non limitandosi a votare l'emendamento presentato dai colleghi comunisti. Chiedo allora che gli onorevoli Mastrantuono e Casini, l'uno relatore e l'altro rappresentante del partito di maggioranza relativa in questa

Camera, si impegnino affinché il provvedimento relativo ai detenuti politici non sia rinviato alle calende greche.

Concludo il mio intervento dichiarando che, anche se ho sempre dissentito dall'onorevole Casini e se aspri sono stati tra di noi gli scontri in quest'aula, spero che su questo terreno si possa raggiungere una unità che non è senza contenuti o che oscura le differenze, ma che è a difesa di principi del garantismo. Mi auguro che l'onorevole Casini presenti l'ordine del giorno che ha preannunciato e che tale ordine del giorno, diretto a conoscere la situazione dei detenuti condannati per reati di terrorismo, sia semplicemente l'atto introduttivo, l'adempimento preliminare di questa legge.

Farò appello ai colleghi del gruppo comunista affinché ritirino il loro emendamento relativo ai tre anni perché, se disgraziatamente venisse approvato, il Parlamento potrebbe poi sostenere l'opportunità di non tornare più sull'argomento avendo già concesso qualcosa.

Penso, pertanto, che il sacrificio di oggi possa aprire la via ad una soluzione complessiva del problema, ferma restando la necessità di un preciso impegno politico dei partiti della maggioranza e del relatore ad approvare in tempi brevi un apposito provvedimento. Assumendo questo atteggiamento, porremmo in essere un comportamento di grande significato politico. Inoltre, la concessione di un indulto politicamente adeguato a coloro che sono stati condannati per reati di terrorismo aprirebbe la via per affrontare la questione complessa — ed in questo ha ragione il collega Fracchia — della legislazione dell'emergenza la cui soluzione non può più essere rinviata.

Ripeto che lo scopo del mio intervento era quello di chiedere ancora una volta un impegno in questa direzione ai gruppi della maggioranza, al partito socialista ed alla democrazia cristiana, visto che questo è l'unico modo per convincere il Governo a non opporsi più ad un provvedimento che sancisca la soluzione politica del problema dell'emergenza.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori perché da circa due ore stiamo assistendo a un duplicato della discussione sull'articolo 1 già svoltasi il 2 agosto.

Fuori di qui si parla molto della lentezza dei lavori parlamentari. Chi vi parla ha creduto nell'accelerazione dei nostri lavori a seguito dell'approvazione delle nuove norme regolamentari. Cosa sta invece succedendo? Che la mattina si perde per le discussioni sulle linee generali, il pomeriggio si comincia a lavorare alle due e mezza in Commissione e alle sette di sera si vota per finire in notturna alle undici meno un quarto: e così non si ha più la certezza del lavoro e dei tempi, né si sa più quale regolamento questa Camera applichi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, richiamo la sua attenzione sul fatto che la nostra seduta è organizzata in base alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, cui la Presidenza non può non dare attuazione. Se poi intervengono molti colleghi, non si può certo negare loro la parola.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Sarebbe necessaria un'autodisciplina, secondo lo spirito del nuovo regolamento, che invece manca del tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, in coerenza con quanto sostenuto in Commissione ed in Assemblea, i repubblicani voteranno a favore dell'articolo 1 nel testo della Commissione. Noi condividiamo infatti, le conclusioni di quest'ultima anche se le esclusioni di cui all'articolo 3 non ci soddisfano completamente; e per questo abbiamo presentato un apposito emendamento.

Conseguentemente, voteranno contro tutti gli emendamenti miranti ad estendere i benefici dell'indulto ai reati di terrorismo. Pensiamo, infatti, che non vi siano ancora le condizioni perché ciò avvenga e per stendere un velo di oblio su una pagina troppo recente della nostra storia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO SORICE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di espressione del parere sugli emendamenti all'articolo 1, il Governo intende svolgere alcune precisazioni, anche alla luce della discussione testé svoltasi.

Ritengo opportuno ribadire la posizione del Governo circa il provvedimento in esame, che è collegata ai motivi che hanno spinto il Governo ad accogliere l'ipotesi dell'amnistia.

In quella occasione fu chiarito il concetto fondamentale che si trattava di una misura funzionale all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il Governo infatti non era entusiasta dell'amnistia e soprattutto dell'ampiezza con la quale si faceva ricorso all'istituto, e non ritenne opportuna l'adozione di un provvedimento di indulto.

Successivamente fu presentata, su iniziativa di alcuni deputati, la presente proposta di legge per la concessione dell'indulto; la relazione che la accompagnava chiariva però come la misura dovesse essere anch'essa funzionale all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, per sanare atti di ingiustizia verificatisi precedentemente. In questo quadro e

secondo questa impostazione il Governo ha dato la sua adesione al provvedimento.

Ebbene, è necessario rilevare, in ordine agli emendamenti riferiti all'articolo 1, come l'emendamento Fracchia 1.3 riguarda un elemento importante, che pur esulando dall'orientamento del Governo in merito alla concessione dell'indulto, concerne materia che è all'attenzione del Ministero. Nel dare quindi parere contrario su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 1, il Governo intende precisare che, per quanto riguarda l'emendamento Fracchia 1.3, mentre è contrario alla sua approvazione in questa sede come misura generalizzata, è favorevole all'approfondimento della problematica cui lo stesso fa riferimento, riguardante i reati di terrorismo e ad avviare provvedimenti amministrativi individuali. Il Governo non ritiene in sostanza possibile un'applicazione generalizzata delle misure previste nell'emendamento Fracchia 1.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tessari 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Guidetti Serra 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Guidetti Serra 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fracchia 1.3

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beebe Tarantelli. Ne ha facoltà.

CAROLE BEEBE TARANTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emenda-

mento Fracchia 1.3 estende l'indulto, aumentandolo di un anno, per i terroristi che non hanno potuto usufruire di precedenti indulti.

Voteremo a favore di questo emendamento anche se vogliamo sottolineare che esso non risolve in alcun modo il problema dell'uscita legale dall'emergenza; anzi, come abbiamo già messo in evidenza in Commissione, riteniamo sia stato un errore non disporre l'abbinamento della proposta di legge più generale sull'indulto per i terroristi con il testo in esame.

Senza entrare nel merito ed occuparci della necessità e dell'efficacia delle leggi dell'emergenza, adesso che l'emergenza è per fortuna finita e il terrorismo è stato sconfitto da anni a livello politico ed anche a livello militare è necessario ristabilire l'equità delle pene. Ci troviamo infatti di fronte ad una «sovrapenalizzazione»: alcuni detenuti scontano pene più severe di altri che hanno compiuto anche loro reati atroci. Vi sono persone che restano in carcere per anni perché riconosciuti colpevoli del semplice reato associativo, per la «sovrapenalizzazione» dovuta alle leggi dell'emergenza.

Mi rendo conto che rappresenta un atto di coraggio politico affrontare in questo momento il problema dell'uscita dall'emergenza, ma credo fermamente in quello che è scritto in tutte le nostre aule di giustizia: «La legge è uguale per tutti».

Il Parlamento ha approvato le leggi dell'emergenza per affrontare per l'appunto l'emergenza. Ebbene, dal momento che questa fase è finita abbiamo il dovere di sanare queste ferite e trovare un meccanismo giusto ed equo che riduca la «sovrapenalizzazione». Non si vuole premiare nessuno, si vuole solo tornare alla normalità.

Alcuni colleghi del mio gruppo hanno firmato la proposta di legge Balbo, altri, come me, non sono d'accordo con alcuni articoli di quella proposta. Credo sia necessario trovare un modo equo per uscire da questa situazione e sanare un *vulnus* che si è arrecato al normale regime della pena (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il precedente intervento del collega Fracchia mi soffermerò anch'io sull'emendamento 1.3 per chiarire ai colleghi, che probabilmente non erano neanche presenti alla discussione sull'articolo 1, l'effetto pratico derivante da tale emendamento, che tiene conto delle esclusioni che si sono registrate negli indulti del 1981 e del 1986 nei confronti delle condanne per reati di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Si tende cioè a ricondurre allo stesso regime condanne che erano state escluse dagli indulti precedenti.

Credo però che vi sia un significato politico profondo — è questo il motivo per cui è stato presentato l'emendamento Fracchia 1.3 —, quello di portare per la prima volta ad una normalizzazione del trattamento di quelle posizioni penali che riguardano appunto i condannati per reati di terrorismo. Riteniamo si tratti di un fatto politico importante e che soprattutto rappresenti un punto di partenza definitivo che dimostra la volontà del Parlamento di uscire dall'emergenza che finora ho sentito più proclamare che attuare.

Credo che questo significato sia inequivoco e, per rafforzarlo, abbiamo anche presentato un ordine del giorno il contenuto del quale mi pare sia identico a quello del documento presentato dall'onorevole Casini. Pertanto, il significato dell'emendamento Fracchia 1.3 è ben diverso da quello prospettato dall'onorevole Casini. Vorrei dissipare definitivamente questo dubbio: non si tratta di un «contentino» che strozzerebbe una riflessione che invece ha bisogno di tempo; è, al contrario — cito proprio dall'intervento dell'onorevole Casini —, «un messaggio politico forte ed univoco».

Vorrei che si raggiungesse un accordo su tale punto e che non fosse presente in quest'aula — neppure inconsapevolmente — un'ipocrisia di fondo, rappresentata dal

fatto che, di fronte alla difficoltà di una discussione sull'uscita reale dall'emergenza e sulle misure necessarie, discussione che sicuramente sarà dura e difficile per tutti, si prenda tempo.

Ho comunque colto nelle osservazioni dell'onorevole Casini un punto che mi pare importante. Esso si riferisce al fatto che — nella formulazione attuale — beneficerebbero dei tre anni anche coloro i quali, condannati per reati di terrorismo, hanno già goduto delle misure in favore dei dissociati e dei pentiti. Pertanto, nella prospettiva di uno spirito unitario effettivamente praticato e non solo rimandato al futuro e dal momento che queste affermazioni ci sembrano interessanti e degne di considerazione, chiediamo che sia la Commissione — nell'impossibilità da parte del gruppo comunista di farlo — a dar vita ad una formulazione che «ripari» a questo eventuale problema tecnico e che sia in grado di assicurare l'approvazione dell'emendamento in esame da parte della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fracchia 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	365
Astenuti	11
Maggioranza	183
Voti favorevoli	152
Voti contrari	213

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 1.2.

FRANCO RUSSO. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro il mio emendamento 1.2 e chiedo di spiegarne il motivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, l'emendamento che ho presentato insieme ai colleghi Lanzinger, Guidetti Serra e Tamino tendeva a commutare l'ergastolo nella pena di trent'anni di reclusione.

Il motivo della presentazione di tale emendamento sta nel fatto che la Camera, nella seduta del 3 agosto 1989, ha approvato a stragrande maggioranza alcune risoluzioni, tra le quali una firmata dagli onorevoli La Valle, Scotti e dagli altri presidenti di gruppo ed altre firmate dai colleghi Rutelli e Lanzinger, in cui si afferma esplicitamente la necessità di intervenire in via legislativa affinché — leggo uno dei passi della risoluzione firmata dal collega Rutelli — si giunga alla «cancellazione totale dal nostro ordinamento sia della pena di morte, sia dell'ergastolo». La risoluzione presentata dal collega Lanzinger, inoltre, chiedeva espressamente la commutazione degli ergastoli.

Pertanto, il 3 agosto dello scorso anno la Camera ha approvato un indirizzo, per se stessa e per il Governo, utile ad affrontare la questione dell'ergastolo. Non voglio sottoporre nuovamente tale problema all'Assemblea perché ritengo che quello ricordato sia stato un impegno solenne.

Chiedo al rappresentante del Governo, al relatore Mastrantuono e ai presidenti dei gruppi della maggioranza (non so se sia presente l'onorevole Scotti, ma certo l'onorevole Gitti ha seguito i lavori) di far sapere se si vuole mantenere l'impegno, assunto in Commissione giustizia, di affrontare immediatamente la questione dell'ergastolo.

Ricordo che l'onorevole Fracchia ha preannunciato la disponibilità del gruppo comunista, e non l'avrei mai messa in dub-

bio. Sarebbe opportuno che sulla questione dell'ergastolo vi fosse una nuova presa di posizione della Camera attraverso i presidenti dei vari gruppi.

Per i motivi indicati, signor Presidente, ribadisco il ritiro dell'emendamento 1.2 del quale sono primo firmatario, sollecitando una presa di posizione dei gruppi e del relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franco Russo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Ritengo che l'emendamento in questione sia inammissibile. Non si tratta infatti di materia concernente l'indulto.

In realtà non si propone una modifica delle norme relative all'indulto, ma di quelle riguardanti il computo degli sconti di pena e le modalità del loro calcolo, pertanto inerenti alla legge penitenziaria.

Ora, ciò non può essere disposto attraverso il conferimento di una delega al Presidente della Repubblica, quindi nelle forme specificamente previste dalla Costituzione per la concessione, dell'amnistia e dell'indulto. Per la ragione indicata invito i firmatari dell'emendamento Tessari 1.6 a ritirarlo.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tessari.

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Rojch 1.01. Poiché l'onorevole Rojch non è presente, si intende che non insista per la votazione.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Rojch 1.02 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto, per intero, per le pene accessorie temporanee, conseguenti a condanne per le quali è applicato, anche solo in parte, l'indulto».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere la parola: temporanee.

2. 1.

Russo Franco, Guidetti Serra, Ronchi.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: nonché per tutti gli effetti disciplinari delle sentenze di condanna per le quali sia stato concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena.

2. 2.

Rojch, Nicotra, Vairo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Russo Franco 2.1 e Rojch 2.2; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO SORICE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo invita anch'esso i presentatori a ritirare gli emendamenti Russo Franco 2.1 e Rojch 2.2; in caso contrario, concorda con il parere contrario espresso dal relatore.

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti accettano l'invito al ritiro loro rivolto dal relatore e dal Governo?

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.1.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Sì, signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari ritiro l'emendamento Rojch 2.2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'indulto non si applica alle pene:

a) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

1) 285 (devastazione, saccheggio, e strage);

2) 416-bis (associazione di tipo mafioso);

3) 422 (strage);

4) 630, commi primo, secondo e terzo (sequestro di persona a scopo di estorsione);

b) per i delitti previsti dai seguenti articoli della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, nel testo in vigore precedentemente alle modifiche di cui alla legge 26 giugno 1990, n. 162:

1) 71, commi primo, secondo e terzo (attività illecite), ove applicate le circostanze aggravanti specifiche di cui all'articolo 74;

2) 75 (associazione per delinquere).

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 3. 1.

Russo Franco, Tamino.

Sopprimerlo.

* 3. 2.

Mellini, Bonino, Ciccimessere, Calderisi, Stanzani Ghedini, Andreani, Viviani, Azzolina, Tessari. Zevi.

Sopprimerlo.

* 3. 10.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani.

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

3. 3.

Mellini, Tessari, Calderisi, Bonino, Zevi, Azzolina.

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

1) 280 (attentato per finalità terroristiche o di eversione);

2) 285 (devastazione, saccheggio e strage);

3) 289-bis, commi primo, secondo e terzo (sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione);

4) 306 (banda armata: formazione e partecipazione);

5) 416-bis (associazione di tipo mafioso);

6) 422 (strage);

7) 630, commi primo, secondo e terzo (sequestro di persona a scopo di estorsione);

8) 648-bis (sostituzione di denaro o valori solo per l'ipotesi in cui provengano da sequestri).

3. 12.

Gorgoni, Del Pennino, Grillo Salvatore.

Al comma 1, lettera a), sopprimere il n. 1).

3. 4.

Mellini, Tessari, Calderisi, Zevi, Bonino, Ciccimessere.

Al comma 1, lettera a), al n. 1) aggiungere, in fine, le parole: , limitatamente alla strage.

3. 5.

Mellini, Tessari, Zevi, Ciccio-
messere, Bonino.

Al comma 1, lettera a), sopprimere il n. 2.

3. 6.

Mellini, Calderisi, Tessari, Cic-
ciomessere, Bonino, Azzo-
lina.

Al comma 1, lettera a), sopprimere il n. 4.

3. 7.

Mellini, Calderisi, Bonino, Azzo-
lina, Tessari.

*Al comma 1, lettera a), dopo il n. 4 aggiun-
gere i seguenti:*

5) 280 (attentato per finalità terrori-
stiche o di eversione);

6) 289-bis, commi primo, secondo e
terzo (sequestro di persona a scopo di ter-
rorismo o eversione);

7) 306 (banda armata: formazione e
partecipazione);

8) 648-bis (sostituzione di denaro o va-
lori provenienti da rapina aggravata,
estorsione aggravata e sequestro di per-
sona a scopo di estorsione).

3. 9.

Gorgoni.

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

3.8.

Mellini, Tessari, Bonino, Ciccio-
messere, Calderisi, Viviani.

Nessuno chiedendo di parlare sull'arti-
colo 3 e sugli emendamenti ad esso presen-
tati, prego il relatore di esprimere il parere
della Commissione su tali emendamenti.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore.*
Invito i presentatori a ritirare tutti gli
emendamenti presentati all'articolo 3; al-
trimenti il parere su di essi è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di
Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo
concorda con il parere espresso dal rela-
tore.

PRESIDENTE. I presentatori degli iden-
tici emendamenti Russo Franco 3.1, Mel-
lini 3.2 e Guidetti Serra 3.10 accettano l'in-
vito al ritiro loro rivolto dal relatore e dal
Governo?

FRANCO RUSSO. Sì, Signor Presidente,
ritiro il mio emendamento 3.1.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, io
invece insisto per la votazione del mio
emendamento 3.2.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presi-
dente, ritiro il mio emendamento 3.10.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo pertanto alla votazione
dell'emendamento Mellini 3.2. Avverto che
è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione no-
minale, mediante procedimento elettro-
nico, sull'emendamento Mellini 3.2, non
accettato dalla Commissione né dal Go-
verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	365
Astenuti	2
Maggioranza	183

Hanno votato *sì* 17

Hanno votato *no* 348

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 3.3.

MAURO MELLINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Mellini 3.3 è pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gorgoni 3.12. Onorevole Gorgoni, accede all'invito rivoltole dal relatore e dal rappresentante del Governo a ritirare il suo emendamento?

GAETANO GORGONI. No, signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 3.12.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare anzitutto i primi 7 punti dell'emendamento e successivamente il punto 8.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Vorrei rilevare che i punti 2, 5, 6 e 7 dell'emendamento in esame sono già considerati dalla lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 3; per questo invito l'onorevole Gorgoni a ritirare; almeno questi punti, fermi restando i punti 1, 4 e 8.

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni?

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, per la verità posso anche ritirare l'intero emendamento 3.12, tenuto conto che ho presentato anche l'emendamento 3.9; quest'ultimo, infatti, fa riferimento ai soli

articoli del codice non considerati nel testo dell'articolo 3.

Con l'emendamento 3.12 intendevo invece riformulare in modo più organico l'intera lettera *a*) dell'articolo 3, antepo-
nendo in particolare il riferimento all'articolo 280 del codice penale al riferimento all'articolo 285.

Ritiro quindi il mio emendamento 3.12 e dichiaro invece che mantengo il mio emendamento 3.9.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti Mellini 3.4 e 3.5, sui quali è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	345
Astenuti	3
Maggioranza	173
Hanno votato <i>sì</i>	12
Hanno votato <i>no</i>	333

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1

Maggioranza 175

Hanno votato sì 18

Hanno votato no 330

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mellini?

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 3.6 e 3.7 dei quali sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono pertanto ritirati gli emendamenti Mellini 3.6 e 3.7.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gorgoni 3.9.

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento Gorgoni 3.9, nel senso di votare anzitutto (congiuntamente) i punti 5, 6 e 7 e successivamente il punto 8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taddei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che voterò contro tutte le parti di questo emendamento, compreso il punto 8, volto ad escludere l'applicazione del condono per i reati di sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata e sequestro di persona a scopo di estorsione. Non sono davvero bei reati, ma sono comunque un po' meno gravi dell'omicidio.

Noi introdurremmo il condono per

l'omicidio, ma il collega Gorgoni vorrebbe che tale beneficio fosse escluso per il reato previsto dall'articolo 648-bis del codice penale, che spesso non si differenzia molto da una ricettazione ordinaria. Mi sembra dunque di tutta evidenza, signor Presidente, che, se imbocchiamo questa strada, dovremmo allora concludere che anche tra i reati per i quali in quest'aula stiamo pacificamente votando l'applicazione del condono ve ne sono parecchi per i quali questo tipo di beneficio dovrebbe essere escluso perché non sono bei reati!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, apprezzo lo spirito con il quale il collega Gorgoni ha presentato l'emendamento 3.9; devo peraltro rilevare che il punto 8) di tale emendamento crea a nostro giudizio un grosso problema.

La rapina rientra nel condono; il ricettatore, cioè chi ne ha utilizzato i frutti, verrebbe invece penalizzato, come ha osservato il collega Mellini, pur avendo tenuto una condotta meno grave di quella del rapinatore. Per tale motivo non possiamo condividere l'emendamento Gorgoni 3.9.

Voglio aggiungere una ulteriore considerazione, associandomi a quanto ha detto poc'anzi il collega Mellini. Il testo al nostro esame è estremamente ampio: dalla violenza carnale si finisce per arrivare a reati anche peggiori, tutti ricompresi nel beneficio del condono. Stiamo attenti, allora, a creare eccezioni che si giustificerebbero ancora meno, tenuto conto del carattere generale del testo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

GIULIO MACERATINI. Pur rispettando le intenzioni che hanno indotto il collega Gorgoni a presentare l'emendamento 3.9, lo invito dunque a ritirarlo, in quanto ritengo che abbia poco senso rispetto all'impianto del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore del punto 8) dell'emendamento Gorgoni 3.9 per la seguente ragione. Mi sembra che in questi giorni sia stato fatto un gran ragionare in ordine ai delitti commessi dalla criminalità organizzata. Come sappiamo, il riciclaggio rappresenta uno dei dati costitutivi della struttura del crimine organizzato (*Interruzione del deputato Tassi*). In questa logica, ci sembra opportuno escludere dal beneficio il reato di cui stiamo parlando.

Il relatore ha posto una questione assai delicata e giusta, che riguarda l'esclusione del reato di riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti. Mi pare che questo sia giusto, per cui invitiamo la Commissione o il Governo, gli unici soggetti abilitati a farlo, a modificare il testo in questi termini. Se verrà presentata una riformulazione di questo tenore, il nostro gruppo è disponibile a votare a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, mantiene il suo emendamento 3.9?

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, invito la Commissione a proporre una riformulazione dell'emendamento nel senso indicato dal punto 8) del mio emendamento 3.12, che fa riferimento al reato di sostituzione di denaro o valori solo per l'ipotesi in cui provengano da sequestri di persona. Se è possibile pervenire a tale riformulazione, sarei disponibile ad ecceterla; in caso contrario, manterrò il testo nella sua attuale formulazione.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Signor Presidente, l'onorevole Violante ha già precisato quali sono le ragioni della nostra preoccupazione. Verrebbe in sostanza escluso dal beneficio il reato di

sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata e sequestro di persona a scopo di estorsione, e non il riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di droga. Propongo quindi che si faccia esplicito riferimento anche al reato di sostituzione di denaro o valori provenienti dal sequestro di persona a scopo di estorsione e dal traffico di droga.

GAETANO GORGONI. Sta bene, onorevole Mastrantuono.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei si riferisce quindi al punto 8) dell'emendamento Gorgoni 3.9. La prego di ripetere la nuova formulazione da lei proposta, in modo che la si possa percepire esattamente, ad evitare problemi per quanto attiene alla precisione dello svolgimento dei nostri lavori.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. A meno che non si ritenga necessaria una sospensione di cinque minuti, la nuova formulazione del punto 8) che noi proponiamo è la seguente: «sostituzione di denaro o valori provenienti da sequestro di persona a scopo di estorsione o da traffico di stupefacenti».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, se ho ben capito, lei quindi propone di aggiungere l'ipotesi del traffico di stupefacenti e di togliere quelle relative alla rapina aggravata e all'estorsione aggravata.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, lei accede a questa riformulazione del punto 8) del suo emendamento 3.9?

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, io mantengo il mio emendamento 3.9 riformulato al punto 8) così come poc'anzi ha indicato il relatore. Mantengo quindi i punti 5), 6) e 7) nella formulazione origi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

naria e il punto 8) nella nuova formulazione proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gorgoni.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vi è un problema. Il riciclaggio di denaro proveniente da traffico di stupefacenti non è previsto nell'articolo 648-bis del codice penale, ma in un'apposita disposizione della legge sugli stupefacenti. Al punto 8) dell'emendamento Gorgoni 3.9 quindi non si può inserire questa formulazione tra parentesi, dopo l'indicazione dell'articolo 648-bis, ma bisogna indicare l'articolo della legge sugli stupefacenti.

CARLO TASSI. Si provvederà in fase di coordinamento!

PRESIDENTE. La formulazione proposta dal relatore a nome della Commissione, secondo l'onorevole Violante, non è pertinente da un punto di vista di sistematica legislativa.

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II Commissione*. Basta controllare la legge in sede di coordinamento. Sulla modifica del testo siamo d'accordo.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. È possibile, signor Presidente, secondo quanto affermava il collega Violante, riformulare l'ultima parte dell'emendamento Gorgoni 3.9 prevedendo al punto 8), dopo l'indicazione dell'articolo 648-bis, l'ipotesi della sostituzione di denaro o valori provenienti da sequestro di persona a scopo di estorsione, e precisando in sede di coordinamento la norma a cui si fa riferimento per quanto riguarda l'ipotesi della sostituzione di denaro o valori provenienti da traffico di stupefacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore propone quindi l'ipotesi della sostituzione

di denaro o valori provenienti dal traffico di stupefacenti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, poiché queste al momento dell'applicazione della legge sono questioni molto delicate, io proporrei che in sede di coordinamento ci si preoccupi di indicare esattamente l'articolo della legge sugli stupefacenti al quale ci si riferisce.

PRESIDENTE. Concorda con la richiesta dell'onorevole Violante, onorevole relatore?

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Sì, signor Presidente, e mi riservo di proporre una formulazione del testo in sede di correzione formale ai sensi dell'articolo 90 del regolamento.

GAETANO GORGONI. Accetto la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla nuova formulazione dell'ultima parte dell'emendamento Gorgoni 3.9?

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Concordo con il relatore; esprimo quindi parere favorevole sulla parte riformulata.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora procedere alla votazione dell'emendamento Gorgoni 3.9 per il quale è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare prima i punti 5), 6) e 7) e successivamente la restante parte nella nuova formulazione proposta dal relatore ed accettata dall'onorevole Gorgoni.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione i punti 5), 6) e 7) dell'emendamento Gorgoni 3.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Pongo in votazione la restante parte dell'emendamento Gorgoni 3.9, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che il beneficio dell'indulto è revocato di diritto se chi ne ha usufruito commette, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del decreto di concessione dell'indulto medesimo, un delitto colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva non inferiore ad un anno».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 4. 2.

Tessari, Andreani.

Sopprimerlo.

* 4. 3.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani.

Al comma 1, sostituire le parole: non infe-

riore ad un anno con le seguenti: non inferiore a due anni.

4. 1.

Mellini, Viviani, Bonino, Calderisi, Tessari, Ciccimessere.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Tessari 4.2 e Guidetti Serra 4.3, ed invito comunque i presentatori a ritirarli.

La Commissione è invece favorevole all'emendamento Mellini 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Concordo con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, aderisce all'invito rivolta dal relatore di ritirare il suo emendamento 4.2?

ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Guidetti Serra?

BIANCA GUIDETTI SERRA. Anch'io, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 4.3.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 4.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Passiamo agli articoli 5 e 6 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione:

«1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'indulto ha efficacia per i reati commessi fino a tutto il giorno 24 ottobre 1989».

(È approvato).

«1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,
considerato:

che nel dibattito sulla delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'indulto è emersa l'esigenza di una più approfondita riflessione in merito ai delitti commessi con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico;

che è opportuno verificare le eventuali differenze di reazione penale nei vari casi e nei confronti dei diversi condannati ai fini di ulteriori interventi normativi;

impegna il Governo

a riferire entro quattro mesi:

sul trattamento penale effettuato nei confronti dei terroristi condannati per fatti di sangue o di banda armata, in particolare specificando, condannato per condannato, nominativamente indicato: — i reati attribuiti e le pene inflitte definitivamente;

sull'applicazione delle aggravanti previste dalla c.d. legislazione dell'emergenza;

sull'applicazione delle diminuenti previste per i "pentiti" e i "dissociati";

sull'applicazione dei benefici e delle mi-

tigazioni previsti dalla legge nella fase esecutiva della pena.

(9/4401/1)

«Casini Carlo, Nicotra, Alagna, Ciampaglia».

«La Camera dei Deputati,

in esito all'approvazione della proposta di legge "Delega al Presidente della Repubblica per la concessione d'indulto";

valutati i contenuti del dibattito parlamentare con riguardo alla necessità di affrontare la questione relativa alla condizione penale dei condannati per reati di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico che abbiano subito sanzioni penali sproporzionate rispetto all'entità dei delitti commessi,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro il termine di 1 mese i dati relativi alla posizione di ciascun condannato e di ciascun imputato per delitti commessi per fini di terrorismo.

(9/4401/2)

«Violante, Pedrazzi Cipolla, Fracchia, Finocchiaro Fiddelbo, Rodotà, Recchia, Guidetti Serra, Russo Franco, Beebe Tarantelli».

Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, credo che i due ordini del giorno possano essere integrati in quanto, sia pure con specificazioni diverse, trattano la stessa materia. Alla luce della mia dichiarazione precedente in merito all'emendamento Fracchia 1.3, il Governo si dichiara favorevole a recepirli.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno. Onorevole Violante?

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, io non posso fare a meno di sollecitare l'attenzione del Governo sul fatto che l'ordine del giorno del collega Casini (che forse andrebbe corretto in un punto; ma non c'è alcuna difficoltà in proposito, se i due documenti vengono integrati) chiede al Governo di riferire entro quattro mesi.

Io credo che si debba seriamente affrontare la questione dei condannati per terrorismo. Il termine di quattro mesi comporta uno slittamento fino a febbraio; e poiché posso immaginare come andranno le cose nella prossima primavera, ho l'impressione che per questa legislatura non se ne farà nulla.

Anche se non condivido il loro punto di vista, credo siano sinceri coloro i quali hanno detto che non era utile votare posizioni diverse. Se però si mantiene il termine di quattro mesi, si dimostrerà che non vi è la volontà di affrontare la questione del terrorismo.

Il nostro ordine del giorno n. 9/4401/2 — ritorno su questo per un attimo — aveva lo scopo di sollevare il problema. Io credo che il termine di quattro mesi sia sbagliato proprio perché mantiene costantemente aperto un contenzioso che invece va avviato a chiusura, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista giudiziario.

Ritengo pertanto che il termine vada ridotto. Se trenta giorni sono troppo pochi se ne prevedano sessanta, ma entro tale data il Governo venga a fornire i dati, in modo che la Camera possa decidere.

CARLO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Come primo presentatore dell'ordine del giorno n. 9/4401/1 devo dire che la questione del termine mi sembra secondaria. L'importanza è che il Governo riferisca al Parlamento il più presto possibile.

Non ho alcuna difficoltà, comunque, a modificare il termine, anche in trenta giorni. Avevo indicato quattro mesi soltanto per dare serietà alla richiesta, immaginando che ci volesse un po' di tempo per

reperire i dati; ma se il Governo è in grado di fornire una risposta entro trenta giorni, per me va benissimo. Sarebbe forse meglio, probabilmente, accordarsi su un periodo intermedio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario di Stato, onorevole Sorice, sul fatto che nel cervello elettronico del Ministero dell'interno tutte queste posizioni sono già state registrate. Per averne il quadro complessivo occorrerà una decina di giorni. Ritengo pertanto che un termine di 30 o 40 giorni sia più che sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, lei ha espresso il suo punto di vista, così come hanno fatto l'onorevole Carlo Casini ed il rappresentante del Governo.

A questo punto, vorrei soltanto sapere dai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, dimostrando un serio spirito collaborativo, il Governo ha detto che accetta entrambi gli ordini del giorno.

Il punto in discussione riguarda il termine: se il Governo ne accetta uno più breve, il problema non sussiste.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, gli ordini del giorno richiedono un lavoro molto approfondito da parte del ministero. L'ipotesi dei quattro mesi quindi non era esagerata, mentre a mio avviso non è possibile che quel lavoro si possa compiere in un mese.

Per questo motivo ritengo che il tempo necessario per consentire al Governo di

dare una risposta adeguata potrebbe essere di due mesi.

CARLO CASINI. Accetto il termine indicato dal Governo, e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/4401/2.

LUCIANO VIOLANTE. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/4401/1.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa Raffaele. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo provvedimento abbia innanzitutto una caratteristica: quella della intempestività.

Mai come in questo momento, infatti, la società civile appare preoccupata per la recrudescenza della criminalità. Abbiamo appena concluso, la scorsa settimana, un'importante discussione sui provvedimenti utili per prima ridimensionare e poi sconfiggere e annullare la crescente ondata di violenze, di delitti contro le persone e il patrimonio.

In questi giorni si stanno studiando le forme di intervento possibili: aumento delle forze di polizia, aumento del numero dei magistrati, modifiche legislative, in primo luogo attraverso la legge Gozzini.

Ebbene, mentre nessun intervento concreto ha avuto inizio, mentre si stanno soltanto studiando approssimativamente le misure da adottare per fronteggiare violenze e delitti, il primo provvedimento preso, il primo voto espresso, il primo concreto atto politico normativo è quello della concessione dell'indulto, un atto che dovrebbe essere eccezionale, ma che invece ricorre con grande frequenza.

Mi pare che siamo in presenza di una grave contraddizione, di una discrasia pesante e di una dissociazione molto evidenti,

che i cittadini non percepiscono, non capiscono, che probabilmente respingono, e che nemmeno noi riusciamo a comprendere.

Si afferma che il provvedimento rappresenterebbe una sorta di compensazione o di riequilibrio in favore di coloro che, essendo passata in giudicato la sentenza o essendo escluso il reato, non hanno potuto godere dell'amnistia.

A parte l'osservazione che il provvedimento di amnistia è relativo a reati minori e meno gravi, non si vede perché la disparità di trattamento debba intervenire o essere sanata in un momento tanto diverso dalla concessione dell'amnistia, e comunque in un tempo certamente sbagliato.

I colleghi si rendono conto (probabilmente avranno letto alcune indicazioni al riguardo) che se il Senato non bloccherà il provvedimento fra un mese dalle carceri, in cui si trovano attualmente 32 mila o 33 mila detenuti, potranno essere rimesse in libertà alcune migliaia di persone, di cui oltre mille, a quanto sembra, condannate definitivamente per rapina aggravata?

Sappiamo bene che attualmente, sia per le molte norme volte alla rieducazione del condannato ma non del tutto idonee a favorirne un reinserimento rapido e serio, sia per le norme del nuovo codice di procedura penale, è la stessa pena a subire forti amputazioni, che ne rendono minima la certezza. In sostanza, sembra evidente che le pene edittali previste dalle norme del codice e dalle diverse leggi, il loro peso e la loro efficacia, preventiva e non, stanno sfumando in maniera rilevante. Il provvedimento in discussione, che attenuerà ulteriormente il valore del dettato legislativo, non darà quindi un contributo positivo allo sviluppo di un'azione utile, coraggiosa ed equilibrata dello Stato contro il delitto.

Comprendo l'impegno del relatore e dei componenti la Commissione giustizia, capisco molte delle ragioni umanitarie che consigliano di riequilibrare le pene erogate; ma rilevo che nel nostro paese si pretende di rieducare e nel contempo punire il reo più con gli sconti di pena che non realizzando carceri civili. Si tratta di una poli-

tica poco condivisibile, aggravata in questo momento da una scelta fortemente intempestiva; di qui il «no» dei deputati del gruppo liberale al provvedimento così come ci viene proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente voterà a favore del provvedimento.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte in quest'aula, da ultimo dall'onorevole Raffaele Costa, circa una sorta di contraddizione tra le esigenze o la capacità di comprensione della società di provvedimenti del genere e la misura che stiamo per approvare, mi permetto di osservare che anche nei momenti più difficili credo sia buona norma — in primo luogo da parte del legislatore — essere coerenti e far sì che lo strumento legislativo non appaia nei fatti un mezzo di discriminazione.

Sappiamo bene che questo rischio si corre nel momento in cui il provvedimento di amnistia viene scisso da quello di indulto; conosciamo le ragioni del ritardo di questo provvedimento e crediamo sia giusto intervenire a questo punto, chiudendo la partita. Non siamo mai stati entusiasti — e oggi lo siamo assai meno che in occasioni precedenti — del ricorso agli strumenti dell'amnistia e dell'indulto; ma fortunatamente è in corso una discussione e una procedura di modifica costituzionale che dovrebbe consentire una relativa tranquillità sull'uso non più ordinario, così come è avvenuto in passato, di questi strumenti.

Noi voteremo a favore, anche se alcune proposte di modifiche del provvedimento — quale quella prevista dall'emendamento 1.3 sottoscritto tra gli altri dagli onorevoli Fracchia e Violante — sono state respinte.

Su questo punto non sono d'accordo con l'onorevole Russo, in quanto ravviso il rischio che l'approvazione di quell'emenda-

mento avrebbe potuto dare all'esterno la sensazione di una Camera intenzionata a liberarsi del difficile problema dei condannati per reati di terrorismo, inserendolo in qualche modo e con qualche beneficio nel provvedimento di indulto. Di questo ero convinto, anzi ritenevo che un atto in qualche misura non riparatore ma, ancora una volta, di ritorno, come ha sottolineato la collega Tarantelli, al pari trattamento dei detenuti fosse necessario già al momento in cui la legge sull'indulto veniva approvata. Questo non è stato possibile, ma tuttavia sono venuti dalla Camera almeno tre segnali che vanno nella direzione che interessa tanti in questo Parlamento, quella cioè di affrontare esplicitamente ed al più presto la questione dei detenuti per reati di terrorismo.

Il primo segnale è stato la rinuncia del Governo e della maggioranza a riproporre, così com'era avvenuto in precedenti occasioni, l'esclusione dei reati di terrorismo dal provvedimento di indulto. Questa era già un'indicazione chiara, che la Camera ha ribadito respingendo l'emendamento Gorgoni su questa specifica questione.

L'accettazione da parte del Governo degli ordini del giorno Casini e Violante sulle informazioni da dare alla Camera su questo specifico punto rappresentano un'altra importante indicazione.

Ritengo allora che sarebbe grave se a tali indicazioni non facesse seguito, nelle sedi proprie e in primo luogo nella Commissione giustizia, una rapida discussione della proposta di legge concernente i reati commessi dai terroristi.

Non ho timore di dire che si tratta di questione squisitamente politica (così come erano state politiche le motivazioni che avevano spinto verso la legislazione dell'emergenza); ma ridefinita in questo modo la politicità dell'intervento, credo che non possiamo ipocritamente sfuggire ad un problema che è nelle cose.

A mio giudizio è venuto il momento (e bene ha fatto il collega Russo a ricordarlo) di dare attuazione al voto quasi unanime espresso da questa Camera circa la cancellazione dell'ergastolo dal novero delle pene.

Non sono questi e non sarebbero questi i segnali di debolezza dello Stato nei confronti di una criminalità forte. Sappiamo benissimo che non è certamente con l'uso di strumenti come quello dell'ergastolo o con l'aggravamento delle pene registratosi in questi anni che abbiamo costruito una efficace serie di strumenti contro la criminalità. In quest'aula l'altro giorno non da me, bensì da un autorevole esponente della maggioranza, il vicesegretario socialista Di Donato, è stato ricordato come dal 1980 al 1988 i reati commessi siano passati da circa 700 mila a circa 2 milioni e 200 mila.

Non è quindi questa la strada che ci consente di affrontare questo tipo di problema. Questo è un falso modo di porre la questione davanti ai parlamentari ed all'opinione pubblica, nei confronti della quale abbiamo il dovere di una grande chiarezza. Quando si dice che l'opinione pubblica non capirebbe, in molti casi si vuol dire semplicemente che noi vogliamo che l'opinione pubblica capisca una cosa diversa. In tal modo in qualche misura tradiamo così il ruolo che ci è assegnato che non è soltanto quello di fare le leggi, ma anche di essere in qualche misura responsabili del modo in cui il significato di queste leggi arriva all'opinione pubblica.

Non si tratta perciò di un problema solo nostro, ma anche di chi dovrebbe seguire — e non segue — questa discussione. Vedo infatti praticamente deserta la tribuna della stampa, pur in presenza di questioni che incidono direttamente — ne sono profondamente convinto — sullo spirito dell'opinione pubblica.

Bisogna invece riuscire a fare una discussione razionale su questi temi. Credo che questa sia la ragione per cui oggi dobbiamo chiudere questa pagina dell'indulto, essere consapevoli della necessità di affrontare la questione dei reati di terrorismo, dar seguito a ciò che la Camera ha deciso in materia di ergastolo e mettere in termini finalmente concreti anche la discussione degli strumenti necessari per combattere la criminalità organizzata.

Non possiamo continuare ad insistere con una cultura vecchissima: non mi inte-

ressa l'autorevolezza, o presunta tale, di coloro che la ripropongono sui giornali o anche in Parlamento. La vecchiezza della risposta ordinamentale dell'aggravamento delle pene è una risposta ipocrita, perché tutti sappiamo benissimo che quell'aggravamento non ci ha mai dato risultati concreti, che gli strumenti di eccezionalità non hanno funzionato. In quest'aula ci siamo dilaniati sul fermo di polizia; eppure le relazioni del ministro dell'interno ci hanno detto che nemmeno un terrorista è stato preso grazie al fermo di polizia. Abbiamo quindi, in primo luogo, l'onere spirituale di riflettere su quelli che sono gli strumenti effettivi.

Le polemiche che avvolgono anche questo provvedimento sono dunque un segno della nostra disattenzione per i problemi reali. Tra pochi giorni discuteremo la legge finanziaria: vorrei che qualcuno di voi ascoltasse dai magistrati, dai commissari di polizia, di marescialli dei carabinieri, che cosa effettivamente serve al loro lavoro.

Ci sono luoghi nei quali sulla caserma dei carabinieri si scrive «Alle 22 non si esce più dalla caserma» e si chiede che si arrivi da 40 chilometri; ci sono ancora situazioni nelle quali la Guardia di finanza, quando si chiedono accertamenti patrimoniali, risponde: «Non possiamo farli perché sono fuori dal capoluogo e non abbiamo macchine». Questi sono i temi reali da affrontare per la lotta alla criminalità. Quindi, cerchiamo di distinguere bene e non continuiamo a confondere davvero l'opinione pubblica dando indicazioni sbagliate circa gli strumenti utili a questo tipo di azione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo di aver lottato nella vita contro molte cose, ma in particolare contro la menzogna, contro l'ipocrisia, e

quindi contro il cinismo: è per questo che sono un accerrimo avversario dell'attuale Presidente del Consiglio. E io credo che sia difficile trovare un esempio più calzante di motivazione fondata sull'ipocrisia, sulla menzogna e sul cinismo di quella data per giustificare la concessione di questo indulto.

Si parla di coordinamento tra vecchio e nuovo codice. Ma sapete, colleghi che fate le leggi, che avete vietato con il nuovo codice la possibilità di continuazione tra i reati commessi prima del 24 ottobre e dopo il 24 ottobre? O lo ignorate? Sicché, se un cittadino ha delitto con il vecchio codice e con il nuovo non può avere l'unicità del procedimento. E oggi mi dite che proprio al fine di attuare un coordinamento tra i due regimi voi concedete il condono?

Vi rendete conto che un condono uscito con un anno di ritardo rispetto all'entrata in vigore del codice, lunghi dal favorire l'accertamento delle posizioni, non farà altro che aggravare gli uffici giudiziari di ulteriore lavoro? E in più facendo sconti ad una popolazione carceraria che non sta dimostrando certamente — stando agli esempi che conosciamo dalla stampa e della televisione, ma anche, soprattutto dalla esperienza di cittadini e di operatori nelle aule di giustizia — di meritarsi in questo momento un provvedimento di clemenza?

Vi rendete conto del fatto che volete emanare questo provvedimento di clemenza a favore di chi ha già fruito di tutte le facilitazioni possibili ed immaginabili che il codice penale, ma soprattutto le novelle varie e successive hanno consentito? La media delle condanne inflitte dalle nostre autorità giudiziarie è tra le più basse del mondo, perché in realtà i giudici utilizzano quant'altri mai e non appena possibile le attenuanti generiche, che, come un sigaro toscano ed un cavalierato del regno (diceva cent'anni fa qualcuno prima di me in quest'aula), non si negano a nessuno.

Volete allora dirmi come potete sostenere che il condono di oggi sia in qualche modo ragguagliabile all'entrata in vigore

del nuovo codice di procedura penale? Lo stesso Governo, responsabile della situazione di assoluto disastro che l'introduzione del nuovo codice ha portato negli uffici giudiziari (non erano pronti nemmeno i locali per attuare quella bellissima pensata della duplicazione dell'ufficio del pubblico ministero derivante dalla distinzione, in primo grado, tra procura della Repubblica presso la pretura e presso il tribunale; mancano del tutto le strutture necessarie), non ha avuto, neanche lo scorso anno, l'impudicizia di presentare un provvedimento di indulto. Si tratta infatti di una misura che non reca i benefici e gli snellimenti per l'attività giudiziaria che invece derivano dall'amnistia.

Il disastro della giustizia è colpa di questa classe dirigente. Quando avete inventato le mille leggi premiati (o come diavolo le chiamate), le mille edulcorazioni, i vari mezzi e sistemi con i quali speravate e pensavate di poter recuperare qualcuno, avete distrutto l'intero apparato repressivo. E la parola «repressivo» non è una brutta parola, perché il male va represso; altrimenti la scelta deve essere un'altra, quella cristiana: «Va e non peccare più». Potrebbe essere una scelta, ma non credo possa essere quella dello Stato, che deve dare retribuzione in termini penali (dalla parola pena) a chi delinque, non tanto come vendetta — soltanto l'onorevole Casini ancora richiama in queste aule il concetto di vendetta, come se fossimo ancora ai tempi medioevali o a quelli della Santa Inquisizione — ma in funzione preventiva per la società. In tal modo, vedendo che il sistema penale funziona, molti sono incentivati ad evitare di delinquere. E la pena deve essere immediata, quanto più celere e certa possibile: un soggetto deve sapere che, se compie una rapina, rischia in poco tempo la galera e l'immediata repressione del suo delitto, perché la rapina a mano armata è pericolo di morte per coloro che la subiscono.

Credo che stiate facendo di tutto per accrescere la sfiducia che la gente nutre nelle istituzioni. Ritengo che non vi sia nessuno più nemico della democrazia e della nostra Costituzione della maggioranza

della classe politica italiana, con il peduncolo comunista, che da tempo è aggregato, non sapendo i comunisti neanche più cosa essi siano, in quanto negano — e fanno bene a farlo — anche di essere comunisti.

In una situazione del genere, un gruppo come il nostro, che è sempre rimasto vicino alla gente, in mezzo ad essa, composto fortunatamente non di politicanti ma di persone prestate alla politica dalla vita comune, dalla vita delle aule giudiziarie, dalla vita autentica, dalla vita di tutti i giorni, non potrà certo votare a favore di un condono che il Governo stesso non ha voluto, girando al Parlamento la responsabilità dell'iniziativa.

Il gruppo del Movimento sociale voterà quindi, in maniera realmente convinta, contro la proposta di legge degli onorevoli Nicotra, Vairo e Fiori (è giusto menzionarli in questo caso) per la concessione dell'indulto che è al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione del provvedimento di amnistia e anche in occasione della discussione generale sul provvedimento di condono i repubblicani furono concordi con il Governo sull'opportunità di non far coincidere con l'amnistia il provvedimento di indulto. Ciò al fine di evitare che l'approvazione di quest'ultimo vanificasse l'obiettivo dell'amnistia, quello di alleggerire il carico giudiziario.

In tale occasione avemmo modo di dire con molta chiarezza che, pur essendo allora come oggi favorevoli al provvedimento di indulto, eravamo convinti della necessità di escludere da tali benefici alcuni reati di particolare gravità che, ieri come oggi, suscitano forte allarme sociale, specie dopo gli ultimi fatti di cronaca. In quell'occasione precisammo altresì che non avremmo votato un provvedimento di indulto che non escludesse dai benefici i reati di terrorismo.

Le nostre riserve rimangono intatte,

perché non si può non riconoscere carattere di assoluta gravità ai reati di terrorismo.

Nel corso dell'esame del provvedimento da parte della Commissione giustizia fu parzialmente recepito un emendamento presentato dai repubblicani al fine di ridurre l'estensione dell'indulto e di negare dunque tali benefici ad alcuni reati di particolare gravità, sia reati comuni che reati di carattere politico; ma il nostro emendamento fu accolto soltanto parzialmente e non venne accolto laddove chiedeva di escludere dall'indulto tutti i reati di terrorismo.

Ecco perché abbiamo ripresentato in aula l'emendamento volto ad escludere tali reati da qualunque forma di beneficio, ma il Parlamento ha ritenuto di non doverlo accogliere.

Noi repubblicani vogliamo far presente che lo *shock* che il nostro paese vive ancora sull'onda lunga degli anni di piombo e che non si sono ancora rimarginate — checché se ne dica — le piaghe aperte dal terrorismo. Ci sono ferite che si riaprono dinanzi ad episodi che dividono l'opinione pubblica, come i benefici della cosiddetta legge Gozzini applicati agli autori della strage per il rapimento o l'assassinio dell'onorevole Moro.

Non si tratta di acuire il contrasto tra quelle che un tempo erano la linea della fermezza e quella della trattativa con il partito armato. Il partito armato, grazie alla risposta corale delle istituzioni e della società civile italiana, è stato sconfitto, ma rimangono ancora residui impazziti che impongono una forte vigilanza; una vigilanza che non può permettersi il lusso di estendere benefici indiscriminati come una spugna di oblio attraverso un indulto generalizzato per reati che restano gravissimi e che sono istintivamente rifiutati dalla coscienza morale del nostro paese.

Sono queste le ragioni del nostro voto contrario su un provvedimento di indulto che avremmo votato se i suoi benefici non fossero stati estesi a quei reati di terrorismo che non possono essere cancellati e la cui portata non può essere ridotta.

Vi sono segni inquietanti di una follia

che riappare ad intermittenza dal sotto-suolo di questa nostra società, come dimostrano le scoperte di nuovi covi ed elenchi di uomini e di strutture istituzionali da colpire. La rapina di qualche giorno fa per fini di terrorismo in una banca del Friuli si pone su questa linea ed altre rapine rimaste misteriose fanno nascere inquietanti interrogativi sulle loro matrici.

Ed è sullo sfondo di questo panorama livido che va anche letta la minaccia di una recrudescenza del terrorismo internazionale in seguito all'isolamento dell'Iraq, una recrudescenza che potrebbe trovare facili collegamenti negli epigoni di un terrorismo interno sconfitto ma non ancora interamente debellato, come puntualmente ci dicono con un certo allarme gli ultimi rapporti delle forze dell'ordine.

Non tenere conto di tutto ciò, e allargare le maglie dell'indulto significa obiettivamente favorire questa recrudescenza.

Sono queste le ragioni che ci inducono a votare contro il provvedimento di cui discutiamo, proprio per quel senso di responsabilità e di coerenza che nasce dal rigore verso noi stessi e in nome del rispetto che tutta la nostra collettività deve avere verso le innumerevoli vittime di una violenza ultradecennale che nacque sulla spinta di un'istigazione a delinquere per miti fallaci e coltivati come in una sorta di paranoia da quei cattivi maestri che ancora si impancano ad impartire lezioni rifiutate dalla coscienza storica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, ovviamente possono esservi dubbi sull'opportunità del varo del provvedimento in esame; tuttavia occorre fare uno sforzo di coerenza ed anche un'opera di esatta informazione presso l'opinione pubblica.

È stato sottolineato, e va ripetuto, che quello in esame è un provvedimento che elimina una disuguaglianza tra imputati

dello stesso reato, alcuni dei quali hanno avuto la possibilità di essere sottoposti ad un rito immediato, mentre altri ne hanno subito uno ritardato. Noi intendiamo rimediare a questa disuguaglianza, ed all'ingiustizia che ne deriva, mediante il provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Esistono molte attese, che non vanno deluse, tra la popolazione carceraria. Non bisogna guardare a quella minoranza sparutissima dell'1,7 per cento, cui faceva riferimento l'onorevole Gorgoni, la quale non osserva le disposizioni della legge Gozzini tese al recupero, il quale per altro dovrebbe essere favorito dalla stessa pena; dobbiamo invece guardare alla generalità dei casi, a coloro i quali nelle carceri hanno assunto un atteggiamento di ripresa morale e civile e di ravvedimento. Ad essi si indirizza questo messaggio di giustizia, allo scopo di recuperarli ad una società civile che non può mai mancare di ascoltare un appello di umanità, di libertà e di giustizia.

I problemi dell'ordine pubblico cui accennava l'onorevole Rodotà sono ben diversi da quelli dei quali si occupa il provvedimento in discussione; ad essi il gruppo della democrazia cristiana vuole rispondere — come è stato sottolineato nel dibattito svoltosi in questa Assemblea — cercando di recuperare al meglio la specializzazione delle forze dell'ordine, non considerando gli agenti di pubblica sicurezza come impiegati amministrativi ma facendoli agire sul territorio. Su questo terreno dobbiamo misurarci con la volontà di tutti, respingendo azioni demagogiche che spesso vengono attuate anche dalle forze di opposizione.

Dobbiamo dare un messaggio chiaro all'opinione pubblica. Il provvedimento in esame può ingenerare dubbi e perplessità, che però devono essere razionalmente superati, visto che la proposta di legge che stiamo discutendo rende giustizia nei confronti di una disuguaglianza imputabile esclusivamente all'entrata in vigore di nuove norme più favorevoli rispetto ad altre vigenti nel passato.

Per quanto riguarda il problema del terrorismo, l'ordine del giorno presentato dal

collega Casini, che abbiamo approvato insieme a quello presentato dall'onorevole Violante, tende a far sì che la questione sia affrontata compiutamente, operando anche un recupero nei confronti dei disvalori che alimentano quel movimento. In questo senso si indirizza la proposta di approfondimento del problema mediante l'indagine che abbiamo chiesto al Ministero di grazia e giustizia, sulla quale l'onorevole Sorice, in rappresentanza del Governo, ha fornito assicurazioni.

Pertanto, partecipando non solo ai valori cristiani che noi rappresentiamo ma anche a quelli umanitari di cui dobbiamo farci testimoni come uomini civili, annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei soffermarmi brevemente su un punto essenziale che è stato posto alla nostra attenzione soprattutto dall'intervento dell'onorevole Gorgoni e di altri colleghi.

Vi è una contraddizione tra il provvedimento che ci accingiamo ad approvare e le preoccupazioni che tutti nutriamo sul terreno della sicurezza e della crisi della giustizia. Noi guardiamo sempre con particolare attenzione alle posizioni del gruppo repubblicano e devo rilevare, collega Gorgoni, che esiste una contraddizione nelle sue affermazioni. Il gruppo e il partito repubblicano sino all'altro giorno hanno cooperato con gli altri gruppi e partiti della maggioranza al taglio delle spese della giustizia. Siete corresponsabili, colleghi repubblicani, della situazione di crisi del settore, perché non avete dato in alcun caso e in alcun modo un contributo affinché la situazione non diventasse così grave.

A questo punto, dopo aver appoggiato quel tipo di politica (non si tratta di una

polemica, ma di capirci su un punto chiave) mi sembra una contraddizione manifestare preoccupazione sul provvedimento in materia di indulto, e non votare a suo favore perché in esso si evidenzerebbe una disattenzione nei confronti dei problemi della sicurezza.

Credo anche che sarebbe utile che discutessimo su alcune questioni. Innanzitutto per quanto riguarda la legge finanziaria, spero che gli atteggiamenti del partito repubblicano, giustamente severo su altri versanti, non siano tali da impedire congrui stanziamenti a favore dei diritti dei cittadini e dell'amministrazione della giustizia.

Vi è poi un altro punto sul quale dobbiamo riflettere tutti insieme. La politica della pena può sostituire la politica della giustizia? Questo è il problema che abbiamo di fronte. Da anni, continuamente, perseguiamo una politica della pena. Restringimento o allargamento delle sanzioni: sanzioni più severe, poi indulti, legge Gozzini, di nuovo sanzioni severe, riduzioni della legge Gozzini, poi magari indulti, amnistie. Tutto si muove nell'ambito della fase terminale del sistema giudiziario, trascurando totalmente tutte le cause ed i dati strutturali del fenomeno. Si tratta del limite della nostra azione ed esso resterà tale finché non affronteremo gli interventi strutturali e le gravi contraddizioni esistenti nello stesso discorso della pena.

Abbiamo una filosofia preventiva generale quando si tratta di infliggere le sanzioni; un'altra, utilitaristica, è presente in tutti i codici di procedura penale e in base ad essa si concedono congrui sconti di pena a chi accede ad un certo tipo di meccanismi. Una filosofia umanitaria è poi a fondamento della legge Gozzini. Tenere in piedi un sistema che si regge sulle tre filosofie ricordate credo sia un'impresa davvero difficilissima.

Non spetta a noi mettere ordine filosofico in questo guazzabuglio, ma occorre tener conto che il meccanismo permane perché non ci mettiamo le mani e non stabiliamo un ordine concettuale e teorico nella materia. Si tratta della premessa per

evitare di trovarci a ragionare di tali questioni e non di quelle radicali della crisi della giustizia.

Detto questo, ritengo che sia utile l'indulto al nostro esame e voteremo a favore della proposta di legge ad esso relativa. Questo condono si richiama per un verso al provvedimento riguardante l'amnistia (lo ha ricordato molto correttamente il collega Nicotra) e per altro verso ad un trattamento di maggior favore che hanno avuto coloro che si sono trovati di fronte a giudici meno solerti. Chi è stato soggetto ad un procedimento per il quale è stata pronunciata una sentenza già passata in giudicato non ha potuto godere di una serie di benefici di cui gode colui che accede ai nuovi procedimenti speciali. Il nuovo processo penale stabilisce infatti riduzioni di pena. Mi sembra pertanto che vi sia un dato di equità sostanziale da rispettare e siamo d'accordo al riguardo.

Voglio però richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti. Il provvedimento a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata è ancora all'esame della Commissione affari costituzionali. Mi pare che questa sera i colleghi debbano occuparsene ed è opportuno che tutti concorriamo affinché venga approvato e diventi legge prima che lo diventi quello in discussione.

Il provvedimento a favore degli ex terroristi Morucci e Faranda a mio giudizio ha una qualche ragione formale e un qualche fondamento nella legge. Vi è però un punto: colleghi, Morucci e Faranda svolgeranno la loro attività in un quartiere dove abitano i familiari di una delle loro vittime. Credo che tali familiari debbano ancora beneficiare di risultati positivi che potrebbero ottenere sulla base del progetto di legge richiamato.

Vi è insomma un dato di equità sostanziale che la nostra politica deve rispettare. Altrimenti la nostra contraddizione, la nostra delegittimazione aumenta sempre più, proprio su un terreno sul quale è difficile recuperare credibilità, se non richiamandosi a misure ancora più coercitive, che riporterebbero il discorso al punto in cui siamo partiti.

Mi pare allora che coerenza vorrebbe che un voto sul provvedimento in discussione significasse un voto immediato e rapido a favore del progetto di legge concernente le vittime del terrorismo e sulla proposta di legge costituzionale sulla quale voi repubblicani, insieme ad altri colleghi della maggioranza, siete d'accordo e che restringe la possibilità della concessione dell'amnistia e dell'indulto. Infatti finalmente lasciamo la politica della pena come politica prioritaria e ci occupiamo dei nodi strutturali dell'amministrazione della giustizia.

Con questo spirito voteremo a favore della proposta di legge al nostro esame. Per quanto riguarda il terrorismo, voglio sottolineare che abbiamo presentato una proposta che, ripeto, apriva una determinata strada. La Camera si è espressa in senso contrario; speriamo che nel momento in cui il Governo fornirà i dati si trovi un punto di equilibrio per risolvere, come con grande correttezza ha rilevato oggi il collega Fracchia, il problema non solo sul piano penale, ma anche su quello politico. Non possiamo continuare a trascinare la questione, mantenendola sempre aperta. Tutto ciò ricorda un po' la vertenza dell'Alto Adige (mi scusino i colleghi provenienti da quella zona): prima di arrivare alla clausola liberatoria, ogni volta se ne inventa una nuova pur di mantenere aperto il problema.

Con l'unico intento di fare una discussione costruttiva, senza muovere alcuna critica, vorrei rilevare che non favorendo l'approvazione di quell'emendamento alcuni colleghi hanno eliminato la possibilità di arrivare ad una soluzione: si trattava infatti di un primo passo per riconoscere che vi era stato un eccesso sanzionatorio, che oggi possiamo ritenere ingiustificato e quindi da superare.

Speriamo di poter considerare *ex novo* questo problema; stiamo però attenti a non far coincidere ancora una volta la politica di superamento dell'emergenza con la politica delle sanzioni penali.

Occorre inoltre un dibattito politico, al quale ha fatto correttamente riferimento l'onorevole Fracchia nel corso del suo in-

tervento; solo se affronteremo con chiarezza le questioni politiche che il terrorismo ha posto e continua a porre (che investono anche la cattiva coscienza, colleghi), solo se esamineremo tali problemi nel quadro politico, riusciremo finalmente a risolverli in modo adeguato e coerente con la sensibilità della maggior parte dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare che i parlamentari del gruppo federalista europeo voteranno a favore del provvedimento in esame; vorremmo invitare tutte le forze politiche che adotteranno lo stesso atteggiamento a preoccuparsi, nell'altro ramo del Parlamento, di fare in modo che una mezza legge divenga una legge intera, senza che si ripeta ciò che troppo spesso abbiamo constatato nel passaggio da una Camera all'altra. È infatti noto che talvolta provvedimenti approvati da un ramo del Parlamento decadono nell'altro.

Dovremmo quindi cercare tutti — a tale riguardo rivolgo un appello anche al Governo — di fare in modo che il Senato possa licenziare questo provvedimento in tempi brevissimi.

Abbiamo espresso il nostro rammarico perché l'Assemblea non ha accettato alcuni nostri emendamenti che ritenevano importanti, volti a non penalizzare questo o quel reato, questo o quel detenuto. Riconosciamo che è stato un fatto positivo l'accoglimento, sia in Commissione sia in aula, di altri nostri emendamenti concernenti l'elenco degli esclusi dal beneficio.

Mi stupisce però che alcuni colleghi, in modo particolare l'onorevole Gorgoni, abbiano insistito con la cultura dei cattivi maestri e che il collega Tassi abbia parlato di un presunto beneficio che noi concederemmo a persone che non lo meritano per quel che hanno fatto.

Immagino che oltre che operatori della giustizia i colleghi del Movimento sociale, in quanto deputati, facciano quello che noi facciamo abitualmente, cioè visitino le carceri.

CARLO TASSI. Faccio anche l'avvocato, e lo faccio sul serio!

ALESSANDRO TESSARI. Non ho dubbi che tu faccia seriamente il tuo mestiere; volevo però sapere se parli con i detenuti, con gli agenti di custodia e con gli altri operatori delle carceri e se da loro, da qualcuno di loro, da uno solo di loro, hai avuto il messaggio che peggiorare la legge Gozzini, per tornare ad una legislazione più dura e meno aperta al recupero del detenuto, è un dato positivo. Io ho avvertito terrore...

CARLO TASSI. Il recupero etico individuale non va mai discriminato!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di non interrompere l'onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Infatti, non vogliamo operare alcuna discriminazione; ci siamo solo stupiti positivamente di trovare detenuti, agenti di custodia, direttori delle carceri ed operatori della giustizia che concordano nel ritenere che attualmente il carcere è governabile e che dal carcere possono uscire persone che si inseriranno nella società.

Certo, c'è anche il mascalzone, il farabutto o il delinquente che, dopo essere uscito dal carcere ed aver beneficiato della legge Gozzini, uccide nuovamente. Ma vogliamo per questo tornare ad un carcere nel cui interno si uccideva?

Siamo fieri di avere tra i nostri iscritti circa un terzo dei detenuti, e fra questi...

CARLO TASSI. Il resto meriterebbe di andare in galera!

ALESSANDRO TESSARI. Non so, Tassi, se...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di parlare rivolto alla Presidenza, senza polemizzare con l'onorevole Tassi.

ALESSANDRO TESSARI. Ha ragione, signor Presidente. Accetto il suo richiamo.

Siamo molto contenti per il fatto che la battaglia che abbiamo combattuto e l'interesse del Parlamento verso le strutture carcerarie e l'amministrazione penitenziaria abbiano lasciato una traccia. Nelle nostre carceri oggi non c'è più il clima di terrore che regnava qualche anno fa.

Siamo inoltre molto fieri che degli iscritti al nostro partito circa un terzo siano detenuti, alcuni dei quali condannati a pene lunghissime per aver commesso reati tremendi. Si tratta di detenuti che hanno compiuto reati tremendi anche all'interno delle carceri: basti pensare al caso di Concutelli, senza fare altri nomi. Ebbene, per questi detenuti, che prima non avevano prospettiva alcuna di uscire dal carcere, viene ora una parola di speranza. La speranza di adottare strumenti diversi di lotta all'interno del carcere, in particolare di privilegiare la non violenza come mezzo per affermare le proprie idee, per chiedere un confronto con la società dei partiti, con la società civile esterna al carcere. Ci sembra importante essere riusciti ad evitare che la protesta carceraria si trasformasse in una rivolta cruenta, con morti, feriti e violenze di ogni genere, come purtroppo per troppi anni siamo stati abituati a vedere. Oggi, la protesta proveniente dalle carceri italiane è caratterizzata dalla non violenza, dal rifiuto del cibo, dal digiuno, cioè da una pratica che noi siamo riusciti ad affermare. Questo ci sembra un fatto molto positivo.

Per tali motivi, voteremo a favore del provvedimento in esame e ci attiveremo affinché esso non sia lasciato cadere e vada finalmente in porto (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. A nome del Comitato dei nove, propongo ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del

regolamento, la seguente correzione di forma al testo dell'articolo 3 della proposta di legge n. 4401, a seguito dell'approvazione del punto 8 dell'emendamento Gorgoni 3. 9:

Al comma 1, lettera a), dopo il numero 4) aggiungere il seguente:

5) 648-bis (*Riciclaggio*), limitatamente all'ipotesi che la sostituzione riguardi denaro, beni o altra utilità proveniente dal delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione o dai delitti concernenti la produzione o il traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope.

PRESIDENTE. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, possa rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale della proposta di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La votazione finale della proposta di legge avrà luogo immediatamente.

Votazione finale di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4401, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto» (4401).

Presenti	381
Votanti	376

Astenuti	5
Maggioranza	189
Hanno votato sì	349
Hanno votato no	27

(La Camera approva).

Sulla riunificazione della Germania.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera ha inviato la seguente lettera al Presidente del *Bundestag*:

Illustre Presidente,

in occasione dello storico evento che vede riunite in un unico Stato le due entità tedesche, desidero farLe pervenire a nome della Camera dei deputati e mio personale le più vive felicitazioni.

Abbiamo assistito in questi mesi ad avvenimenti eccezionali, che hanno profondamente modificato l'assetto politico del nostro continente e di cui credo sia opportuno sottolineare il valore epocale; sono cadute innaturali divisioni, eredità di un passato in cui era prevalsa una cultura di contrapposizione e di antagonismo. Sono aperte per l'Europa intera prospettive feconde di sviluppo e di pace.

Oggi la riunificazione che vi apprestate a ratificare, voluta liberamente dalle popolazioni delle due Germanie, esprime con forza il desiderio di costruire un futuro ispirato ai valori della convivenza pacifica e della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti umani.

È questo un sentimento comune a tutti i popoli del nostro continente e che alimenta il processo di costruzione dell'Europa unita a cui la nascita della nuova Germania, pienamente inserita nella comunità internazionale, darà un contributo di grande rilievo.

Con questi profondi convincimenti voglio esprimere nuovamente a Lei, illustre Presidente, e a tutti i membri del Parlamento tedesco, le più vive felicitazioni e i sentimenti di partecipazione allo storico avvenimento della Camera dei deputati e mie personali.

NILDE IOTTI (*Vivi applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di trasporti (4229).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di trasporti.

Ricordo che nella seduta del 27 settembre 1990 si è aperta la discussione sulle linee generali, con gli interventi dei relatori, e il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giordano Angelini. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale siderale distanza tra la situazione e l'esplosiva emergenza del sistema dei trasporti, oramai arrivato ad un vero e proprio collasso, e questo pasticcio, questa brutta legge che arriva fuori tempo massimo e che accompagna non la legge finanziaria del 1990 ma la legge finanziaria del 1991! E questo accade non per responsabilità del Parlamento, perché il gruppo comunista, con responsabilità, nel febbraio scorso si dichiarava favorevole all'esame in sede legislativa come conseguenza di un proficuo lavoro di Commissione e di un'importante confronto tra i gruppi, ma per scelta della maggioranza e del Governo, che successivamente hanno bloccato, smontato e devastato questa legge, operando in Commissione bilancio e sottraendo le risorse per il contratto degli autoferrotranvieri, per gli investimenti nel trasporto pubblico locale e per altre importanti questioni. Quale distanza, colleghi!

Sono necessarie oggi, per una situazione così acuta quale quella del sistema dei trasporti, capacità di governo, efficienza, riforme e rapidità di intervento. Lo chiedono il diritto dei cittadini alla salute e alla mobilità, lo chiede il sistema delle imprese, sempre più prigioniero di servizi medio-

vali che ne ostacolano lo sviluppo, lo chiede la situazione energetica di questo paese che destina il 26 per cento del proprio consumo al sistema dei trasporti. E invece guardate, guardiamo assieme alla realtà. Prendiamo, ad esempio, il nodo essenziale del trasporto su ferro, la situazione delle ferrovie: gli 8 mila 900 miliardi che vengono destinati con questa legge sono stati bloccati per mesi, giacché la maggioranza ha respinto durante l'esame della legge finanziaria dello scorso anno un nostro emendamento che ne proponeva l'immediata utilizzazione.

Come fate, colleghi relatori, ad essere soddisfatti di poter utilizzare risorse che erano state individuate sin dalle finanziarie del 1986 e del 1987 e che, quindi, dovevano già essere tradotte in opere, in binari? Queste risorse sono state bloccate, insieme alla riforma della legge n. 210, dal Governo che non ha presentato per mesi le proprie proposte e che ha continuato a litigare, ostacolando e rallentando il lavoro del Senato.

Perché non ricordare la legge sulle metropolitane, con una maggioranza divisa e paralizzata, mentre le città sono sempre più invivibili? Poi arriva la legge di accompagnamento. Come è possibile, onorevoli colleghi? Gli aeroporti non sono collegati alle ferrovie: perché non costruire un pezzo di ferrovia per farlo? C'è forse qualcuno che non è d'accordo? Perché, visto che siamo qui, non cercare di costruire anche un pezzo di metropolitana? Le riforme sono lunghe, chiedono tempo, chissà se si faranno mai.

C'è — come dire? — l'assalto alla diligenza: la legge di accompagnamento diventa un taxi ed il ministro decide dove fermare e a quali chiamate rispondere. È naturale che vinca poi la strada!

Facciamo un altro esempio, quello delle aree urbane, che sono sempre più invivibili. Qualcuno ha calcolato che se il 10 per cento delle auto si convertisse in trasporto attraverso l'autobus si risparmierebbe un megatep (e c'è il petrolio a 35 dollari in questi giorni).

Le aziende del trasporto pubblico sono al collasso: nei prossimi mesi non paghe-

ranno gli stipendi, hanno un *deficit* drammatico, accumulato negli anni, e dispongono di uno dei parchi autobus più vecchi dell'intera Europa.

Allora, tu pensi che sia tempo di guardare in grande, di intaccare le cause del collasso, di creare le condizioni di una spesa governabile ed efficiente. Anche la FIAT scende in campo, fa proposte. E pensi sia tempo di mettere mano a queste cause; che vi è stata una nuova legge sulle autonomie locali che ha affrontato il nodo delle aree metropolitane (un potere nuovo, incisivo); che è necessario riformare la legge n. 151, da anni ferma ed ostacolata dalla maggioranza che non è in grado di muoversi; che occorre affrontare il nodo complessivo della mobilità nelle aree urbane in una visione integrata di nuove responsabilità e di nuovo rapporto tra le varie modalità.

Niente di tutto questo. E allora, l'accompagnamento, anno dopo anno. Altri vincoli dopo quelli già inutili ed inapplicati, come la legge di accompagnamento dello scorso anno. Perché non mettere le mani alle tariffe, perché non stabilire poteri sostitutivi dei ministeri, mai applicati e che non hanno, comunque, prodotto risultati?

La conseguenza di tutto questo è che si spende male, si spende di più e si sta peggio, come ogni cittadino può verificare. Si spende male anche perché il trasporto urbano oggi ricorre alle anticipazioni di tesoreria: chiunque sa che questo costerà di più e che lo Stato dovrà ripianare i disavanzi. Si spende male anche nelle ferrovie: il commissario dice oggi che, in condizioni diverse, si potrebbe risparmiare fino al 40 per cento delle cifre che vengono attualmente investite.

Questa è la situazione drammatica di fronte alla quale ci troviamo: non ci sono i soldi per gli investimenti; non ci sono i soldi per il contratto. Noi abbiamo seri dubbi che sia così, come è stato risposto a proposito delle proposte che la Commissione aveva formulato.

È davvero incredibile che si arrivi a questa legge in questi giorni e che, mentre ieri la Commissione bilancio ha negato i 140 miliardi necessari per ripianare i *de-*

ficit delle aziende di trasporto urbano del 1987 e del 1988, ci sia qui, presentata da deputati della maggioranza, una proposta — che verrà votata in aula — di destinare 105 miliardi in tre anni per progettazioni per l'aggiornamento di un piano generale dei trasporti che non è ancora arrivato al parere delle Commissioni competenti.

Chi dice che lo Stato è lento? No, no, signori! E' lento solo quando qualcuno desidera che lo sia!

Vorrei fare un ultimo esempio in relazione alla situazione del trasporto aereo. Chi nega la necessità delle riforme? Il partito comunista ha presentato da anni proposte per la riforma di Civilavia, per la sicurezza ed il controllo.

Il Governo annuncia, da tempo, la riforma dei ministeri, ma l'esame dei relativi provvedimenti non va avanti. L'indagine sulla sicurezza del volo non si è ancora conclusa perché i relatori non hanno fatto la relazione. Arriverà anche in questo caso una legge di accompagnamento, vista la drammaticità della situazione? Signori, volete forse negare tutto ciò? Vi assumete la responsabilità di tale situazione? È questo il quadro davvero sconcertante che abbiamo dinanzi!

Allora, che senso hanno — colleghi della maggioranza, colleghi relatori, che abbiamo ascoltato con molta attenzione — le rituali reverenze nei confronti di un piano generale dei trasporti quotidianamente e sistematicamente negato con le scelte di ogni giorno? Che senso ha dire tutto ciò quando giorno dopo giorno assistiamo ad un Governo e ad una maggioranza paralizzati, divisi, impotenti e che navigano a vista, mentre si apre una nuova fase, più difficile, per l'Europa e per il nostro paese?

Mi dispiace che l'onorevole Carlo D'Amato non sia qui presente in questo momento. Egli ha detto, nella sua relazione introduttiva, che la finanziaria per il 1991 sarebbe stata la cartina di tornasole per fugare gravi e motivate preoccupazioni. Forse è questa la ragione per cui l'onorevole D'Amato non è oggi qui presente. Egli ha ben ragione di essere preoccupato. Immagino che abbia letto la finan-

ziaria e che, rispetto a quanto ha affermato insieme all'altro relatore, l'onorevole Mattulli, in tale dibattito, sia rimasto non preoccupato ma addirittura atterrito e che non sappia più cosa fare. Quello che abbiamo dinanzi è un disastro, ma ne ripareremo.

Che dire del trasporto locale? Non si è proceduto neppure al ripiano del disavanzo che si è creato. Dunque, la situazione del trasporto locale è drammatica. Cosa farà il collega D'Amato e con lui tutti i colleghi che ritengo abbiano a cuore un funzionamento diverso del settore dei trasporti? Continuerà a rimanere prigioniero di questa politica, a rinunciare alle sue idee e a firmare emendamenti che negano ciò che ha affermato qualche mese fa in Commissione?

Colleghi della maggioranza, continuerete a portare avanti tale situazione? Pensate forse di tirare avanti così? Non c'è più lo spazio per queste cose; non c'è più lo spazio per un simile cabotaggio, l'unico cabotaggio che la maggioranza è in grado di organizzare e di far avanzare in questo paese!

Le contraddizioni presenti nel settore del trasporto diventano sempre più acute, i problemi sempre più difficili e la sensibilità dei cittadini sempre più distante rispetto ad un dibattito che avvertono lontano dalle loro esigenze (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, affinché qualcuno possa leggerlo sul resoconto stenografico, inizierò col dire che la prossima volta che parlerò dei trasporti mi soffermerò anche sulla situazione nel Kuwait, sull'... invasione di un qualsiasi altro stato, sulle indennità dei parlamentari, con la speranza che vi sia almeno qualcuno che presti attenzione e si preoccupi dei problemi di tale settore.

I trasporti non funzionano; quello del traffico è diventato un problema fondamentale ed è necessario ristabilire un equi-

librio tra il trasporto su rotaia e quello su gomma. Pur essendo notevole il ritardo con cui ci si occupa di tali questioni, si continuano a programmare le discussioni su questa materia in ore in cui quasi tutti i colleghi si recano a pranzo. Si dice subito che non vi saranno votazioni, così si ha la garanzia di essere in pochi intimi. Ci riduciamo a discutere provvedimenti di legge tanto importanti in un'aula dove la presenza dei colleghi è simile a quella registrabile il venerdì, giornata in cui, di solito, vengono svolte interpellanze ed interrogazioni.

Chiusa così questa parentesi, anche se i presenti sono certamente a conoscenza dell'iter del provvedimento in esame, può forse risultare utile ricordarlo nuovamente perché rimanga agli atti.

Il disegno di legge n. 4229 fu presentato alla Camera il 30 settembre 1989 come provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria 1990 e esaminato in sede referente il 15 novembre dello stesso anno dalla IX Commissione (Trasporti). Il 22 febbraio 1990 fu così predisposto un nuovo testo del disegno di legge inviato poi per il parere alle Commissioni I (Affari costituzionali), V (Bilancio) e XI (Lavoro) con la prospettiva di ottenere il trasferimento in sede legislativa.

Le Commissioni I (Affari Costituzionali) e XI (Lavoro) espressero parere favorevole rispettivamente il 13 e il 15 marzo dello stesso anno. La V Commissione (Bilancio) espresse il suo parere — favorevole ma non troppo perché le condizioni nel frattempo determinatesi erano tali da trasformare completamente il provvedimento — il 4 luglio. La Commissione manifestò tuttavia perplessità su più punti del nuovo testo elaborato dalla IX Commissione e pose conseguentemente una serie di condizioni, chiedendo la soppressione di alcune parti, proprio quelle introdotte dalla IX Commissione per migliorare e completare il provvedimento.

Cosciente dei problemi in atto per i trasporti ed in particolare per le ferrovie, la V Commissione bilancio — evidentemente per questioni di bilancio e quindi di finanziamenti — chiese la soppressione — ri-

peto — di tutte le modifiche che la IX Commissione trasporti aveva introdotto perché si potesse veramente avviare un miglioramento della situazione dei trasporti.

Non si è invece mai pronunciata la VI Commissione finanze, nonostante che il 13 giugno 1990 avesse ottenuto — a seguito di un conflitto di competenza — di poter esprimere un parere rinforzato limitatamente all'articolo 3 e precisamente ai commi 7-bis, 7-ter e 7-quinquies riguardanti il trasferimento degli immobili delle ferrovie di proprietà dello Stato, da concordare con i Ministeri dei trasporti e delle finanze, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto afferente alle linee di trasporto dell'ente Ferrovie dello Stato e la qualifica degli interventi finanziari dello Stato, delle regioni e di altri enti pubblici o privati a titolo di contributi o altro.

Era stata inoltre avanzata da parte del Ministero delle finanze la richiesta di revisione del sesto comma dell'articolo 4 riguardante anch'esso materia fiscale.

La VI Commissione finanze, pur avendo ottenuto — ripeto — di poter esprimere un parere rinforzato sui punti che ho indicato, non ha mai espresso tale parere.

Prendendo atto di queste circostanze e di una serie di altri elementi, il 4 luglio noi della Commissione trasporti, rinunciando al trasferimento del provvedimento in sede legislativa, deliberammo di riferire direttamente all'Assemblea confermando integralmente il testo approvato a febbraio. Oggi, 3 ottobre, siamo arrivati all'esame in Assemblea ma non ancora all'approvazione di questo disegno di legge legato intimamente alla legge finanziaria 1990, quando contemporaneamente in Commissione bilancio è in corso l'esame della legge finanziaria 1991. Giustamente dunque l'onorevole Angelini ha rilevato nel suo intervento che di fatto quello in discussione è un provvedimento che riguarda più la legge finanziaria 1991 che la legge finanziaria 1990.

In definitiva, questo provvedimento doveva costituire una integrazione della legge finanziaria 1990, cioè doveva essere considerato indispensabile per documen-

tare l'adeguata coerenza alla complessa manovra annunciata lo scorso anno dal Governo. Abbiamo invece dovuto constatare — è stato fatto in Commissione e un accenno si è avuto qui da parte dei relatori — che il provvedimento in discussione è diventato tanto complesso che è stato definito dai relatori *omnibus*, essendo in esso state inserite da un parte norme di carattere tecnico e dall'altra disposizioni di anticipazione e di coordinamento rispetto ai provvedimenti che sono già in fase di avanzata elaborazione da parte del Governo.

In questo provvedimento, proprio per rispondere alla sua funzione di integrare la legge finanziaria 1990, si doveva dunque realizzare una riduzione di spesa, cosa che non risulta attuata; ed in effetti né dalla relazione né dalla sua integrazione (presentata in giugno dal ministro dei trasporti) si ricava alcuna quantificazione dell'entità delle spese e del loro trasferimento.

La realtà è che questo provvedimento autorizza l'ente Ferrovie dello Stato ad utilizzare 8.900 miliardi dei finanziamenti previsti dalla legge n. 910 del 1986, che dovevano essere anche utilizzati (lo dice il secondo comma dell'articolo 1) per il programma nazionale di velocizzazione della rete ferroviaria, per il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie dell'Italia meridionale e per la realizzazione o il potenziamento di valichi ferroviari alpini.

Senza far riferimento all'articolo 3, che stabilisce le norme di indirizzo di questa attività, c'è da domandarsi: se l'urgenza era tale da indurre ad individuare le finalizzazioni dei finanziamenti messi a disposizione dell'ente Ferrovie dello Stato, come si fa all'articolo 1 di questo provvedimento, a distanza di un anno (il 30 settembre è trascorso un anno) dalla presentazione di questo disegno di legge il ministro cosa ha fatto? Si è fermato in attesa che la legge lo autorizzasse a queste spese o ha azzardato ad andare avanti nello sviluppo in base alle disposizioni di altri disegni di legge, tardando però nell'onorare gli impegni finanziari nei confronti delle aziende interessate all'ammodernamento, al miglioramento tecnico, eccetera, e

quindi creando nella aziende impegnate in quelle realizzazioni gravi problemi di bilancio?

Anche se le iniziative di cui al primo comma dell'articolo 1 fossero state abbozzate, certo le incertezze, le preoccupazioni e l'incremento dei costi non possono che pesare negativamente, considerato che l'iter del provvedimento in esame è fermo da un anno. E badate, onorevoli colleghi, che, anche se esso sarà approvato domani dalla Camera, vi è il rischio che il Senato non riesca ad approvarlo prima di iniziare l'esame della legge finanziaria, con la prospettiva di un ulteriore ritardo di almeno quattro mesi.

Il provvedimento in esame detta precise norme: tra queste l'articolo 2 era stato presentato come una novità significativa. Esso dispone che entro il 30 giugno 1990 (data trascorsa) «il ministro dei trasporti promuove le opportune iniziative per la costituzione delle società miste secondo i criteri dettati con le succitate leggi». Ebbene, non potendo avvalersi dell'approvazione di tale articolo, la promozione in oggetto non si è verificata e tutto è rimasto fermo. Non solo, si è accentuata la discussione sul fatto che sia giusto dar vita alla norma di cui all'articolo 2 oppure ricorrere alla legge quadro sulle ferrovie in concessione (ferma restando l'esigenza di realizzare effettivamente l'integrazione tra la rete nazionale e quelle di carattere regionale).

Per citare qualche ulteriore aspetto importante del provvedimento in esame, basta chiedersi quali effetti negativi possano derivare dalla mancata approvazione delle norme contenute nell'articolo 4, che autorizzano le aziende di trasporto locale ad interventi relativi al miglioramento dei mezzi tecnici, al potenziamento delle strutture ed all'ammodernamento del patrimonio rotabile.

In mancanza di questa legge non si è neanche potuto provvedere all'attuazione di leggi precedenti: non abbiamo quindi ottenuto alcun risultato ed anzi le aspettative vanificate hanno portato tali delusioni, incertezze e sconcerti da far pesare il ritardo ancor più di quanto avrebbe potuto

incidere un'eventuale lentezza nell'inizio dei lavori. La mancata approvazione di questo provvedimento ha obbligato il ministro ad emanare un decreto per provvedere alla spesa relativa agli emolumenti per gli autoferrotranvieri, senza provvedere per il 1991 e il 1992 e per gli anni successivi, come previsto da questo articolo. Vi è quindi anche sotto questo profilo una carenza.

L'autorizzazione alla destinazione di 30 miliardi per contributi alle aziende di pubblico trasporto è rilevante, ma quando non si riesce ad approvare per il ritardo esistente il comma 7 che favorisce la riduzione...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la pregherei cortesemente di concludere il suo intervento.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, non mi doveva fare questa osservazione: magari mi dica che non siamo ancora alla mezz'ora. Comunque le verrò incontro il più possibile.

PRESIDENTE. No, siamo alla mezz'ora! Sono trascorsi 30 minuti, controllati dall'orologio, che non sbaglia!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Erano le 14,10 quando ho iniziato: mi sbrigherò ma gli orari sono differenti.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei può contestare il Presidente, non certo l'orologio!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Erano le 14,10, se non più tardi, quando ha concluso l'onorevole Angelini. Ad ogni modo ho perso tre minuti.

Il contributo di 30 miliardi era legato al comma 7 che eliminava la tassa speciale per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e di cose alimentati con gas di petrolio liquefatto, gas metano.

Potendo intervenire sui singoli articoli,

non mi soffermerò adesso sugli articoli successivi, affinché si possa trattare con attenzione l'articolato.

Concludendo, vorrei dire che questo provvedimento contiene norme giuste, e il fatto che esso non sia stato approvato nel corso di questo anno comporta sicuramente qualche danno. Dobbiamo allora valutare se il danno sia dovuto all'aumento di tutti i passaggi e alla complessità dell'iter dei provvedimenti, oppure ad una mancanza del quadro generale delle esigenze esistenti nel settore dei trasporti.

Dobbiamo quindi esaminare ed approvare un provvedimento che sia in grado di risolvere tutti i problemi: da quello del cabotaggio, che non è stato ancora affrontato, all'intermodalità, che è ancora all'esame del Senato ed è stato appena approvato dalla Commissione della Camera, al provvedimento di riforma dell'ente ferroviario, del quale è appena iniziato l'esame al Senato.

Quando abbiamo ascoltato la settimana scorsa il commissario dell'ente ferrovie mi sono permesso di sollevare un'obiezione sul fatto che il programma per le ferrovie, approvato da noi in aprile, venga accettato senza vedere se vi siano correzioni da apportare e senza valutare se esso corrisponda alla nuova situazione esistente. Il commissario, in definitiva, si è limitato a sostenere che comunque quel programma può essere attuato se si otterrà un completo finanziamento, specificandone l'entità necessaria. Quale risposta diamo a tale quesito? Non, sarà certo questo provvedimento a fornire un'indicazione; tuttavia il ritardo con cui esso viene approvato fa perdere ogni efficacia alle sue misure. È semplicemente un esempio di buona volontà ma, come tutti sanno, le buone intenzioni lastricano le vie dell'inferno.

La realtà è che bisogna affrontare il problema dei trasporti nella sua completezza. Signor ministro, penso che lei sia d'accordo con me, ma può darsi che qualche rotella non funzioni. Se lei concorda con me, avendo più cognizione di causa di me, vuol dire che o parlo a vuoto (anzi a cinque persone)...

ANTONIO TESTA, *Presidente della IX Commissione*. ...che sappiamo tutto!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Il presidente Testa, in definitiva, ha voluto farmi capire che per lui è stato del tutto inutile quello che ho detto!

ANTONIO TESTA, *Presidente della IX Commissione*. Non mi permetterei mai!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Almeno mi auguro che il *Resoconto stenografico* sia letto da qualcun altro che riveste posti di responsabilità e che capisca che il problema dei trasporti non può essere affrontato solo con le buone intenzioni: i trasporti devono essere posti al centro della vita nazionale. Solo se il traffico viene normalizzato, se si ammodernano il materiale, se si applicano le tecniche di avanguardia, potremo competere in Europa. Tutti parlano dell'Europa e del gennaio 1993 che è alle porte, ma noi non riusciamo ad occuparci di altro — mi dispiace dirlo — se non delle multinazionali, che non sempre operano a vantaggio del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Matulli.

GIUSEPPE MATULLI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, il senso della relazione che il collega D'Amato ed io abbiamo svolto si riassume in un quesito che abbiamo posto al Governo sui problemi fondamentali che hanno caratterizzato e caratterizzano il provvedimento in esame.

La mia replica pertanto consiste nel ribadire che quanto hanno detto anche i rappresentanti dell'opposizione serve a sottolineare la nostra attesa di conoscere l'atteggiamento del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei trasporti.

CARLO BERNINI, *Ministro dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio i relatori e gli oratori intervenuti nel dibattito per il loro contributo e mi accingo ad una replica che sia conciliabile con le esigenze dell'ora e che, per altro, non risulti in qualche modo evasiva.

Spero proprio che questa sia l'ultima legge di accompagnamento in materia di trasporti. L'anno scorso si era registrata una certa euforia, visto che di tali leggi ne furono presentate sette; l'andamento dei lavori di quest'anno non ha consigliato di ripetere l'esperienza, tanto è vero che si è dato vita ad una legge finanziaria più snella, con due sole leggi di accompagnamento.

Abbiamo inteso sottolineare il ritardo con cui il provvedimento in esame giunge alla fase finale; colgo l'occasione per ricordare che esso è uno dei pochi che giunge a questo stadio procedurale, il che significa che deve esserci un difetto nello strumento. D'altra parte, se pure in ritardo, ritengo che il provvedimento debba essere assolutamente approvato.

Mi è difficile (e sarei insincero se non lo facessi) non condividere molte delle preoccupazioni espresse dai relatori, preoccupazioni presenti anche nelle parole degli onorevoli Giordano Angelini e Baghino. Dissimulare le attuali difficoltà non sarebbe utile e soprattutto non sarebbe sincero: si tratta di inquietudini di carattere generale, ma particolarmente profonde per il settore del trasporto locale.

A questo proposito, dopo l'andamento dell'iter del disegno di legge in esame e le vicende che hanno vissuto nei due rami del Parlamento analoghi provvedimenti, dopo i problemi sorti per il mantenimento degli stanziamenti a favore del contratto degli autoferrotranvieri, dopo l'«inceppamento» del dibattito sulla legge n. 151 e di fronte alle reali difficoltà che si frappongono, credo che sia opportuno annunciare una specifica iniziativa del Governo, organica e in qualche modo radicale, in materia di trasporto locale.

Certo, intendiamoci: l'esecutivo non può non tener conto di quanto è accaduto fino ad oggi. Tuttavia, pur nelle presenti diffi-

coltà, i problemi dovranno in qualche modo essere affrontati. Ritengo che la soluzione consista nell'assumere una iniziativa nuova ed organica, sulla quale confido di poter ottenere l'attenzione del Governo quanto prima.

Condivido le riserve, le perplessità e le preoccupazioni relative ad un settore coinvolto più indirettamente di altri: mi riferisco al settore dell'autotrasporto, nel quale in questo anno si sono verificate travagliate vicissitudini e si sono acuite molte crisi.

Ribadisco che non posso dissimulare le mie preoccupazioni, che in larga parte coincidono con quelle dei relatori e dell'opposizione, anche se, onorevole Giordano Angelini, a mio avviso non serve sminuire tutto il lavoro svolto in questo anno dal Governo e dal Parlamento. Abbiamo fatto molte cose importanti: dal piano per le ferrovie al progetto di riforma, che con difficoltà abbiamo elaborato.

Voglio ricordare che non è esatto sostenere che un litigio nell'ambito della maggioranza ha impedito di presentare più rapidamente il provvedimento di riforma delle ferrovie. Il dibattito che ha preceduto tale presentazione e che non ha permesso al Governo di giungere prima alla conclusione del lavoro ha effettivamente attraversato le forze della maggioranza, ma non meno quelle dell'opposizione e il fronte sindacale. Effettivamente si trattava di un problema complesso, sul quale si era già cimentato il Governo precedente. Per risolverlo è stato necessario portare il dibattito fino alle estreme conseguenze e oggi la riforma sta seguendo il suo iter.

Ci siamo altresì occupati di interportualità, di prepensionamento, di idrovie. Non è affatto vero che è stato un anno negativo per il lavoro del Governo e del Parlamento in materia di trasporti ed anzi colgo l'occasione per esprimere la gratitudine e l'apprezzamento mio e di tutto l'esecutivo per la collaborazione del Parlamento.

Nonostante le preoccupazioni e i ritardi, il disegno di legge in discussione è oggi più che mai utile e importante. La corsa contro il tempo che tutti insieme, si fa per dire...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Tutti i presenti!

CARLO BERNINI, *Ministro dei trasporti*. Quasi tutti i presenti, onorevole Baghino.

Stiamo facendo una corsa contro il tempo perché il provvedimento deve essere al più presto approvato, altrimenti i guasti sarebbero molto gravi.

Voglio ricordare che il disegno di legge contiene stanziamenti essenziali per avviare il piano triennale delle ferrovie e per gli apparati dell'assistenza al volo. Vi sono norme concernenti la costruzione di opere ferroviarie e aeroportuali decisive per non piangere poi ogni anno sul fatto che si stanziava e non si realizza. Riteniamo pertanto assolutamente indispensabile una rapida approvazione del disegno di legge in questione.

Nel dibattito travagliato e nell'andirivieni tra le Commissioni trasporti e bilancio ho registrato segnali di grande comprensione della Commissione trasporti, segnali non percepiti dalla Commissione bilancio.

Restano ancora alcune tracce di questa volontà. So che il Governo è chiamato a dire se è favorevole o meno, ad esempio, alle proposte sull'IVA. A tale riguardo, debbo affermare che non possiamo consentire, e credo che il rammarico con il quale mi pronuncio sia comprensibile. Tuttavia, la congiuntura in cui ci troviamo, tenuto conto che abbiamo spesso rinviato la soluzione dei problemi, renderebbe estremamente contraddittoria una modifica della precedente manovra finanziaria proprio ora che è stata presentata quella nuova.

Ci pronunceremo emendamento per emendamento; intanto mi preme sollecitare il dibattito e l'approvazione di questo provvedimento perché altrimenti potrebbero sorgere difficoltà ancor più gravi. Soprattutto verrebbe impedito nel settore delle ferrovie (statali ed in concessione) un rapido avvio delle opere preventivate ed il loro continuo sostegno, pregiudicando così positive decisioni assunte in passato.

Credo di non dover aggiungere molto di più. Concludo la mia replica rivolgendo un apprezzamento malinconico per le parole

dell'onorevole Angelini circa l'inutilità del piano nazionale dei trasporti. So che egli parla di una presunta inutilità: conosco molto bene l'opinione del collega Angelini, che non ritiene in realtà che il piano sia inutile. Probabilmente è reso tale dalle difficoltà intervenute.

Ebbene, credo che i problemi che sorgerranno e le questioni più acute poc'anzi ricordate saranno superabili solo con una programmazione globale.

Se riflettiamo, onorevoli colleghi, la stessa iniziativa per rilanciare le ferrovie non è stata tanto il frutto dell'analisi del settore quanto delle istanze pervenute in questo periodo da altri ambiti.

Dobbiamo considerare attentamente l'acuirsi delle difficoltà di natura ecologica ed energetica ed il progredire inesorabile, onorevole Baghino, del processo d'integrazione europea. Si può avere la sensazione che spesso si facciano vani riferimenti al 1993, ma in realtà ci stiamo muovendo proprio in tale direzione: in questo semestre il consiglio dei ministri dei trasporti d'Europa approverà infatti la rete primaria dell'alta velocità.

Pertanto, l'appuntamento con il 1993 rappresenta un'evenienza tutt'altro che incisa; dobbiamo tenere conto ed affrontare intensamente il lavoro che ci attende. Del resto, tutte le circostanze alle quali ho fatto riferimento inducono ad accelerare il più possibile le nostre iniziative.

So che questa legge, così come giunge al termine del suo iter, non è soddisfacente. Essa era stata in realtà molto migliorata dagli emendamenti approvati in sede di Commissione trasporti e che tuttavia non hanno potuto avere seguito. Ad ogni modo, si tratta pur sempre di un provvedimento indispensabile.

Desidero infine ricordare che lo schema di riforma del ministero, che abbiamo diramato ai dicasteri concertanti e confidiamo di far procedere nei prossimi mesi, conferisce un quadro di maggiore efficienza alla gestione della pianificazione in materia.

Per queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ringrazia chi ha collaborato e sollecita l'ap-

provazione di questo disegno di legge, riservandosi di esprimere opinioni più puntuali allorché si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ambrogio Viviani, con lettera in data 2 ottobre 1990, ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo federalista europeo.

Pertanto il predetto deputato si intende iscritto al gruppo parlamentare misto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 ottobre 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di trasporti (4229).

— *Relatori:* D'Amato Carlo e Matulli.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1914. — Interventi a favore degli enti delle partecipazioni statali (*approvato dal Senato*) (4730).

— *Relatore:* Sinesio.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BASSANINI ed altri: — Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36).

TEODORI ed altri: — Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

TEODORI ed altri: — Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (4358).

— *Relatore:* Soddu.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme intese a favorire la votazione degli elettori non deambulanti (3952).

PIRO ed altri: — Norme per facilitare l'esercizio del diritto di voto alle persone con ridotte o impedito capacità motorie e ai non vedenti (3931).

— *Relatore:* Frasson.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2251. — Partecipazione dell'Italia all'esposizione universale di Siviglia (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (4852).

— *Relatore:* Napoli.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 17.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 2 ottobre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputti:

LIA: Ordinamento degli istituti universitari di educazione fisica e sportiva» (5114);

BONIVER ed altri: «Modifica all'articolo 13 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917» (5115).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 26 settembre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto:

— con decreto del 24 settembre 1990 l'archiviazione degli atti relativi a vari esposti e denunce presentati dal signor Giuseppe Rizzone nei confronti del deputato Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*;

— con decreto del 24 settembre 1990 l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Emanuele Maio ed altri nei confronti del deputato Giuliano Amato, nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore*.

Con lettera in data 27 settembre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto:

— con decreto del 24 settembre 1990 l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Giulio Cesare Graziani nei confronti del deputato Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*;

— con decreto del 24 settembre 1990 l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Arrigo Varano nei confronti del deputato Ciriaco De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*;

— con decreto del 24 settembre 1990 l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal deputato Anna Donati contro il senatore Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge 5098
ex articolo 27 del regolamento

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	323
Votanti	320
Astenuti	3
Maggioranza	240
Voti favorevoli	318
Voti contrari	2

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreani Renato
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo

Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonino Emma
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cederna Antonio
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo

D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Donati Anna
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Grillo Salvatore
Guidetti Serra Bianca

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michellini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano

Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Binetti Vincenzo
Ciliberti Franco

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Russo Franco
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Cavicchioli Andrea
Curci Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Fincato Laura
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Maccheroni Giacomo
Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Orsini Bruno
Polidori Enzo
Pumilia Calogero
Ricciuti Romeo
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Vairo Gaetano
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione 5098, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	346
Votanti	333
Astenuti	13
Maggioranza	167
Voti favorevoli	332
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo

Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo

Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Lia Antonio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna

Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Senaldi Carlo

Si sono astenuti:

Andreani Renato
Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Capanna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Cavicchioli Andrea
Curci Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Fincato Laura
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo

Maccheroni Giacomo
Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Orsini Bruno
Polidori Enzo
Pumilia Calogero
Ricciuti Romeo
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Vairo Gaetano
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Proposta di legge n. 4401, emendamento 1.3

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	376
Votanti	365
Astenuti	11
Maggioranza	183
Voti favorevoli	152
Voti contrari	213

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann

Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonfatti Pains Marisa
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro

Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreani Renato
Andreis Sergio
Botta Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Filippini Rosa
Mattioli Gianni Francesco
Russo Franco
Scalia Massimo

Sono in missione:

Cavicchioli Andrea
Curci Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Fincato Laura
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Maccheroni Giacomo
Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Orsini Bruno
Polidori Enzo
Pumilia Calogero
Ricciuti Romeo
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Vairo Gaetano
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Proposta di legge n. 4401, emendamento 3.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	367
Votanti	365
Astenuti	2
Maggioranza	183
Voti favorevoli	17
Voti contrari	348

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreani Renato
Andreis Sergio
Bonino Emma
Calderisi Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
Cicciomessere Roberto
Cima Laura
Donati Anna
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Piro Franco
Russo Franco
Scalia Massimo
Tessari Alessandro

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina

Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Binetti Vincenzo
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore

Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Ferrari Wilmo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano

Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna

Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Vito Alfredo
Volponi Alberto
Willeit Ferdinand
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ceruti Gianluigi
Testa Antonio

Sono in missione:

Cavicchioli Andrea

Curci Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Fincato Laura
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Maccheroni Giacomo
Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Orsini Bruno
Polidori Enzo
Pumilia Calogero
Ricciuti Romeo
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Vairo Gaetano
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Proposta di legge n. 4401, emendamento 3.4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	348
Votanti	345
Astenuti	3
Maggioranza	173
Voti favorevoli	12
Voti contrari	333

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreani Renato
Andreis Sergio
Bonino Emma
Calderisi Giuseppe
Donati Anna
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Russo Franco
Scalia Massimo
Tessari Alessandro

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonfatti Paini Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda

Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna

Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Prandini Onelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto

Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Sono in missione:

Cavicchioli Andrea
Curci Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Fincato Laura
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Maccheroni Giacomo

Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Orsini Bruno
Polidori Enzo
Pumilia Calogero
Ricciuti Romeo
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Vairo Gaetano
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

· PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Proposta di legge n. 4401, emendamento 3.5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	18
Voti contrari	330

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreani Renato
Andreis Sergio
Bonino Emma
Calderisi Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
Cicciomessere Roberto
Cima Laura
Donati Anna
Fachin Schiavi Silvana
Filippini Rosa
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Russo Franco
Scalia Massimo
Tessari Alessandro

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino

Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Bonfatti Pains Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco

Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ridi Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Sono in missione:

Cavicchioli Andrea
Curci Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Fincato Laura
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Maccheroni Giacomo

Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Orsini Bruno
Polidori Enzo
Pumilia Calogero
Ricciuti Romeo
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Vairo Gaetano
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Proposta di legge n. 4401, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	381
Votanti	376
Astenuti	5
Maggioranza	189
Voti favorevoli	349
Voti contrari	27

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amodeo Natale
Andreani Renato
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca

Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda

Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco

Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe

Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Baghino Francesco Giulio
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Colucci Gaetano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

Costa Raffaele
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Franchi Franco
Gorgoni Gaetano
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Martino Guido
Matteoli Altero
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Poggiolini Danilo
Scarlato Guglielmo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sospiri Nino
Sterpa Egidio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Amalfitano Domenico

Binetti Vincenzo
Bonfatti Pains Marisa
Mazzuconi Daniela
Soddu Pietro

Sono in missione:

Cavicchioli Andrea
Curci Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Fincato Laura
Foschi Franco
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Maccheroni Giacomo
Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Orsini Bruno
Polidori Enzo
Pumilia Calogero
Ricciuti Romeo
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Vairo Gaetano
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IV Commissione,

valutato lo stato dell'automazione nell'amministrazione pubblica quale sommariamente risulta dalla indagine del Ministero del tesoro sulle risorse e sui costi relativi alle date del 31 dicembre 1988 e successive;

rilevato che nell'ambito della sola difesa i centri elettronici di calcolo e di gestione, in funzione nelle tre forze armate e negli uffici e direzioni centrali superano il numero di diverse decine e costituiscono un parco di molte migliaia di unità (dai mini elaboratori, ai *personal computer*, ai sistemi MF, alle apparecchiature accessorie) con costi annuali che superano i 300 miliardi di lire;

considerato che il processo di informatizzazione dell'amministrazione statale — almeno per quanto riguarda i settori di interesse per la difesa e per la sicurezza — è spesso proceduto senza un preciso quadro di riferimento inerente obiettivi, scopi, funzioni assegnati alle forze e ai Corpi armati dello Stato;

considerato altresì che tuttora irrisolto perdura il problema di integrare in maniera omogenea tutti i diversi sistemi messi in opera in modo che quelli esistenti siano collegati logicamente e fisicamente tra loro e che i nuovi sistemi na-

scano inseriti in un contesto globale che consenta di assicurare lo scambio delle informazioni minimizzandone i costi di raccolta, di gestione e di erogazione,

impegna il Governo:

a riferire, con la dovuta urgenza, al Parlamento in ordine ai sistemi informatici in servizio presso le forze armate e le amministrazioni della difesa, precisandone e dettagliandone dimensioni, costi, benefici, caratteristiche, idoneità di reciproca integrazione;

ad incaricare i competenti uffici centrali dell'amministrazione ad elaborare, dando immediatamente le indicazioni politiche, scientifiche e tecniche necessarie — previa all'occorrenza una sollecita ricognizione dei sistemi e degli indirizzi adottati in ambito europeo e occidentale — una direttiva tecnico-operativa a cui vincolare l'amministrazione nel suo complesso adottando un programma di integrazione globale dei sistemi informativi in atto e di quelli in previsione di acquisizione;

a trasmettere alle Commissioni parlamentari competenti una relazione annuale periodica sullo stato dell'automazione informatica dell'amministrazione della difesa completa dell'analisi dei costi e dei benefici dei sistemi stessi.

(7-00384) « Tassone, Botta, Caccia, Mannino Calogero, Pellicanò, Savio, Quercioli, Stegagnini, Sangalli, Galante, Viscardi, Sapio ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

SERRA GIANNA, CAPRILI e PRANDINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che il Medio Credito dell'Emilia-Romagna — tra gli altri — ha informato le società con mutui in corso di perfezionamento che dopo il 25 ottobre prossimo venturo e in caso di omessa o non regolare presentazione della documentazione relativa alla legge 19 marzo 1990, n. 55, detti mutui si dovranno ritenere non più concedibili o in caso di già avvenuta concessione il Medio Credito si troverebbe costretto a chiedere il versamento dell'importo dei contributi che lo stesso Medio Credito non sarà in grado di incassare dallo stesso Ministero —:

quanto incidano rispettivamente il Ministero dell'industria e la Corte dei conti nel determinare tempi assolutamente non accettabili nella definizione delle pratiche di cui alla legge n. 517;

se non ritenga — pur rimanendo ben ferma la necessità di presentare tutta la documentazione prevista dalla legislazione antimafia — di dover concedere almeno tre mesi di tempo alle ditte che hanno in corso pratiche di finanziamento e che sono in attesa del decreto della Corte dei conti, per poter presentare detta certificazione;

cosa intenda urgentemente fare per evitare che sulle imprese si riversino conseguenze finanziarie difficilmente sostenibili. (5-02422)

SOAVE, BASSANINI, ALBORGHETTI, SANGIORGIO e GUERZONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 6 agosto 1990, n. 223, recante « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato », all'articolo 6

stabilisce che tra i compiti del Garante vi è anche la tenuta del registro della stampa e delle imprese di comunicazione di massa;

al dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio permangono le competenze amministrative relative all'articolo 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416 e all'articolo 9 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, nonché gli adempimenti conseguenti alla legge 7 agosto 1990, n. 250;

la situazione di disagio e di incertezza per i soggetti aventi diritto ai benefici di legge stabiliti per le imprese editoriali è accentuata dalla paradossale situazione nella quale si trova da circa sei mesi l'Ufficio editoria della Presidenza del Consiglio, che ha il centralino guasto —:

come la Presidenza del Consiglio intenda operare affinché sia consentito a chi ne ha diritto di poter prontamente usufruire di tutte le agevolazioni stabilite dalla legge per le imprese editoriali quotidiane, periodiche e radiofoniche, nonché come intenda attivarsi, nelle proprie competenze e responsabilità e nel pieno rispetto delle disposizioni previste dalla legge 6 agosto 1990, n. 223, per consentire nei tempi più rapidi l'entrata in piena funzione degli uffici del Garante.

(5-02423)

SOAVE, BASSANINI, GUERZONI, SANGIORGIO, ANGELINI GIORDANO e MANGIAPANE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la legge di disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato del 6 agosto 1990, n. 223, stabilisce che entro il 23 ottobre del corrente anno debbano essere presentate le domande di concessione per le trasmissioni radiotelevisive e che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa il ministero debba presentare il piano di assegnazione delle frequenze;

i piani di assegnazione delle frequenze di radiodiffusione sanciscono l'utilizzazione potenziale da parte dei vari servizi di telecomunicazione di risorse limitate e non necessariamente sufficienti a soddisfare tutte le domande;

si corre il rischio che il piano finisca per essere tanto costoso quanto inutilizzabile;

gli atti ufficiali finora compiuti dal ministero delle poste in applicazione della legge n. 223 appaiono confusi e contraddittori, con grave danno per gli operatori e i soggetti interessati alla legge, come la definizione delle schede sugli impianti e sui supporti magnetici richieste in allegato alle domande di concessione, o inspiegabilmente oscuri, come le procedure da attivare per definire il piano di attuazione delle frequenze che vede un grave ritardo nella definizione della commissione di cui al comma 1 dell'articolo 34, o ancora preoccupanti dichiarazioni del Ministro delle poste circa il conferimento in appalto a società di consulenza private dei lavori di elaborazione e verifica sperimentale del piano —:

se risponde al vero che il Ministro abbia assegnato o intenda assegnare in appalto alla società « Federaltrade » tali lavori o altri inerenti alle disposizioni di cui alla legge n. 223, e — in caso affermativo — se ritenga adeguata tale società di consulenza ai compiti sopra indicati, tenuto conto dei lavori pregressi, della disponibilità di apparecchiature e sistemi specifici e, comunque, se risultino rapporti di collegamento tra questa società ed almeno uno dei grandi utilizzatori nazionali di frequenze;

posto che, come a tutti è noto, nel nostro Paese operano istituti universitari e scienziati di grande prestigio nazionale ed internazionale, in materia radioelettrica e di dispositivi di calcolo, se abbia valutato l'opportunità di affidare loro le predette attività di consulenza;

se e come, in attesa del regolamento di cui all'articolo 36 della citata legge,

intenda intervenire da un lato per chiarire quei punti della procedura di pianificazione e di raccolta dei dati che sono trattati solo genericamente dalla legge, dall'altro lato per bloccare l'ingente flusso in atto di trasferimenti di canali e frequenze che potrebbe dar luogo ad un ulteriore stato di confusione del settore;

se non voglia fornire elementi conoscitivi circa la redazione del piano di assegnazione delle frequenze che doveva seguire la Conferenza di Ginevra del 1984 con particolare riferimento all'operato della Commissione consultiva nominata a suo tempo;

se non intenda precisare quale efficacia possa essere attribuita alle circolari emanate dal Ministero delle poste in data 7 settembre 1990 e 20 settembre 1990, con le quali si richiedono ai privati che intendono avanzare richieste di autorizzazione alla prosecuzione nell'esercizio di attività radiotelevisive, dati e adempimenti non previsti dall'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223, visto che dette circolari sono state emanate in ritardo, che vi è il rischio che i dati richiesti non possano essere prodotti entro la data prevista dalla legge, e quindi che per tale motivo la maggior parte delle emittenti siano escluse dalla possibilità di ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione dell'esercizio. (5-02424)

CORSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il commissario CEE all'energia, il portoghese Antonio Cardoso e Cunha ha fatto la seguente dichiarazione: « Gli ultimi aumenti dei prezzi petroliferi sono totalmente ingiustificati ed indifendibili e possono solo essere spiegati da una speculazione che va a danno dei consumatori.

La realtà è che la perdita di produzione petrolifera dall'Iraq e dal Kuwait è stata bilanciata da una più elevata produzione in altri paesi. Le scorte di petro-

lio in Europa e altrove sono a livelli insolitamente elevati.

Siamo ovviamente invitati a credere che questi alti prezzi sono una normale reazione del mercato ai timori di guerra nel Golfo. Ma è una tesi che non regge all'analisi. Nella Comunità e nell'Agenzia Internazionale dell'Energia i governi dispongono di una vasta gamma di misure pronte ad assicurare che una carenza di petrolio non danneggi le nostre economie e i nostri *standard* di vita. (...)

Può trovare una reale giustificazione il fatto che il prezzo di grandi quantità di petrolio che affluiscono nel commercio mondiale sia automaticamente aumentato dalle compagnie per allinearli agli ultimi prezzi speculativi *spot* correnti sul mercato, nel tempo che ogni carico impiega ad arrivare in Europa e in altre zone di importazione? Probabilmente meno noto è il fatto che anche i prezzi pagati dai consumatori europei per il gas potranno presto salire considerevolmente, perché le compagnie legano i prezzi del gas ai prezzi del petrolio, una pratica che non può più essere giustificata. (...)

Dallo scoppio della crisi nel Golfo l'Opec ha, io credo, dimostrato un forte senso di responsabilità, soprattutto nell'aver incoraggiato i suoi membri ad aumentare la produzione petrolifera. Noi e loro abbiamo una comune responsabilità di assicurare che l'attuale impennata dei prezzi del petrolio non comprometta le buone relazioni tra produttori e consumatori che negli ultimi anni tutti hanno contribuito a favorire » —:

quale sia il giudizio del Governo sulla detta dichiarazione e quali iniziative intenda assumere per evitare che manovre speculative quali quelle denunciate si riflettano automaticamente sui prezzi del gas metano e della stessa energia elettrica alimentando così ingiustificatamente un processo inflattivo con rischi gravi per l'intero sistema economico e che sarebbe pagato duramente dalle famiglie e dai consumatori.

(5-02425)

BELLOCCHIO, BORGHINI, MACCIOTTA, GEREMICCA e CHERCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in relazione alla diffusione di una lettera che il gruppo FERRUZZI avrebbe inviato alla COMIT per la chiusura di tutti i conti aperti presso tale BIN —:

come sia giudicato il tentativo oggettivo di far apparire una delle principali banche nazionali e internazionali come mossa da un aprioristico sfavore nei confronti del gruppo FERRUZZI, notoriamente oggi interessato alla raccolta di finanziamenti in relazione agli sviluppi della vicenda ENIMONT;

se, dopo aver predicato a « destra e a manca » che le banche debbano operare nel mare aperto della piena competitività e del mercato, non sia ritenuto anch'esso un atto di mercato avere eventualmente negato la concessione dei richiesti finanziamenti sulla base di una valutazione del mercato di credito, che non può non tener conto dell'indebitamento del gruppo;

se non si individui nel comportamento del gruppo FERRUZZI — evidentemente interessato a proseguire nella logora scia di altri gruppi privati lesti ad acquisire il pubblico con i danari a prezzi stracciati prestati dallo stesso pubblico — il tentativo di una pesante pressione sul comparto in genere delle banche pubbliche per potere conseguire i risultati sperati;

se non debbano essere dispiegati, a tutela del sistema bancario e della sua autonomia, i necessari interventi;

se non debba in ogni caso essere fugato ogni dubbio, a tutela della stessa COMIT, che dietro l'eventuale rifiuto di finanziamenti al gruppo FERRUZZI vi possano essere, insieme con una valutazione non favorevole nel merito del credito anche pressioni partitiche o, peggio ancora, violazioni dei doveri di riservatezza che incombono su ogni banchiere.

(5-02426)

ROCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la delegazione veneziana della Corte dei conti ha rimesso alla Commissione di controllo centrale della Corte dei conti, la convenzione fra il magistrato alle acque di Venezia e il consorzio « Venezia nuova », stipulata il 15 settembre dello scorso anno, comprendente il progetto di massima generale dell'intervento alle bocche di porto per il blocco delle maree eccezionali, studi e sperimentazioni, opere di difesa dell'abitato dell'Isola di Pellestrina e della penisola di Treporti e per la rimozione algale, per complessivi 127 miliardi;

tale blocco non è il primo che si determina in ordine alla salvaguardia fisica delle città di Venezia, di Chioggia e dell'ambiente lagunare;

il progetto realizzativo di difesa della città dalle acque alte necessita di un chiarimento urgente e definitivo in ordine alla sua attuabilità sul piano tecnico e politico, poiché ogni ulteriore ritardo in merito continua a mantenere sotto rischio la conservazione di un bene inestimabile come Venezia —:

quali iniziative intenda assumere il Ministro dei lavori pubblici, anche nella sua qualità di delegato del Presidente del Consiglio a presiedere il Comitato di cui

all'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798, per superare la situazione di stallo del programma di salvaguardia in atto già finanziato dalla predetta legge e per prevenire per il futuro analoghi « incidenti di *iter* di percorso » determinati o da conflitti di competenza o da rilievi formulati in merito dalla Corte dei conti;

se non ritenga a tale riguardo, oltre che sottoporre la questione all'annunciata imminente riunione del Comitato di cui all'articolo 4 della legge speciale per Venezia, invitare in quella stessa sede il magistrato della Corte dei conti incaricato di relazionare in merito alla Commissione centrale della Corte stessa per individuare il procedimento più limpido e lineare per superare l'*impasse* presente e per determinare un'intesa procedurale più piana per l'avvenire, al fine di realizzare nei tempi previsti il programma che, ricordo, riguarda Venezia « problema di preminente interesse nazionale » senza attendere la malaugurata accadenza di eventi calamitosi che farebbero piangere tutti sul latte versato, tenuto conto che l'eleganza di certe questioni giuridiche scompare di fronte al fatto che, così procedendo, non si potrà mai porre mano alla salvaguardia dell'incomparabile città lagunare dai drammatici assalti del mare.

(5-02427)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se la rivista periodica *Le Autonomie* dell'Unione provinciale italiana riceve sovvenzioni (ed in che misura) in virtù della legge n. 67 sull'editoria. (4-21657)

SCARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo i dati allegati alla bozza di relazione per l'audizione del Capo della polizia presso la I Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, nel 1989 risultano denunciate per associazione per delinquere di stampo mafioso (articolo 416-bis del codice penale) 2.369 persone, rispetto alle 1.838 denunciate nel 1988 e alle 1.536 denunciate nel 1987;

a fronte delle 1.075 persone proposte per l'applicazione della sorveglianza speciale dai questori e dai procuratori della Repubblica, i tribunali hanno disposto in 310 casi la sorveglianza speciale semplice, in 193 casi la sorveglianza speciale con divieto di soggiorno, in 23 casi la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per un totale di 526 misure di prevenzione personale accolte su 1.075 richieste;

i questori e i procuratori della Repubblica hanno proposto il sequestro di beni ritenuti frutto di attività illecite nei confronti di 418 persone e che i tribunali hanno accolto tali richieste per 155 persone;

le proposte di sequestro accolte nel 1989 e nel corrente anno hanno colpito beni valutabili in circa 100 miliardi di lire laddove le dimensioni economiche dell'illecito in Italia sono stimate, in via presuntiva, nella misura di 120 mila miliardi (di cui, secondo l'audizione del Comandante generale della guardia di fi-

nanza resa il 5 giugno 1990 davanti alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, 32.400 miliardi per il solo traffico di stupefacenti nel 1989), onde i proventi del crimine aggrediti da misure di prevenzione sono ben lontani dall'uno per mille del totale;

le persone nei cui confronti i tribunali hanno ordinato la confisca di beni dei quali non è stata dimostrata la lecita provenienza sono state nel 1989 38 e che i beni confiscati raggiungevano il valore complessivo di 16 miliardi e 656 milioni;

la malavita è adusa ad ostentare i simboli della ricchezza facile ed improvvisa raggiunta grazie al delitto, per cui non è facile nei grossi borghi di provincia di Campania, Sicilia e Calabria scoprire nullafacenti sospettati d'appartenere a mafia, camorra o 'ndrangheta che come per incanto sfrecciano con auto lussuose o moto di grossa cilindrata;

dalle cifre indicate in precedenza appare evidente come forze dell'ordine e magistratura continuino a privilegiare gli strumenti repressivi tradizionali rispetto alle misure di prevenzione patrimoniale apprestate con molto rigore dalla legge La Torre-Rognoni;

se è vero che spesso è difficile trovare le prove che assicurano i criminali alla giustizia, è molto meno difficile confiscare beni di cui il delinquente non ha giustificato la lecita provenienza —:

se il Governo non ritenga necessario orientare le forze dell'ordine ad un ricorso più capillare nella lotta alla mafia, agli accertamenti e alle misure di prevenzione patrimoniali. (4-21658)

SCARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel 1989 sono state proposte 1101 misure di prevenzione personale in tutto il territorio nazionale, delle quali 26 in provincia di Salerno, pari al 2,36 per cento del totale;

i tribunali ne hanno disposte 531 di cui 12 in provincia di Salerno (2,26 per cento del totale);

questori e procuratori della Repubblica hanno proposto il sequestro di beni ritenuti frutto di attività illecite o che ne costituiscono il reimpiego in 418 casi, di cui 222 in Campania (53,11 per cento del totale) e 8 in provincia di Salerno (1,91 per cento del totale); i tribunali hanno poi disposto 155 sequestri di beni, di cui 2 in provincia di Salerno (1,29 per cento del totale);

i tribunali hanno disposto 38 confische di beni dei quali non si è dimostrata la legittima provenienza, di cui 2 in provincia di Salerno (1,29 per cento del totale);

i nuclei di polizia tributaria della Guardia di finanza hanno concluso la verifica della posizione fiscale, ai sensi dell'articolo 25 della legge 13 settembre 1982, n. 646, nei confronti di 429 persone colpite da sentenza di condanna anche non definitiva per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale oppure da misure di prevenzione, di cui 24 in provincia di Salerno (5,6 per cento del totale);

in forza della disposizione citata al punto precedente a nessun soggetto fiscale della provincia di Salerno è stata estesa la verifica ivi evocata;

le forze di polizia hanno denunciato con loro rapporti all'autorità giudiziaria 2429 persone ritenute appartenenti ad associazioni del tipo mafioso di cui 63 in provincia di Salerno (39 dalla Polizia di Stato, 24 dai Carabinieri, per un 2,59 per cento del totale) —:

se il Governo non intenda stimolare un'azione più incisiva contro la criminalità mafiosa in provincia di Salerno, resa ancor più urgente dallo scontro in atto tra vecchie e nuove cosche e tra vecchi e nuovi « padrini » per il « controllo » del territorio;

se il Governo, alla luce delle cifre sopra riferite, non ritenga di sollecitare

un uso più sistematico degli accertamenti patrimoniali, delle misure di prevenzione patrimoniali e di quanto altro disposto dalla legge La Torre-Rognoni. (4-21659)

TASSI e BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere:

cosa intenda fare per accogliere le giuste pretese dei gestori di impianti di distribuzione dei carburanti, che daranno inizio stasera 3 ottobre 1990 a una pesante protesta con la chiusura dei loro esercizi, per tre giorni, sino a sabato 6 ottobre 1990, ed a prevenire e ad evitare le prevedibili e ormai prossime proteste degli autotrasportatori, in relazione al prezzo dei carburanti e ai costi di gestione delle loro attività. Infatti, è detto nel comunicato delle associazioni delle aziende di distribuzione carburanti dell'inniquità della pressione fiscale, che erode oltre il 60 per cento del margine lordo di gestione che mediamente (fra Super e Gasolio) non supera le lire 47 per litro, della dissennatezza per l'« assurda richiesta di versamento ILOR per attrezzature » che sono di proprietà delle Società petrolifere (concesse in affitto ai distributori), dell'assurdità della « tassa regionale sui carburanti decisa per ripianare disservizi delle USL » e della « astrusa classificazione per imposta ICIAP, rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali » e per altre giuste pretese. Per quanto attiene gli autotrasportatori basta tenere conto del fatto che le ultime tariffe (tra l'altro « indicative » e non « tassative » con valore *erga omnes* come richiesto, pur inutilmente, da anni dagli interroganti) fissate per i trasporti sono vecchie di anni e avevano per presupposto il prezzo del gasolio intorno alle lire 900 per litro, mentre oggi detto prezzo è di ben lire 1.201 per litro;

se non sia il caso di provvedere con spirito di equità alla risoluzione delle questioni sopra indicate proprio a mezzo dell'approvazione della legge finanziaria, sede assolutamente competente e specifica. (4-21660)

SCARLATO. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 settembre 1990 è stato siglato un protocollo di intesa tra il Ministro delle aree urbane, il Presidente della giunta della regione Campania, il Presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno ed il sindaco di Salerno, imperniato sulla individuazione di una metodologia di orientamento dello sviluppo territoriale tale da ipotecare scelte cruciali per la vita delle comunità che ne saranno investite;

il protocollo di intesa non ha visto la partecipazione e la preventiva consultazione del Consiglio regionale e degli altri enti pubblici territoriali le cui competenze istituzionali e la cui rappresentatività imponevano un indispensabile coinvolgimento;

importanti indicazioni di sviluppo provinciale non possono omettere l'adeguata attenzione per le aree più vaste della provincia (Cilento, Vallo Di Diano, Alto Sele, Costiera Amalfitana, Agro Nocerino-Sarnese) del tutto trascurate negli impegni prefigurati, per cui le si è reso ingenerosamente soggetti passivi di un'ipotesi di sviluppo che non le lambisce e non le rispetta;

l'iniziativa avrebbe meritato l'ascolto e la preventiva partecipazione di alcune grandi istituzioni economiche, finanziarie ed imprenditoriali pubbliche e private il cui apporto sarebbe stato di assoluto rilievo in termini di creatività e rappresentanza;

l'organizzazione dell'intervento prefigura l'intento di ascrivere a livelli istituzionali diversi ed impropri le prerogative spettanti alla Regione —:

se il Governo non ritenga di doversi pronunciare in termini critici sulla procedura e sull'impostazione del provvedimento. (4-21661)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a seguito del grave problema dell'ordine pubblico, diventato sempre più preoccupante soprattutto nel sud, non ritenga di dover disporre, attraverso le autorità competenti e le forze dell'ordine, accertamenti precisi e puntuali sui proventi economici di tutti quei cittadini che, spesso disoccupati, conducono un tenore di vita ben superiore alle proprie possibilità economiche, ostentando moto, macchine, barche e case di lusso. (4-21662)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il motivo per il quale il numero 49911, corrispondente al centralino della prima università di Roma « La Sapienza », non risponde mai. (4-21663)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della funzione pubblica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali intendimenti ha il Governo in merito all'articolo 3 della legge n. 336/70 nei confronti dei pubblici dipendenti mutilati, invalidi di guerra, vittime civili di guerra ecc. rimasti esclusi dal beneficio dell'abbuono dei 10 anni;

se non ritengano che in sede di formulazione del testo della legge pensionistica e previdenziale debba tenersi conto delle esigenze della categoria;

per sapere se non ritengano di dover considerare con urgenza il problema dei soggetti più anziani che risultino già in possesso della necessaria anzianità di servizio pensionabile ed in condizioni fisiche molto precarie a causa delle gravi mutilazioni belliche. (4-21664)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

chi siano i responsabili dello scempio paesistico denunciato dal gruppo di

« Azione ecologica » di Lecce a proposito di una zona di oltre un chilometro di macchia mediterranea situata in località Baia Verde (Gallipoli);

chi e a quali fini ha dato l'autorizzazione ad alzare un muretto di cemento, spianare le dune e colmare gli stagni d'acqua salmastra;

se tali opere sono oggetto, appunto, di regolare autorizzazione o se (come parrebbe dall'assenza di qualsiasi cartello con numero di concessione, nome del progettista, data del rilascio, ecc.) si tratta di opere abusive, nel qual caso si intende conoscere il motivo per il quale l'amministrazione PCI-DC non sia intervenuta per bloccare i lavori;

se, al termine degli accertamenti, non intendano, gli onorevoli Ministri, ciascuno per la sua competenza, intervenire per il ripristino dell'*habitat* ed il risanamento dei danni, oltre che per qualsiasi altra sanzione opportuna a carico dei responsabili. (4-21665)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere, in merito al regolamento emanato il 6 agosto 1990 ai sensi del comma 6 dell'articolo 11 della legge n. 168 del 1989, concernente l'individuazione delle aree scientifico-disciplinari e le modalità di elezione dei membri del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (CNST):

1) in base a quale criterio le scienze dell'ingegneria industriale non sono state inserite nell'area 7 (scienze dell'ingegneria civile e scienze dell'architettura) e costituiscono, invece, una anomala area insieme con le scienze dell'informazione;

2) perché non è stato stabilito un numero preciso di rappresentanti per la categoria degli assistenti (cf. articolo 2, comma 2, lettera a), che rischiano, col meccanismo introdotto, di non essere rappresentati;

3) se non ritiene scorretto che con gli articoli 2 e 4 si disponga che « il voto può essere attribuito anche ad appartenenti a categorie diverse dalla propria » e successivamente nello stesso articolo 3 comma 8 per le elezioni suppletive, si riservi l'elettorato passivo ai soli appartenenti alle categorie di cui occorre integrare la rappresentanza;

4) chi nominerà in sede di prima applicazione del regolamento la commissione elettorale di cui all'articolo 3, considerato che le norme previste dal comma 2 dello stesso articolo 3 (« La commissione elettorale è composta da 7 membri effettivi e 4 supplenti, designati dal CNST fra gli appartenenti alle categorie e rappresentate nei corpi votanti ») potrà avere vigore soltanto a regime. (4-21666)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere quali e quante università si sono date lo statuto ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 168 del 1989. (4-21667)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere in base a quali criteri sono stati scelti i docenti da inviare in Somalia, considerato che il contingente è stato ridotto ed alcuni docenti universitari, che già avevano svolto un mandato in Somalia acquisendo notevoli esperienze, sono stati ingiustificatamente esclusi. (4-21668)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non intenda aprire un'inchiesta presso la USL LE/1 in rapporto alla notizia apparsa sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* di martedì 25 settembre e sul *Quotidiano* del 29 settembre concernente la denuncia del signor Paolino Capodieci. In particolare se non intenda appurare se altri casi

di analisi errate si siano verificati presso la stessa USL LE/1;

se l'imposizione ai cittadini di recarsi presso l'ospedale Vito Fazzi per analisi, accertamenti, visite specialistiche, sia giustificata realmente da maggiore economicità e, soprattutto, sia garantita da risultati certi;

se non intende l'onorevole Ministro invitare la USL LE/1 al risarcimento del danno in favore del signor Capodieci che, a fronte di analisi errate, è stato costretto a rifare le analisi stesse presso un laboratorio privato dietro pagamento di circa trecentomila lire;

se non ritenga di dover stabilire uno *standard* preciso di afflusso di utenti presso la struttura ospedaliera di Lecce al fine di garantire i cittadini sulla bontà e certezza degli accertamenti medici e di analisi, tanto in considerazione del fatto che il servizio sanitario nazionale non corrisponde, a livello di efficienza, alle somme erogate per la sanità dai singoli cittadini. (4-21669)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dell'agricoltura e foreste, per il coordinamento della protezione civile, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

i terrazzamenti, coltivati a limoni, della costiera amalfitana, legando — con il loro straordinario aspetto fatto di verde e di roccia — il mare al cielo costituiscono una meravigliosa cornice naturale dello splendido territorio;

detti terrazzamenti, oltre alla rilevante e conosciuta funzione turistica, svolgono quella importantissima ed essenziale di difesa del territorio per l'equilibrio idrogeologico, nonché costituiscono fonte, sia pur modesta, di reddito per molti piccoli proprietari;

da qualche tempo lo « sfusato amalfitano », un tempo presente su tutti i mercati nazionali ed internazionali, non

riesce più a trovare adeguata collocazione per il notevole costo di produzione dipendente essenzialmente dalla inaccessibilità ai terrazzamenti di mezzi meccanici per la coltivazione e per il trasporto a valle che, come un secolo fa, viene fatto esclusivamente a spalla;

per il futuro non possono essere previste strade di accesso carrabili ai terrazzamenti per non stravolgere l'aspetto dei luoghi;

la caratteristica dello « sfusato amalfitano » è quella di venire a maturazione a stagione estiva inoltrata e quindi di essere collocabile sui mercati autunnali sgombri, o tali parzialmente, dalla concorrenza nazionale ed estera; viceversa, quest'anno, per il forte anticipo della stagione estiva, si è verificata una maturazione anticipata, con gravissimo danno economico dei produttori, costretti a vendere sotto costo o a destinare al macero il prodotto;

i sindaci dei comuni della costiera amalfitana hanno lanciato il grido di allarme ed hanno chiesto che venga dichiarato lo stato di calamità naturale;

in considerazione della funzione di difesa idrogeologica dei terrazzamenti, della funzione turistica caratterizzante la tipicità dei luoghi, della cultura, oltre che della coltura tradizionale della produzione —:

quali provvedimenti i ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e di concerto, intendano adottare per salvare la coltura del tipico prodotto amalfitano;

quali provvedimenti si intendano prendere per alleviare i danni provocati ad un comparto rilevante dell'economia amalfitana e campana come l'agrumicoltura;

quali specifici incentivi si intendano adottare per i produttori ed in particolare se non si intendano promuovere, attraverso apposita convenzione con la facoltà di agraria dell'Università di Napoli,

gruppi di studio al fine di promuovere una razionalizzazione della coltura che, nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente in cui è inserita, consenta l'ottimizzazione dei criteri economico-produttivi atti a far riguardare allo « sfusato amalfitano » quelle quote di mercato che permettano ai produttori un'adeguata redditività, al fine di evitare l'abbandono da parte degli stessi dell'agrumicoltura, abbandono che innescerebbe l'ineluttabile fenomeno di degrado e depauperamento dell'ambiente con gravi ripercussioni sul già precario assetto idrogeologico della costiera amalfitana. (4-21670)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e dello spettacolo, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Agropoli — quasi ventimila abitanti, in provincia di Salerno — considerata la porta del turismo del Cilento, è tuttora privo dello strumento urbanistico fondamentale (P.R.G.);

finora sono falliti tutti i tentativi volti a dotare il comune dell'anzidetto strumento urbanistico (un commissario *ad acta* nominato dal Presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno fu dal medesimo dopo pochi mesi revocato, inspiegabilmente, nel corso dell'espletamento dell'incarico);

tale *vacatio* normativa ha determinato un vero e proprio assalto al territorio (sono note le vicende relative alla splendida baia di Trentovo);

negli ultimi tempi, l'attacco è stato portato soprattutto alla collina di S. Marco, ove sembra siano state rilasciate, in virtù di un programma di fabbricazione vecchio di oltre venti anni, alcune concessioni edilizie da parte di un Commissario *ad acta* nominato dal TAR di Salerno, nomina contro la quale l'amministrazione comunale di Agropoli non intese ricorrere;

il quotidiano « Il Mattino » in articoli ed ampi servizi ha evidenziato il so-

spetto di collegamenti tra proprietari, progettisti e politici, che favorirebbero le mire di una grossa *holding* del cemento che attraverso prestanomi si appresterebbero a cementare la collina su sei lotti, ed è stata altresì sospettata l'esistenza di un grosso personaggio, molto influente, che avrebbe garantito silenzio su tutta la vicenda e protezioni a diversi livelli —:

se non intendano intervenire con urgenza, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e di concerto, per porre fine allo stato di *vacatio* normativa di assetto del territorio anche attraverso una richiesta urgente di intervento del Presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno che eserciti i poteri sostitutivi previsti dalla legge in relazione all'inerzia del Comune di Agropoli;

se risultano vere le notizie circa le concessioni edilizie rilasciate e le connivenze denunziate e quali interventi intendano promuovere ed adottare per sventare quella che si presenta come un vero e proprio sacco edilizio nel comune di Agropoli;

se non intendano informare dell'inquietante vicenda la competente magistratura per far chiarezza sugli episodi pubblicamente denunziati. (4-21671)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

da circa tre mesi « tiene banco » ad Eboli (Salerno) una grossa polemica sulla gestione dell'unità sanitaria locale n. 55 che ebbe a provocare le dimissioni del suo presidente, rientrate da qualche giorno. Pesantissime le accuse rivolte al comitato di gestione: si è parlato di assunzioni clientelari, di illegittimi scorrimenti di graduatoria, pure in assenza dei posti in organico, di gare effettuate con criteri e capitolati particolari, di mancata vigilanza sulla disinfestazione effettuata sempre dalla stessa persona, del conferimento di incarico di aiuto ad un consigliere comunale socialista ammesso con

riserva dal TAR, alla modifica della graduatoria del concorso di assistente amministrativo con assunzioni definite illegittime. Tutto ciò sarebbe avvenuto con l'assunzione di atti deliberativi adottati dal comitato di gestione presieduto dal vicepresidente in assenza del dimissionario presidente;

i gruppi di minoranza dell'Assemblea dell'unità sanitaria locale n. 55 ebbero a richiedere controlli ed ispezioni da parte del Prefetto, dei Ministri della sanità e del tesoro;

le denunce delle presunte illegalità, a parere del sottoscritto interrogante, costituiscono pesante *notitia criminis* che certamente non si possono passare sotto silenzio;

l'intervento della magistratura sembra essere stato richiesto dallo stesso presidente dimissionario all'atto delle sue dimissioni;

l'inquietante vicenda non si può passare sotto silenzio per la ricomposizione (o presunta tale) dell'assetto politico del comitato di gestione, ma richiede un pronto intervento che attivi non solo inchieste amministrative ma anche giudiziaria che faccia luce su tutte le pesanti accuse rivolte all'«allegra» gestione tra cui, come ultimamente emerso, va inserito il balletto di miliardi tra l'unità sanitaria locale n. 55 e la struttura convenzionata dal Centro ebolitano di medicina fisica e di riabilitazione, che vanterebbe un credito di quattro miliardi, a fronte del quale ha di già effettuato pignoramento per circa tre miliardi, vicenda che potrebbe nascondere inquietanti ed imprevedibili risvolti;

se sia noto ai ministri interrogati quanto in premessa evidenziato;

quale sia l'esito delle istanze di visite ispettive richieste sulla gestione dell'unità sanitaria locale n. 55 dai consiglieri dell'assemblea della medesima;

se non ritengano, in via di urgenza, in considerazione della gravità della si-

tuazione, attivare la competente magistratura affinché faccia chiarezza sulle vicende denunciate;

quali altri provvedimenti i ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere per rendere efficiente e trasparente la gestione dell'unità sanitaria locale n. 55.

(4-21672)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il consigliere comunale di Salerno professor Vincenzo Siano, già componente dimissionario la commissione per le assunzioni ex legge n. 730 del 1986, che voleva essere una sanatoria per i rapporti di lavoro anomali creatisi all'indomani del sisma del 23 novembre 1980, ha denunciato che la procedura adottata è illegittima e che l'operazione è stata inquinata da una allegra gestione snaturando il fine della legge stessa. In particolare il medesimo ha pesantemente accusato la civica amministrazione di Salerno che ha voluto coprire con la legge n. 730 del 1986 squallidi giochi di intrighi, intrallazzi e di *lobby* —

se rispondono a verità le pesanti accuse mosse;

quali provvedimenti si intendano adottare nell'ipotesi che le accuse rispondano a verità ed in particolare se non intendano attivare le procedure di legge informando del fatto la competente magistratura per eventuali ipotesi di reato.

(4-21673)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che, il consigliere comunale di Salerno Erberto Manzo ha denunciato con esposto al sindaco ed al prefetto che il visto di legittimità apposto sugli atti assunti dalla giunta del comune di Salerno in data 12 settembre 1990 risulterebbe, il condizionale è d'obbligo, del segretario generale del comune, mentre il

medesimo era in visita ufficiale in Giappone sin dal 9 settembre 1990 e rientrato successivamente alla data dell'adozione degli atti indicati - se è vero il fatto denunziato;

quali provvedimenti le SS.VV. intendano adottare nell'ipotesi che il fatto corrisponda a verità ed in particolare se non si intendano attivare le procedure di legge informando la competente magistratura, per eventuali ipotesi di reato.

(4-21674)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

la sezione di Salerno del Centro studi di diritto del lavoro ha proclamato una giornata di astensione dalle udienze delle cause di lavoro presso la Pretura circondariale e il Tribunale di Salerno in occasione della riunione del Consiglio giudiziario, contestando con un duro documento la destinazione per tre mesi di magistrati addetti alle controversie di lavoro presso altri uffici con grave pregiudizio per i tanti in attesa da anni di una decisione giudiziaria;

nello stesso documento è stata chiesta e ribadita l'urgenza della istituzione delle sezioni lavoro presso la pretura circondariale e il Tribunale:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di garantire la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini salernitani e per normalizzare il funzionamento della giustizia fortemente compromesso nel distretto della Corte di appello di Salerno.

(4-21675)

FRASSON. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 40 del 28 gennaio 1977 è stato approvato lo statuto del fondo di previdenza « G. Caccianiga » a favore del personale della Cassa di Risparmio della

Marca Trevigiana di Treviso (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 55 del 28 dicembre 1977);

da documentazione circolante in Cassamarca, risulta:

1) che una rilevazione statistica attuariale, commissionata dalla Cassamarca, porrebbe in evidenza un dato patrimoniale, al 31 dicembre 1987, non in grado di garantire una rendita pari alle necessità previste per la continuità delle prestazioni al personale già in quiescenza;

2) che tale situazione si sarebbe determinata negli anni '70, quando il patrimonio del fondo sarebbe stato gestito in c/c presso la Cassamarca ed il differenziale tra rendimento ed inflazione di quegli anni, avrebbe in pratica azzerato, nel periodo, il patrimonio stesso;

3) che in stretta connessione con quanto sopra, nessuna garanzia, per il personale in servizio, vi sarebbe in merito al godimento delle prestazioni, previste dallo statuto del fondo, in quanto i versamenti da questi effettuati non verrebbero capitalizzati ma, di fatto, sarebbero utilizzati per le prestazioni ai pensionati attuali;

4) che l'attuale regime dell'INPS consente l'accesso alle prestazioni ad un numero estremamente esiguo di dipendenti in quiescenza;

5) che attualmente la commissione amministratrice, che dovrebbe essere composta di otto membri, quattro designati dalla Cassamarca e quattro eletti dagli iscritti al fondo, è di fatto composta di cinque commissari essendosi dimessi tre rappresentanti degli iscritti (il superstita a fronte di un mandato triennale è in carica da sette anni);

6) che le parti interessate non sono riuscite a costituire il comitato elettorale necessario al rinnovo dei rappresentanti scaduti e/o dimissionari;

7) che, in conseguenza a tale stato di cose, il presidente della Cassamarca ha

prospettato la richiesta di commissariamento ministeriale ove entro il 13 settembre p.v. non fossero state rinnovate le rappresentanze del personale in seno alla commissione di cui al punto 4);

8) che solo la commissione amministratrice a ranghi completi e nella pienezza dei propri poteri può intraprendere le iniziative necessarie per un consolidamento del patrimonio attraverso idonei investimenti;

9) che l'assemblea degli iscritti al fondo di previdenza « G. Caccianiga », tenutasi in Treviso il 28 agosto u.s., ha chiesto un urgente e deciso intervento risanatore di codesto ministero —:

se il Ministro del lavoro, a conoscenza della situazione, ravvisi estremi di rischio per il mantenimento delle legittime aspettative degli iscritti al fondo di previdenza « G. Caccianiga » di Treviso ed in caso affermativo se e come intende intervenire a tutela dei diritti maturati e maturandi dai lavoratori interessati.

(4-21676)

COLUCCI GAETANO e FINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che la legge n. 1066 del 6 dicembre 1971 prevede la concessione di anticipazioni a persone fisiche e giuridiche titolari di beni, diritti ed interessi soggetti in Libia a misure limitative dal luglio del 1970, nonché la concessione di un indennizzo integrativo per beni e diritti in precedenza perduti —:

se non ritenga scandaloso che fino ad oggi, a distanza di circa venti anni, non sia stato provveduto alla liquidazione in favore dei coloni italiani, rapinati da Gheddafi, di quanto loro spettante emergente dalle pratiche complete di istruttoria e giacenti presso gli uffici di via XX Settembre; quali siano i motivi di questo enorme ed inconcepibile ritardo;

se non ritenga umiliante che al cittadino danneggiato, richiedente notizie circa i tempi di liquidazione, venga risposto che si è in attesa della firma del Sottosegretario addetto.

(4-21677)

NANIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i rappresentanti di preziosi e portavalori sono di continuo soggetti a gravi fatti criminosi, quali per esempio furti e rapine, con grave rischio delle loro vite;

ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 4 della legge 24 novembre 1981, n. 689, il Prefetto di Catania ha disposto l'archiviazione del sommario processo verbale n. 481174 del 31 gennaio 1989, redatto dal comando dei vigili urbani di Catania a carico del signor Subba Francesco (nato il 19 luglio 1934 a Messina ed ivi residente) ritenuto responsabile per aver lasciato il veicolo targato ME 395319 in sosta sul marciapiede;

il Prefetto di Reggio Calabria, in una situazione simile e a carico dello stesso rappresentante di preziosi, non ha inteso archiviare il sommario processo verbale n. 11573 dei vigili urbani di Reggio Calabria, nonostante un articolato e puntuale ricorso del predetto Subba Francesco;

il Vice Prefetto di Reggio Calabria dottor Panzera, con missiva del 26 settembre 1989 invitava il Subba a regolarizzare il suo scritto difensivo con l'imposta di bollo, e poi inspiegabilmente confermava il processo verbale redatto dai vigili urbani —:

se il comportamento del Vice Prefetto di Reggio Calabria è stato conforme a legge e comunque al disposto di cui all'articolo 4 della legge 24 novembre 1981, n. 689, che così recita: « Non risponde della violazione amministrativa chi ha commesso il fatto nell'adempimento di un dovere e nell'esercizio di una facoltà legittima ovvero in stato di necessità o di legittima difesa »;

se i rappresentanti di preziosi e portavalori godano o meno della predetta normativa e debbano considerarsi come agenti in stato di necessità — soprattutto al Sud — atteso che sono continuamente sottoposti al pericolo di furti e rapine;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

se è valido quanto scritto dal Prefetto di Messina il 17 dicembre 1976, protocollo n. 2966/9 B.1 gabinetto che qui testualmente si riporta:

« PREFETTURA DI MESSINA

Prot. n. 2966/9.B. 1 Gab.

Messina 17 dicembre 1976

Oggetto: Rilascio di permessi a favore di orafi e rappresentanti di preziosi.

Ai sigg. Sindaci dei Comuni della Provincia
LORO SEDI
e, p.c.

Al Sig. Questore SEDE

Al Sig. Comandante Gruppo Carabinieri
MESSINA

Il continuo ripetersi di fatti criminosi ai danni di orafi e di rappresentanti di preziosi, rende necessaria l'adozione di ogni possibile misura preventiva atta a salvaguardare persone e valori.

Considerato che il pericolo maggiore viene corso dai commercianti predetti durante il tragitto a piedi dai propri automezzi ai negozi e viceversa, sembra opportuno che i medesimi vengano autorizzati a raggiungere in auto gli esercizi ubicati in isole pedonali ovvero in zone ove sia vietata la sosta.

Nel richiamare quanto comunicato al riguardo con circolare del Ministero dell'Interno n. 123/218316/1 B. A.34 del 23/3/76, si pregano le SS.LL. di voler rilasciare, in deroga a divieti di circolazione e di sosta, gli appositi permessi richiesti eventualmente dagli appartenenti alla predetta categoria.

IL PREFETTO
(F. MONACO) »;

se non ritenga che alla luce di quanto sopra il Vice Prefetto di Reggio Calabria debba essere sottoposto a procedimento disciplinare:

se non ritenga di intervenire presso tutte le Prefetture d'Italia con adeguata circolare per impartire disposizioni chiare ed univoche. (4-21678)

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è stata rispettata la previsione di legge che obbliga la Regione siciliana a prevedere la costituzione di un unico consorzio per le autostrade per la Sicilia al posto dei quattro consorzi esistenti;

se, nel caso negativo, non intenda attivare iniziative sostitutive per la creazione del consorzio così come voluto dalla legge nazionale. (4-21679)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali sono le conclusioni delle forze dell'ordine in ordine all'attentato consumato alcuni giorni or sono ai danni della bottega di fiorista appartenente al vice sindaco del comune di Lentini (Siracusa) signor Vincenzo Reale;

se vi sono collegamenti tra la posizione del vice sindaco repubblicano che sostiene l'attuale giunta ed altre forze politiche o emissari di esse che mal gradiscono la giunta medesima. (4-21680)

TRANTINO e RALLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che lo stato di agitazione promosso dagli avvocati e procuratori legali del foro di Nicosia appare legittimo e giustificato dalle allarmanti « voci » di soppressione del Tribunale di quel centro;

b) che tale agitazione rappresenta il momento terminale della grave crisi nella quale da molto tempo si dibatte il Tribunale di Nicosia, nel complesso di tutti i suoi uffici, carenti nell'organico dei magistrati, dei funzionari e del personale tutto di cancelleria;

c) che della classe forense di Nicosia sono stati sensibilizzate le autorità locali e sollecitato il Presidente del Tribunale affinché venisse sollecitato il ripristino della normale attività giudiziaria sia nel settore civile che in quello penale —:

quali urgenti ed indifferibili provvedimenti si intendono adottare al fine di porre rimedio dalla perdurante crisi del Tribunale di Nicosia, e positivamente rispondere alle legittime aspettative di giustizia di un vasto bacino di utenza che reclama presenza dello Stato ed efficienza delle sue strutture, stanco di essere soggetto d'interesse solamente rituale, ed indisponibile a conoscere della giustizia i giudici ammazzati (spesso) e le strutture irresponsabilmente abbandonate al sacrificio dei soliti pochi « militi ignoti ».

(4-21681)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il « divorzio » fra il gruppo Gardini e la Comit è oramai divenuto di pubblico dominio;

ugualmente pubbliche sono divenute le ragioni di tale « divorzio », sostanzialmente indicabili nelle indiscrezioni che i dirigenti della Comit, di area socialista, fornivano agli amici di partito che amministrano l'ENI, indiscrezioni che riguardavano le strategie finanziarie seguite dal gruppo Gardini per acquisire la liquidità necessaria per rilevare il 40 per cento del pacchetto azionario dell'ENIMONT —:

se risponde a verità che la Comit si sia rifiutata di mettere a disposizione del gruppo Gardini mezzi liquidi provenienti da affidamenti gravanti su beni che fungevano da garanzia ad altri finanziamenti, forniti anche da banche estere;

quali istituti di credito si apprestino ad accettare le garanzie offerte da Gardini e per quali affidamenti complessivi, con speciale riguardo alle banche di interesse nazionale:

se non si ritiene di ravvisare in eventuali doppi o tripli affidamenti concessi da istituti di credito diversi sugli stessi beni una palese violazione delle leggi che regolano il credito. (4-21682)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la nuova tassa sui guadagni di borsa è stata fatta passare come una misura destinata a ristabilire l'equità fiscale e l'affidabilità del nostro bilancio statale;

il semplice buonsenso dimostra invece che detta nuova gabella deve essere considerata esattamente l'opposto di quanto si voleva;

per quanto riguarda il principio di equità, una semplice matita è sufficiente a dimostrare infatti che il risparmiatore che, ad esempio, avesse acquistato azioni FIAT ad un prezzo di 10.000 lire, qualora riuscisse sperabilmente in un prossimo futuro a rivendere dette azioni allo stesso prezzo di acquisto non soltanto sarebbe gravato dalla perdita degli interessi di periodo e dalle percentuali dell'intermediazione, ma anche dalla tassa gravante sulla differenza fra il valore medio delle quotazioni degli ultimi tre mesi (calcolato come base per l'imposizione della nuova misura fiscale e stimabile per le azioni FIAT in circa 7.000 lire) ed il costo dell'acquisto, differenza che viene ora considerata un ... « capital gain »;

per quanto riguarda l'inefficacia pratica della nuova tassa, basterà riflettere su chi dovrà certificare il prezzo di acquisto delle azioni vendute per calcolare la base della nuova imposizione fiscale se dette azioni, anziché da intermediari a conoscenza del prezzo di acquisto, venissero presentate in Borsa direttamente dai venditori o da intermediari non a conoscenza di detto prezzo di acquisto —:

se alla luce delle sopra esposte considerazioni non si ritiene di rivedere to-

talmente la nuova imposizione fiscale sui cosiddetti *capital gains*;

se non si ritiene, considerati i risultati ottenuti mediante il presumibile apporto di « tecnici » italiani del settore, che sia certamente più pratico, meno oneroso e sicuramente più efficace, qualora si voglia a tutti i costi detta nuova imposizione fiscale, trasferire la disciplina che altri Stati della CEE hanno dato alla materia nel nostro ordinamento giuridico.

(4-21683)

MENZIETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 19 luglio 1989 determina i criteri per l'applicazione dei canoni per la concessione di aree e pertinenze demaniali marittime;

detto decreto ministeriale all'articolo 6 stabilisce che le attività concernenti costruzione, riparazione, manutenzione dei mezzi di trasporto aerei e navali sono soggetti ad un canone pari a 1/10 di quello normale previsto dallo stesso decreto ministeriale;

nella determinazione dei canoni delle officine navali non si tiene conto della specifica e chiara norma del citato articolo 6 del decreto ministeriale 19 luglio 1989 e si applica il canone nella misura normale —:

quali direttive intenda dare perché anche alle officine di riparazione e manutenzione dei mezzi navali venga applicata la riduzione di 1/10 del canone di concessione di aree demaniali marittime nel rispetto del decreto ministeriale citato emanato di concerto con il Ministro delle finanze.

(4-21684)

SCARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il consigliere di Gorbaciov per i problemi tedeschi, Nikolaj Portugalov ha re-

centemente lanciato la proposta, sia pure informale, di includere la Germania unificata tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

il Presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti ha presumibilmente ritenuto di poter bloccare l'ingresso nel citato organismo della sola Germania con l'improbabile proposta di un seggio unico per i paesi della CEE nel Consiglio di sicurezza, senza che l'iniziativa abbia registrato il consenso né della Francia, né dell'Inghilterra —:

se il Governo non intenda adoperarsi sul piano internazionale per suggerire la soppressione del diritto di veto attribuito a ciascuno dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, frutto di una organizzazione del pianeta tormentata dalla divisione in blocchi contrapposti, impernata sulla « guerra fredda » e la diffidenza tra le grandi potenze, ormai superata dalla « distensione », dalla collaborazione « Est-Ovest » (sperimentata nella crisi del Golfo Persico) e dal desiderio diffuso tra i popoli di un diritto « cosmopolitico », che, per garantire la pace, sia provvisto di precetti certi e sanzioni sicure.

(4-21685)

CAMBER. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da alcune settimane sbarcano a Trieste gruppi sempre più numerosi di profughi provenienti dall'Albania;

Trieste non è attualmente in grado di fornire un'assistenza adeguata al numero ed alle esigenze dei profughi: o, almeno, così si sono espresse pubblicamente le massime autorità cittadine;

la vigente normativa in materia risulta, comunque, del tutto inadeguata a fronteggiare le varie problematiche insorte —:

se e quali contatti sono stati concretati tra il Governo ed i rappresentanti dei profughi albanesi;

se il prefetto ed il sindaco di Trieste sono stati contattati dal Governo per fornire loro i mezzi materiali indispensabili ad affrontare un'emergenza-profughi dalle dimensioni imprevedute (ma forse prevedibilissime ... !);

se si ritengono adottabili, ed in quali tempi, misure eccezionali a favore dei profughi dall'Albania, anche considerando che queste persone — in larga misura bambini e donne! — sono fuggiti dall'ultima dittatura ancora esistente in Europa. (4-21686)

CORSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha riportato la notizia che per ragioni di razionalizzazione dei servizi e di economia del bilancio della Difesa sarebbe stato disposto un programma di ristrutturazione che prevederebbe, tra le altre cose, la chiusura del distretto militare di Grosseto;

un'intera provincia, tra le più vaste d'Italia, verrebbe così privata di un servizio importante che, per alcune funzioni, verrebbe concentrato a Siena;

in tal modo il presunto risparmio per il bilancio della Difesa si tradurrebbe in un aggravio di disagi e quindi di costi che si scaricherebbero sui cittadini grossetani, e questo nonostante che a Grosseto insistano reparti o siano in corso di costruzione da parte della difesa opere imponenti (aeroporto militare, 64° deposito dell'aeronautica, centro raccolta quadripedi, caserma per i paracadutisti, deposito di Versegge, Ansaldo) —:

se non ritenga che i processi di razionalizzazione e di ammodernamento della pubblica amministrazione siano validi ed efficaci solo quando alla diminuzione dei costi non corrisponda un peggioramento del servizio ai cittadini, come nel caso in ispecie;

se non ritenga che occorre operare perché le economie della pubblica ammi-

nistrazione non significhino più disagi e minori servizi, ma il risultato di uno sforzo volto ad impegnare tutte le energie presenti, cambiando, ove necessario, anche regolamenti e competenze, se questo dovesse significare minori disagi per i cittadini e servizi a minor costo;

se non consideri la necessità, nel quadro di queste considerazioni, di riesaminare le eventuali decisioni assunte, in ogni caso garantendo il livello dei servizi per i cittadini grossetani con l'apertura permanente di uno sportello che, senza appesantimenti burocratici, potrebbe costituire il punto di riferimento per tutti i rapporti (rilascio di certificazioni, informazioni, ecc.) con l'amministrazione della Difesa. Per uno sportello del genere l'amministrazione potrebbe avvalersi di una forza armata già presente sul territorio, avviando così un processo sinergico di coordinamento e di collaborazione che eviterebbe duplicazioni e sprechi imposti dall'attuale separazione di competenze. (4-21687)

GUIDETTI SERRA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari sociali.* — Per sapere — premesso che l'iniziativa del « Telefono Azzurro » ha avuto e continua ad avere un notevole risalto da parte dei mezzi di informazione e che vengono quindi fornite e diffuse molte notizie inerenti la vita dei bambini maltrattati ed offesi — se non intendano assumere, eventualmente a mezzo dei responsabili delle unità sanitarie locali e dei comuni capoluogo di provincia e se siano stati assunti, in riferimento alle notizie diffuse, riscontri operativi nello svolgimento delle loro funzioni assistenziali;

quale sia il numero dei casi segnalati e le iniziative conseguenti;

quanti fra i casi segnalati erano già noti ai servizi e quanti invece « nuovi » e quale sia, comunque, il giudizio che viene dato su iniziative del genere. (4-21688)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO, ANDREANI, CIMA, MATTIOLI, FILIPPINI, BASSI MONTANARI, CECCHETTO COCO, CERUTI, ANDREIS, DONATI, LANZINGER, PROCACCI, SALVOLDI e SCALIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è da tempo noto il progetto di schierare presso l'aeroporto di Rivolto (Udine) ben 36 aerei AMX, oltre a trasferire presso tale aeroporto il 2° Stormo, attualmente di stanza a Treviso Sant'Angelo;

l'Aeronautica militare ha sottoposto nelle prime sedute dell'anno all'attenzione del comitato misto paritetico per le servitù militari della regione Friuli-Venezia Giulia i progetti e i costi relativi;

negli scorsi giorni, in occasione della manifestazione acrobatica per il trentennale delle Frecce Tricolori, il comandante della base di Rivolto ha dichiarato che il trasferimento degli AMX non avrà più luogo —;

quali siano gli intendimenti dell'Aeronautica militare rispetto al futuro dell'aeroporto di Rivolto. (4-21689)

TASSI. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritenga necessaria una modifica nel costume e nell'atteggiamento, veramente ormai a limiti insopportabili di arroganza e spudoratezza, quali sono quelli tenuti per le nomine dei vicedirettori di reti radiotelevisive presso la radiotelevisione di Stato. Infatti lo Stato, le aziende pubbliche, i monopoli di Stato, non sono né possono essere, nemmeno ipotizzati, come di proprietà dei partiti. In Italia l'iscrizione ai partiti non è obbligatoria e oltre il 90 per cento dei cittadini italiani non sono iscritti ad alcuna organizzazione politica, e appare strano e inaccettabile che la totalità dei vicedirettori RAI TV risultino con etichette e sponsorizzazioni di partiti quali il PSI, il PCI, la DC, il PLI, il PRI, il PSDI. Per sapere se un funzionario presso la RAI TV di Stato, non iscritto a quei partiti, possa accedere ai livelli massimi di carriera. (4-21690)

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO e PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da sempre l'apertura della caccia è caratterizzata da episodi di bracconaggio;

domenica 23 settembre u.s. un gruppo di persone proveniente dal nord d'Italia, dalla Germania e dall'Austria, recandosi nella frazione di Sant'Antonio (Zone-Brescia) mentre si faceva carico di un'azione di antibracconaggio requisendo circa 5.000 archetti, 10 reti ed una trentina di uccelli (pettirossi, capinere, regoli, scriccioli e merli) veniva fatto oggetto non solo di insulti e gesti volgari da parte di alcuni cacciatori ma di veri e propri atti di violenza, con lesioni personali a uno dei componenti del gruppo —:

se non intendano far rispettare la legge sul bracconaggio, attivando le strutture pubbliche a tal fine preposte, e tutelare coloro i quali, facendosi carico personalmente di attività di antibracconaggio, sono oggetto di intimidazioni e atti di violenza. (4-21691)

SERRA GIUSEPPE, VITI, RICCI, TORCHIO, VOLPONI, NAPOLI e FERRARI BRUNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

si è venuta a creare una grave situazione di caos nell'ispettorato del lavoro di Nuoro, situazione che si protrae ormai da mesi con disservizi per l'utenza;

sono cadute nel nulla le richieste dei sindacati Cgil e Cisl per la nomina di un capo ufficio fisso che sappia gestire con continuità e competenza un ufficio così importante in una provincia come quella nuorese;

l'attuale capo ufficio, che viene a scavalco dal Continente, col suo atteggiamento antisindacale ha creato una situazione di grave malcontento, di conflittualità, e paura;

la situazione è diventata più precaria e difficile dopo l'ingiustificato e arbitrario trasferimento da Nuoro ad altra sede di una funzionaria dell'ispettorato stesso; in tal modo si è arrecato ulteriore pregiudizio privando l'ufficio dell'unica funzionaria che per 13 anni ha garantito la continuità dell'azione amministrativa, con competenza, conoscenza del personale e dei problemi dell'utenza, in una provincia tra le più penalizzate economicamente e depresse, con i suoi 30 mila disoccupati —:

quali siano i motivi che hanno spinto il ministro a trasferire da Nuoro la funzionaria, che ha sempre dimostrato grande professionalità ed equilibrio nel lavoro, colpevole solo di aver condiviso le battaglie sindacali interne;

se non ritenga che tale trasferimento possa considerarsi come l'ultimo anello della catena delle ritorsioni sindacali, dopo gli scioperi proclamati nell'ufficio per la violazione degli accordi sindacali sull'organizzazione del lavoro, scioperi ai quali il capo ufficio ha reagito con arroganza, comminando, nei giorni successivi, otto richiami a iscritti Cgil e Cisl, colpendo oltre la metà dei partecipanti alla protesta, e *in primis* il rappresentante della Cgil con una censura e quello della Cisl con un richiamo, con un'*escalation* culminata con un richiamo a un'impiegata, aderente allo sciopero, accusata di aver fornito a un utente, in ufficio, un'informazione sbagliata in un giorno in cui la stessa dipendente era in ferie, in vacanza lontana da Nuoro;

quali provvedimenti intenda adottare il ministro per porre fine a questo clima di terrore nell'ispettorato del lavoro di Nuoro (come denunciato anche nella stampa locale), in un ufficio che per primo dovrebbe tutelare i lavoratori; e se non intenda revocare immediatamente il trasferimento della funzionaria, proposto al ministro dal succitato capo ufficio semplicemente per ritorsione; e se non ritenga infine ripristinare nello stesso ufficio la salvaguardia dei diritti costituzionali come quello di sciopero. (4-21692)

MOMBELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che in data 25 settembre u.s. il dottor Pierantozzi, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Varese, ha rilasciato una intervista al giornale locale in cui afferma che « le cosche prendono piede, hanno le radici ben piantate nel territorio varesino » e « che i delitti di stampo mafioso (a Varese) non sono affatto occasionali » e ancora che « il crimine organizzato che spara a lupara, che fa affari con la droga e che intimidisce con i taglieggiamenti è qui, a Varese, in questa Provincia, più vicino e più temibile di quanto si immagini. Se ne hanno segnali inconfondibili. E contro questi signori del delitto, spavalidi e violenti, i giudici possono solo alzare le mani, arrendersi » — se la situazione denunciata dal Magistrato in parola è stata segnalata agli organi centrali competenti;

se i dati forniti ai medesimi sono probanti delle gravi informazioni fatte dal magistrato;

quali siano, in caso affermativo, le indagini e le iniziative disposte al fine di meglio conoscere e combattere il fenomeno della criminalità organizzata in provincia di Varese. (4-21693)

SERVELLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità quanto apparso in questi giorni su alcuni quotidiani a diffusione nazionale (vedi *Repubblica* ed il *Corriere della Sera* del 27 settembre 1990) circa la situazione insorta nell'ambito del Centro sportivo italiano (CSI) cioè dell'ente di promozione sportiva patrocinato dalla Conferenza episcopale italiana (CEI), che ha determinato le dimissioni del suo presidente dopo circa trenta anni di ininterrotto mandato e di indiscussa autorità;

se corrisponda a verità che le dimissioni del presidente sarebbero state determinate da irregolarità amministrative che, dai primi accertamenti, sembrano es-

sere di rilevante consistenza, in quanto si tratterebbe della «volatilizzazione» degli interessi maturati sui contributi annuali del CONI — mediamente 5/6 miliardi — parcheggiati in un conto «parallelo» della Banca commerciale italiana gestito direttamente dal presidente;

se corrisponda a verità che il massimo organo sportivo intenderebbe costituire una propria commissione d'inchiesta;

se, di fronte ad un fatto tanto sconcertante — sembra che il presidente del CSI in una riunione del Consiglio di Presidenza abbia già ammesso quanto imputatogli — il Ministro del turismo e dello spettacolo intenda intervenire, tenendo conto che questa crisi dei vertici del CSI — ripercuotendosi su circa diecimila società sportive collegate, su ottantamila dirigenti, su seicentomila organizzati, — non può venire sottaciuta o sfumata con la tecnica del rinvio e dell'insabbiamento.

(4-21694)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in data 31 marzo 1990 la signorina Antonella Barbarossa indirizzava al Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione una lettera aperta nella quale discorreva di fatti accaduti nel conservatorio di musica di Cosenza —:

se risulta vero che alla professoressa Antonella Barbarossa, in servizio al conservatorio di musica di Cosenza, sono stati mossi dall'ispettorato centrale una serie di addebiti per avere espresso valutazioni ed opinioni su alcuni fatti del conservatorio;

se è concepibile che possano essere ritenute offese per il Ministro rilievi ed osservazioni sull'andamento della scuola, di competenza peraltro della direzione dell'istituto;

se è possibile che uffici del Ministero possano adottare iniziative e procedure disciplinari nei riguardi di una insegnante che giuridicamente e gerarchicamente risponde ad altri organi, sovvertendo regole e prassi della vigente normativa sullo stato giuridico del personale della scuola;

se, considerata la gravità dell'episodio, non ritenga necessario valutare eventuali responsabilità dei promotori dell'iniziativa, che dà l'impressione di una caccia alla persona per una sommaria giustizia, ed aprire una indagine sull'andamento, i comportamenti e la tenuta di quel conservatorio, turbato spesso da metodi anomali della direzione, che a quanto pare non darebbe sufficienti garanzie di gestione imparziale e razionale e di tutela del personale dipendente.

(4-21695)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde al vero che i signori Luigi Campanino ed Enrico Volpe sarebbero stati nominati rispettivamente direttori del Conservatorio di Musica di Salerno e di Cosenza, ove sono da tempo in servizio quali direttori, senza avere il necessario titolo di studio. Il Campanino, infatti, avrebbe conseguito appena la licenza elementare e non risulta che abbia acquisito particolari meriti musicali quale autodidatta, mentre il Volpe avrebbe la maturità classica, ma non il titolo musicale in quanto avrebbe solo superato l'esame di solfeggio che pare non sia titolo sufficiente a dirigere un Conservatorio di Musica;

se non ritenga infine di disporre opportuni accertamenti sulla trasparenza e sulle modalità del conferimento dell'incarico di direzione e, ove necessario, rimuovere una situazione che agli occhi di molti e dello stesso corpo docente appare insostenibile.

(4-21696)

BORGOGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde al vero che le insegnanti di scuola materna del comune di Roma:

1) non siano state informate della indizione della sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna;

2) non abbiano potuto partecipare ai corsi abilitanti del 1979;

3) a tali corsi hanno, di contro, potuto partecipare le assistenti della scuola statale in possesso del solo diploma di scuola media con immissione in ruolo conseguente; sono state, inoltre, immesse in ruolo statale anche tutte le insegnanti della scuola montessoriana e, in fase di prima attuazione, tutte le insegnanti dei giardini d'infanzia; le insegnanti della scuola materna comunale hanno potuto mantenere lo « stato giuridico » delle insegnanti della scuola elementare (riconosciuto dal Ministero dell'interno, sin da quando era l'organo tutorio del comune, e dal Ministero della pubblica istruzione) ma, in parallelo, hanno perduto il trattamento economico del corrispondente personale statale; questa grave ed evidente sperequazione, causata dall'avvento dei contratti ANCI, è stata stigmatizzata ed eliminata a Milano, Firenze e Bologna, dove i comuni, con apposite delibere, hanno stabilito di applicare alle insegnanti comunali lo stesso contratto della scuola statale;

se non sia il caso di applicare il contratto della scuola statale anche alle maestre del comune di Roma, in nome delle stesse regole di giustizia evidenziate e rese operanti nei comuni di Milano, Firenze e Bologna. (4-21697)

**TASSONE, ZAMBERLETTI, MAN-
NINO ANTONINO, CACCIA, BOTTA, SA-
VIO, GALANTE e DUTTO.** — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, nel quadro dell'evoluzione delle forze armate

verso una riduzione delle unità mantenute in vita per un più largo ricorso alla mobilitazione in caso di emergenza, si rende necessaria una completa informatizzazione degli organi ad essa preposti con la creazione di opportune banche dati;

quali siano i programmi dell'esercito (e delle altre forze armate) allo scopo di creare una rete di trasmissione dati che colleghi a sistema i diversi nuclei e centri di elaborazione dati e di calcolo in modo da conferire alle operazioni di mobilitazione efficacia e rapidità;

considerato che i comuni — in base alla legge di reclutamento e nella concezione di forze armate basate sulla leva di massa — sono il tramite ultimo tra l'organizzazione della difesa ed il cittadino e pertanto sono all'origine dei flussi informativi e nel contempo i destinatari delle elaborazioni, se sia stata valutata l'opportunità di indire una conferenza nazionale delle regioni e della difesa allo scopo di approfondire questo discorso e prospettare agli enti locali il vantaggio enorme di ricevere informazioni aggiornate sulla popolazione giovanile anche ai fini di attuare programmi promozionali « giovani-società ». (4-21698)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

non è stato convalidato il fermo di tre presunti ladri-ipnotizzatori presi dalla polizia di Torino e ricercati per una lunga serie di furti in molte città d'Italia;

le forze dell'ordine, non convinte dai passaporti pakistani dei tre (poi risultati falsi), hanno provveduto al fermo in seguito ad accertamenti anche tramite l'Interpol, e, mentre verificavano la vera identità delle persone fermate, queste venivano rilasciate;

l'ordinanza di scarcerazione è giunta proprio mentre negli uffici di polizia co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

minciavano a vederci chiaro, anche perché arrivavano le prime telefonate di commercianti aggirati dai ladri-ipnotizzatori che confermavano il riconoscimento attraverso le foto segnaletiche —:

quali siano i veri motivi della scarcerazione dei tre presunti ladri-ipnotizzatori fermati a Torino, scarcerazione che appare quantomeno intempestiva e inopportuna;

se non ritenga di dover immediatamente disporre l'adozione di misure idonee a rintracciare i tre, i quali, rimasti privi dei passaporti trattenuti in Questura, sono senza fissa dimora ed hanno avuto via libera dal provvedimento di non convalida del fermo, che ha reso vano il lavoro delle forze di polizia;

se non ritenga altresì opportuno e doveroso rivedere la legge sui fermi di polizia per i casi simili. (4-21699)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TRABACCHINI, MINUCCI e PICCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sin dal 10 febbraio del 1989 la Camera e il Senato, dopo una serie di voti di fiducia, approvarono definitivamente il decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica e concernente la costruzione di una nuova centrale a policomcombustibile di 3.300 megawatt nel sito di Montalto di Castro (Viterbo);

durante la discussione parlamentare il Governo portò a sostegno della conversione — respingendo ogni ipotesi di modifica — la necessità di produzione di energia e, soprattutto, di dare risposte occupazionali agli oltre 5.000 addetti nel cantiere della ex centrale elettronucleare;

alla data del luglio 1990 risultano ancora « sospesi » 3.072 addetti per i quali il provvedimento di Cassa integrazione guadagni è scaduto improrogabilmente il 30 settembre 1990, dopo una serie di rinnovi;

il 4 agosto 1988 nell'incontro svoltosi alla Presidenza del Consiglio, e presieduto dall'allora sottosegretario onorevole Misasi, furono garantiti interventi a sostegno dell'economia dell'Alto Lazio e della Maremma toscana;

al Prefetto di Viterbo fu demandato il compito di predisporre, d'intesa con gli enti locali, le forze sociali e la regione Lazio, un piano di opere e di settori di intervento;

nessun programma di formazione professionale è stato predisposto dalla re-

gione Lazio per garantire alla manodopera edile di essere occupata nel settore metalmeccanico;

in sede di approvazione della legge finanziaria 1986 il Senato ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo a predisporre un provvedimento finanziario straordinario per l'Alto Lazio. Lo stesso ordine del giorno fu recepito dal Governo alla Camera —:

quali sono i programmi precisi dell'ENEL per il cantiere di Montalto di Castro e quanti saranno occupati nella costruzione della nuova centrale;

se corrisponde a verità il fatto che le imprese procedono ad assunzioni senza tener conto delle norme vigenti e al di fuori di ogni contrattazione sindacale per i rientri in cantiere;

se i Ministri competenti non ritengono urgente e doveroso incontrare le organizzazioni sindacali, come più volte richiesto, a procedere immediatamente al rinnovo della CIG evitando inutili e pericolose tensioni sociali;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire un adeguato processo di sviluppo sul territorio dell'Alto Lazio e della Maremma toscana secondo gli impegni ricordati in premessa.
(3-02620)

CALVANESE, PALLANTI e AULETA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli uffici del lavoro della provincia di Salerno versano in uno stato di caos e disfunzione che arreca danni gravissimi ai disoccupati e ai lavoratori: non sono aggiornate o mancano del tutto le liste del collocamento ordinario e di quello agricolo, e in particolare nella circoscrizione del lavoro di Battipaglia questo stato di cose sta provocando gravissime tensioni sociali;

nel mese di agosto 1990 la nuova reggente, nel prendere servizio presso la circoscrizione di Battipaglia riscontrava gravissime irregolarità nell'avviamento al lavoro dei lavoratori agricoli e nel sistema di computo delle giornate lavorate ai fini del sussidio di disoccupazione;

l'avviamento dei lavoratori agricoli, mancando totalmente una graduatoria, venivano effettuati sulla base delle prenotazioni fatte dai lavoratori, ma essendo il numero delle prenotazioni superiori alle richieste di avviamento e mancando una graduatoria, si ha motivo di ritenere che la scelta venisse effettuata dalle aziende trasformando gli avviamenti da numerici in nominativi;

in merito al calcolo del sussidio di disoccupazione la nuova reggente constata che non erano state annotate sulle schede la data dei licenziamenti avvenuti nell'anno 1989 e comunicate dai datori di lavoro, in mancanza di tali annotazioni l'ufficio, dovendo attestare nel primo trimestre 1990 le giornate lavorate nel 1989 aveva comunicato all'INPS l'elenco delle giornate del 1988;

lo stato di totale caos amministrativo riscontrato ha avuto come conseguenza l'impossibilità di procedere agli avviamenti e il blocco delle procedure relative al sussidio di disoccupazione;

incredibile è stata la risposta dei responsabili dell'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno e di quello regionale di Napoli alle numerose comunicazioni sui disordini amministrativi trasmesse dalla reggente di Battipaglia: i due funzionari, tacendo sulle responsabilità della precedente gestione, intimavano alla nuova reggente di procedere comunque agli avviamenti anche in mancanza di graduatorie e le formulavano addirittura contestazioni disciplinari per grave atto di insubordinazione -;

se l'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno fosse a conoscenza prima dell'agosto 1990 della grave situazione in cui versava la circoscrizione per l'impiego di

Battipaglia e perché non ha preso provvedimenti;

se in tutta la vicenda sono da riscontrare anche eventuali responsabilità penali e se sono stati incardinati procedimenti giudiziari;

quando sarà applicata pienamente in provincia di Salerno la legge n. 56 del 1987 decentrando alle circoscrizioni le competenze che ancora permangono all'Ufficio provinciale;

quanto tempo debbano ancora attendere i disoccupati della provincia di Salerno perché si arrivi ad un decente funzionamento degli uffici del lavoro almeno attraverso l'aggiornamento delle graduatorie;

cosa intenda finalmente fare il Ministro per mettere ordine nella gestione degli uffici del lavoro in provincia di Salerno, le cui storture ed irregolarità sono state più volte e da più parti denunciate, essendo la situazione diventata ormai intollerabile. (3-02621)

MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

in base a quali criteri sono stati scelti i quotidiani sui quali è stato inserita la pubblicità per la campagna contro l'uso della droga ed in particolare quali siano stati i motivi che hanno portato all'esclusione del *Giornale d'Italia* che non sia quella dell'atteggiamento di critica nei confronti del Governo espresso proprio in quei giorni;

se il Governo in sostanza ritenga che non sia compatibile l'affidamento di pubblicità contro la droga con atteggiamenti non conformisti nei confronti della politica governativa. (3-02622)

VALENSISE, SERVELLO e MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, di fronte

alla sconcertante vicenda relativa alla nomina del vertice dell'EFIM che ha esasperato la paralisi di quell'ente con conseguenze preoccupanti sulle aziende del gruppo, alcune delle quali quotate in Borsa, il Governo non ritenga doveroso ed urgente intervenire, nell'interesse generale, con il commissariamento dell'ente e l'affidamento dell'ente medesimo alle competenze, al di fuori delle lottizzazioni sulle quali permane il disaccordo con veti incrociati dei partiti e delle correnti dei medesimi. (3-02623)

CHIRIANO, MUNDO, COSTA RAFAELE, BIONDI, MELLINI, PICCIRILLO, CALDERISI, d'AMATO LUIGI, NEGRI e TESSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per conoscere:

se siano informati e quali ragguagli e valutazioni siano in condizione di fornire della sconcertante vicenda del signor Giuseppe Raimondo da Davoli (Catanzaro), il quale da anni subisce persecuzioni, la cui vera causale sembra oggi ancor più oscura ed inconfessabile, concretatesi dapprima in una perquisizione domiciliare, nel corso della quale furono rinvenuti alcuni proiettili in più rispetto a quelli registrati di una pistola di cui era in legittimo possesso (reato contravvenzionale) e quindi, contro ogni prassi, tratto in arresto e subito dopo sottoposto a diffida di P.S. Qualche mese dopo contro il Raimondo veniva emesso ordine di cattura per il reato di associazione di tipo mafioso e quindi veniva iniziato procedimento di prevenzione con sequestro (e poi confisca) dei beni (il Raimondo è un modesto imprenditore edile incensurato e mai implicato in affari di lavori pubblici etc.). I due procedimenti si conclusero rispettivamente con decreto della Corte d'Appello di Catanzaro in data 4 luglio-2 dicembre 1986, che revocava la misura di prevenzione e la confisca dei beni dispo-

sta il 16 ottobre 1985 dal Tribunale di Catanzaro, e con sentenza 16-27 gennaio 1987, con la quale la Corte d'Appello di Catanzaro lo mandava assolto con formula piena (*ante* nuovo codice) perché il fatto non sussiste. In particolare il decreto della Corte d'Appello del 2 dicembre 1986 notava che al provvedimento di prevenzione si era pervenuti « con evidente, sconcertante superficialità », così « decretando la morte civile ed economica del Raimondo », notando ancora che il primo giudice aveva « colpevolmente omesso di tener conto di dati storici e logici » etc. etc.

Il Raimondo, passate in giudicato le due pronunzie, adiva la Commissione europea dei diritti dell'uomo, denunciando una serie di violazioni della Carta europea.

Intanto, nel corso di un procedimento amministrativo essendo emerso che l'Amministrazione di P.S. tuttora conservava schede personali del Raimondo nelle quali questi veniva bollato come « denunciato per associazione di tipo mafioso e sottoposto a misura di prevenzione » senza neppure menzione dell'esito di tali procedimenti, il Raimondo era costretto ad adire il Tribunale di Catanzaro ai sensi dell'articolo 10 comma 5 della legge 1° aprile 1981, n. 121, per ottenere la cancellazione dei dati erronei che lo riguardavano, ed in tale sede l'amministrazione dichiarava di avere provveduto, a seguito del ricorso, alla « eliminazione, nell'ottobre 1988 » dei dati relativi alla suddetta denuncia etc. etc. e su tale base il procedimento veniva estinto per cessazione della materia del contendere.

Intanto la Commissione europea dei diritti dell'uomo, esaminato il ricorso del Raimondo (n. 12954/1987) in data 3 settembre 1990 formulava al Governo italiano richiesta di spiegazioni e giustificazioni, articolate in più punti, da fornire entro il 16 novembre 1990.

Con singolare sincronia e tempestività, l'autorità di pubblica sicurezza di Catanzaro, in data 1° ottobre notificava al

Raimondo l'« avviso verbale » di cui alla legge 3 agosto 1988 modificativo dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423. In tale avviso si qualificava il Raimondo « denunciato per associazione di tipo mafioso etc. etc. » al solito (ed ovviamente) senza alcuna menzione della sua assoluzione ed essenzialmente in tale data veniva motivato il provvedimento;

se i Ministri interrogati possano dissipare il dubbio, altrimenti più che legittimo, che il provvedimento rappresenti la risposta alla richiesta di informazioni, trasmessa alle autorità periferiche, a seguito del provvedimento della Commissione europea dei diritti dell'uomo;

quali provvedimenti verranno adottati contro i funzionari che falsamente hanno dichiarato, come risulta dal verbale dell'udienza del tribunale di Catanzaro del 18 gennaio 1989, di aver provveduto alla eliminazione dei dati relativi alla denuncia nei confronti del Raimondo invece riesumata ed odiosamente, quanto illecitamente e con intenzionale soppressione di ogni ulteriore elemento, oggi utilizzata;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interrogati al fine di evitare che siffatti procedimenti finiscano, oltre tutto, per rendere meno limpida e credibile la posizione dell'Italia avanti ad organismi europei. (3-02624)

MARTINI e LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

come intendano intervenire per impedire i gravi incidenti sul lavoro in Garfagnana, ormai troppo frequenti (6 morti in pochissimi mesi);

se non intendano effettuare un sollecito intervento, per le parti di compe-

tenza, per individuare le responsabilità dell'ultimo fatto accaduto nella cava di marmo Cecconi in Isola Santa nel comune di Careggine, dove, per la caduta di blocchi, hanno perso la vita Marco Angeli e Giuseppe Cipollini, ed agire di conseguenza. È molto grave che in una zona — la Garfagnana — dove la disoccupazione — giovanile e non — è altissima, e dove il lavoro è duro nell'agricoltura, nell'industria, nelle cave di marmo, non esista la necessaria sorveglianza delle istituzioni pubbliche che impongono il rispetto delle leggi a tutela della sicurezza del lavoro e a salvaguardia delle condizioni di salute — ancor più della vita — dei lavoratori. (3-02625)

BAGHINO e VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che: allo stato attuale viene ancora contestata da più parti la decisione di affidare alla Send Italia il servizio di recapito degli espressi, con varie motivazioni, che vanno dal maggiore costo ai tempi impiegati per la consegna, mentre invece è risultato che l'amministrazione delle poste del compartimento di Firenze ha realizzato un servizio che permette — con minore costo — di recapitare il 98 per cento degli espressi entro 24 ore dall'arrivo (di cui il 70 per cento addirittura nelle prime sei ore) ed il restante 2 per cento nelle 36 ore; si ha ora notizia che altri servizi postali stanno per essere affidati a società private, con particolare riferimento alla consegna dei telegrammi, dei pacchi, ed alla gestione dei centri meccanizzati —:

se la Send Italia ha in via di riorganizzazione i propri servizi per rispondere positivamente agli impegni assunti;

quanta verità esiste circa la eventuale di assegnazione di altri servizi ai privati;

quali sono i termini di contrasto con i sindacati, in merito a detta eventualità. (3-02626)

BAGHINO e VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

quali iniziative esistono in atto o quali intende assumere con urgenza per fare sì che la SIP provveda alla eliminazione delle troppo soventi interruzioni telefoniche, dandone tra l'altro notizia agli

utenti, nonché ai mancati collegamenti dopo avere regolarmente fatto il numero di selezione e quello del destinatario;

se è intendimento della SIP di collocare presso l'abitazione di ogni utente un contatore elettronico al fine di rendere possibile un giusto controllo del traffico telefonico. (3-02627)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

va dato un giudizio positivo sui contenuti e l'efficacia della legge 28 febbraio 1990, n. 39, riguardante la disciplina dell'ingresso e della permanenza nel nostro paese dei cittadini provenienti da paesi extracomunitari;

i problemi conseguenti alla presenza di detti cittadini e all'esigenza di organizzare un'accoglienza dignitosa dei medesimi nelle comunità locali si rivelano di particolare complessità ed evocano la necessità di una maggiore disponibilità di risorse per le istituzioni proposte;

l'autorità di pubblica sicurezza non sembra sufficientemente impegnata o forse attrezzata per vigilare e verificare il possesso dei requisiti di soggiorno da parte dei menzionati cittadini, sicché le stesse condizioni di quanti sono regolarmente provvisti di autorizzazione al soggiorno risultano compromesse dal perdurante affollamento nei luoghi di accoglienza e assistenza di un numero crescente di cittadini extracomunitari non autorizzati;

soprattutto negli ultimi mesi, sembra incomprensibilmente aumentato l'afflusso di cittadini « lavoratori » o « turisti » o « clandestini » provenienti soprattutto dal Marocco —:

quali provvedimenti il Governo abbia allo studio per aumentare la dotazione di risorse finanziarie e altri mezzi utili, a una corretta e compiuta applicazione della suddetta legge;

quali ragioni motivino i ritardi e le difficoltà di intervento e quali ini-

ziative invece l'autorità di pubblica sicurezza abbia effettivamente attivato, e quali abbia in animo di attivare, possibilmente dettagliate per provincia, al fine di verificare:

1) il possesso del requisito autorizzatorio da parte di tutti i cittadini extracomunitari presenti;

2) le condizioni di accoglienza, di ospitalità di assistenza effettivamente garantite ai cittadini extracomunitari autorizzati al soggiorno;

quali iniziative le regioni e gli enti locali abbiano effettivamente attuato, in applicazione della citata legge n. 39/1990;

quali ragioni motivino lo sproporzionato flusso immigratorio in particolare dal Marocco, e quali eventuali iniziative diplomatiche siano state assunte in proposito.

(2-01145) « Castagnetti Pierluigi, Lusetti, Montecchi, Del Bue ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere:

il modo con cui ritenga di superare il contrasto — forse apparente — fra la norma contenuta nella legge 6 agosto 1990, n. 223, sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, dove è prevista la presentazione della domanda per il rilascio della concessione, ai fini dell'installazione e dell'esercizio di impianti radiotelevisivi, entro il 24 ottobre 1990, e la successiva norma che concede al Presidente della Repubblica un termine di 90 giorni, decorrente dall'approvazione del piano di assegnazione, per l'emanazione del regolamento della stessa, tenendo conto che, all'atto della domanda, i titolari debbono dimostrare il possesso di numerosi requisiti, allegare il progetto tecnico dell'impianto, certificare la pro-

prietà di azioni, di quote, di diritti di voto, ecc. adempimenti tutti particolarmente onerosi per le piccole imprese di radiodiffusione e televisive che in ogni caso per la ritualità e regolarità della documentazione debbono necessariamente attendere le indicazioni del regolamento di attuazione;

per sapere, nell'apparente discrepanza dei due termini, se non ritenga che il richiedente sia autorizzato a presentare la « domanda » entro il 24 ottobre 1990 riservandosi esplicitamente di integrarla con i necessari documenti;

se non ritenga opportuno, in relazione al quesito posto, di esprimere quanto prima il proprio parere in sede di istruzione ai dipendenti uffici interessati.

(2-01146) « Servello, Poli Bortone, Rallo, Martinat, Pellegatta, Maceratini, Valensise ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, e delle partecipazioni statali, per sapere:

se la decisione del Gruppo Ferruzzi di troncare il rapporto con la Comit sia effettivamente dovuta alla mancata adesione della Banca al disegno del dottor Gardini di acquistare il pacco azionario Enimont (40 per cento) in mano all'Eni;

se risulti a verità l'accusa di ingerenza politica nella politica creditizia della Comit — una delle tre banche di interesse nazionale controllate dall'Iri — da parte del PSI che avrebbe operato per interposta persona e precisamente attraverso l'amministratore delegato dell'istituto milanese, Luigi Fausti, ritenuto molto vicino agli onorevoli Craxi e De Michelis;

quale sia l'ammontare — secondo le cifre più aggiornate — dell'esposizione debitoria del Gruppo Ferruzzi in complesso e verso la Comit in particolare;

se e come il Governo ritenga di ridare efficienza competitiva e credibilità alla chimica italiana dopo la lunga paralisi, e il sostanziale fallimento, dell'operazione Enimont come *joint-venture* di ampio respiro internazionale tra l'ente pubblico e l'industria privata.

(2-01147)

« d'Amato Luigi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che la stampa italiana e internazionale ha dato notizia della stretta collaborazione in atto tra l'Iraq e il capo palestinese Abou (o Aboul) Abbas — se siano a conoscenza di più significativi particolari sul rapporto che si è stabilito tra il predetto Abbas e il dittatore di Bagdad e se nei compiti speciali attribuiti all'esponente palestinese rientri o comunque possa configurarsi l'ipotesi di una attività terroristica a sostegno dei piani iracheni;

se il citato Abou (o Aboul) Abbas sia lo stesso che:

a) organizzò il sequestro della motonave *Achille Lauro*;

b) fece uccidere dal « commando » di terroristi l'invalido e inerme passeggero Leon Klinghofer, ebreo e cittadino USA;

se non risulti al Governo che Abou (o Aboul) Abbas, catturato da militari americani, fu trasferito dalla base di Sigonella a Roma, da dove — per decisione dell'allora Presidente del Consiglio Craxi e dell'allora Ministro degli affari esteri Andreotti — fu lasciato fuggire e, con la protezione del Governo italiano, poté prendere posto su un aereo in partenza per la Jugoslavia, tornando così libero di praticare lo sport preferito degli attentati in lungo e in largo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

se e come il Governo italiano ritenga di poter fornire garanzie ai cittadini, data la presenza di un così distinto terrorista a fianco del dittatore di Bagdad;

se, alla luce dell'aggressione irachena al Kuwait e delle minacce di

guerra, il Governo italiano non giudichi, almeno ora, imprudente, pericolosa e grave la decisione, allora adottata, di rimettere in libertà uno dei più accreditati esponenti del terrorismo internazionale.

(2-01148)

« d'Amato Luigi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma